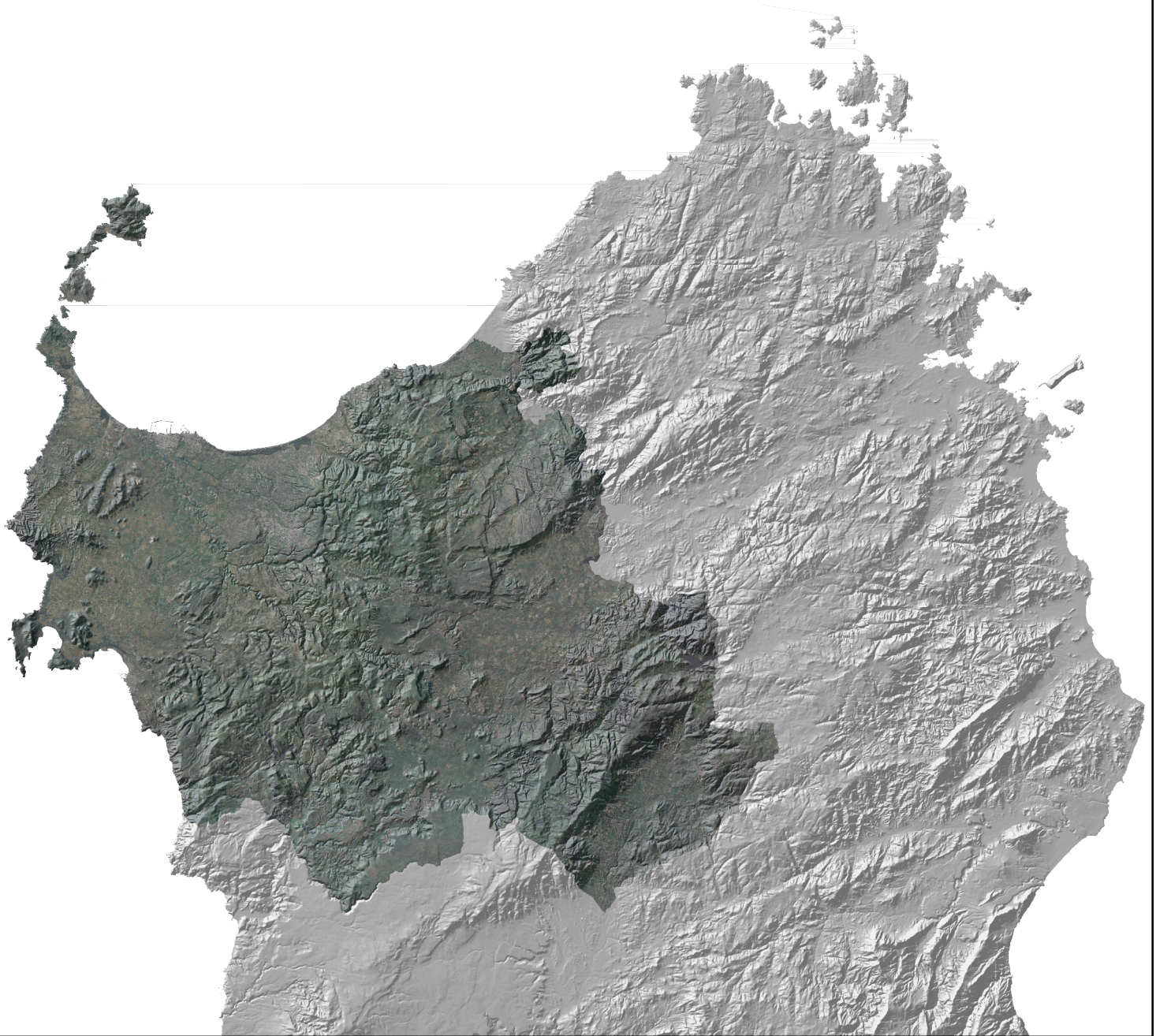


PIANO URBANISTICO PROVINCIALE PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO

Aggiornamento e adeguamento al Ppr e al Pai (BOZZA)



Codice elaborato

GE-is

**GEOGRAFIA DELLE
IMMAGINI SPAZIALI**

Data

Ottobre 2008

Il coordinatore del Piano

Giovanni MACIOCCO

Il Presidente della Provincia

Alessandra GIUDICI

INDICE

Insediamiento e popolazione	1
1. Sociologia urbana del territorio provinciale: elementi di metodo operativo	1
1.1. Elementi descrittivi per la costruzione di una conoscenza di sfondo sulla popolazione, le attività ed i luoghi del territorio provinciale	1
1.2. Prima individuazione di alcuni processi-chiave della crisi del territorio provinciale	4
1.3. Indicazione di elementi che delineano alcune ipotesi di soluzione attraverso processi di gestione del territorio provinciale	7
<i>Appendice 1</i>	9
Linee metodologiche per un'indagine sulle rappresentazioni del territorio presenti nei fondamentali attori	9
a. - La scelta degli intervistati	9
b. - Lo svolgimento dell'intervista	10
<i>Appendice 2</i>	20
Stili di vita popolazioni urbane: uno schema per l'individuazione di modalità diverse di fruizione dello spazio urbano	20
a. - Le "popolazioni urbane": una definizione	20
b. - Procedure per un'indagine sulle popolazioni urbane	22
<i>Appendice 3</i>	29
Griglia concettuale per la individuazione dei possibili fattori di crisi	29
2. Popolazioni urbane: un modello interpretativo dell'urbano contemporaneo.....	30
2.1. L'indagine svolta: aspetti metodologici	30
2.2. Il profilo sociale degli intervistati	31
2.3. La frequentazione dei luoghi e le popolazioni urbane	32
2.4. I sentimenti di attaccamento ai luoghi	36
2.5. La frequentazione delle città della provincia nei diversi campi urbani.....	42
3. Sociologia urbana del territorio provinciale: alcune riflessioni sui compiti e le caratteristiche del processo di pianificazione, alla luce dei risultati ottenuti nelle ricerche empiriche.....	47
3.1. La globalizzazione, i contesti locali, le nuove esigenze di pianificazione, gli attori, i conflitti	47
3.2. Nuove forme di urbanità e nuovi compiti per il piano	52
3.2.1. Tendenze e prospettive delle nuove forme urbane	52
3.2.2. Opportunità, risorse, servizi per la generazione di nuove forme di urbanità	53
3.2.3. Le nuove forme di urbanità nell'area provinciale: alcuni aspetti emergenti dalle indagini	55
3.3. Le tendenze demografiche e le loro conseguenze sulla struttura sociale e sul sistema dei servizi	56
4. Sociologia urbana del territorio provinciale: la percezione dei fattori di crisi, i risultati della campagna di interviste, la percezione dei luoghi, delle risorse e delle problematiche.....	60
4.1. La percezione dei fattori di crisi da parte dei decisori	60
4.2. Primi risultati della campagna di interviste: caratteri sociali degli amministratori intervistati	61

4.3. La percezione dei luoghi, delle risorse e delle problematiche.....	62
4.4. Fattori di crisi e indicazioni.....	72

INSEDIAMENTO E POPOLAZIONE

1. Sociologia urbana del territorio provinciale: elementi di metodo operativo

Le analisi e le ricerche riguardanti la struttura dell'insediamento e della popolazione sono rimaste invariate rispetto alla precedente stesura del Pup-Ptc in quanto da considerarsi ancora valide ed efficaci per lo scopo ultimo di costruzione di una conoscenza di sfondo per il Piano. In ragione di questo la presente analisi si propone sostanzialmente inalterata rispetto alla versione antecedente all'aggiornamento del Pup-Ptc e pertanto all'interno del documento, nonostante la modificazione del confine amministrativo, nel momento in cui si indica la Provincia di Sassari, si fa riferimento alle attuali due province di Sassari e di Olbia-Tempio.

Il lavoro del gruppo relativo all'area della sociologia urbana si è articolato sulle seguenti linee di ricerca, corrispondenti altresì a fasi temporali successive:

- a - definizione di una metodologia per l'individuazione di processi in atto nella società locale, in modo tale da contribuire alla costruzione della conoscenza di sfondo, all'individuazione dei fattori di crisi e alla costruzione di politiche atte a superarli;
- b - svolgimento di una campagna di interviste ai sindaci dei comuni della provincia di Sassari, avente come oggetto la percezione dei luoghi, la presenza di sentimenti di identità locale, la consapevolezza dei fenomeni critici, la presenza di attese e proposte relative ai processi di piano;
- c - svolgimento di una indagine con questionario, rivolta alle famiglie degli studenti delle scuole superiori della provincia, avente per tema la fruizione dello spazio provinciale, la mobilità, l'attaccamento ai luoghi;
- d - sviluppo di alcune linee di riflessione conclusiva, per inquadrare i processi messi in luce attraverso la ricerca empirica entro più generali tendenze di sviluppo delle società urbane nella fase postindustriale, con particolare riguardo alla compresenza tra dinamiche di globalizzazione e spinte alla ridefinizione dei rapporti con la dimensione locale.

Qui di seguito saranno presentati i principali documenti prodotti nel corso del lavoro. In particolare, la parte 1 si riferisce al punto a; la parte 2 al punto b; la parte 3 al punto c e la parte 4 al punto d.

1.1. Elementi descrittivi per la costruzione di una conoscenza di sfondo sulla popolazione, le attività ed i luoghi del territorio provinciale

Occorre partire dalla sottolineatura di alcune affermazioni contenute nel documento per il "Piano economico metodologico" (Sassari, febbraio 1997), in particolare al punto 1.2. a., là dove si sostiene che è necessario "assumere la città come modello di riferimento spaziale della comunità provinciale" (punto 4). Nel documento in oggetto, si afferma ciò partendo dalla constatazione secondo cui è in corso un "superamento delle rappresentazioni consuetudinarie del mondo urbano, che hanno sempre visto le città come entità discrete, immagini definite e perimetrabili".

Al posto di tale rappresentazione, occorre invece riconoscere che:

- 1 - nella fase attuale, il territorio tende sempre più ad assumere forme che meglio possono essere interpretate attraverso l'idea di una rete insediativa di grande complessità;
- 2 - tale rete connette nodi, corrispondenti ad unità territoriali definite che in parte riproducono schemi di centralità ancora interpretabili secondo il modello della città

“discreta” e (tendenzialmente) perimetrabile, in parte possono assumere caratteri diversi (ad esempio, nodi di interscambio del sistema del traffico e delle comunicazioni, *edge cities*, grandi insediamenti commerciali, aree turistiche);

- 3 - i nodi più importanti sono anche quelli che connettono la rete “locale” (ad esempio, di livello provinciale) con quella di ampia scala (nazionale, internazionale);
- 4 - l'appartenenza di ciascun nodo ad una rete non definisce automaticamente dei rapporti gerarchici, ma non garantisce affatto un livello di parità. Al contrario, tra i nodi si determinano rapporti che sono, al tempo stesso, orizzontali e verticali e che implicano tanto collaborazione quanto competizione.

Per giungere alla individuazione di un percorso che conduca alla costruzione di uno sfondo conoscitivo sulla rete insediativa nella provincia di Sassari, può essere utile considerare distintamente i due seguenti livelli di problemi:

- a - problemi relativi alla rete degli insediamenti: i rapporti tra la rete provinciale e la rete nazionale ed europea, le relazioni tra i singoli nodi e la rete;
- b - problemi riguardanti i singoli nodi e la loro struttura socio-spaziale.

Al primo livello, si possono compiere i seguenti passi analitici:

- a.1. Individuazione dei nodi della rete ed analisi delle loro caratterizzazioni. Occorre tener presente che tali nodi non necessariamente corrispondono ai singoli comuni, ma piuttosto ad ambiti territoriali specificati in quanto:
 - alla composizione della popolazione;
 - alle funzioni in essi insediate;
 - ai rapporti tra gli insediamenti e le caratteristiche ambientali;
 - ai valori simbolici ad essi attribuiti dalla popolazione.
- a.2. Individuazione di legami di ordine verticale (rapporti gerarchici) ed orizzontale (rapporti di complementarità-competizione) esistenti tra i nodi principali. In particolare, questa analisi potrà prendere in considerazione:
 - l'esistenza di relazioni gerarchiche tra unità economiche o politico-amministrative insediate nei vari nodi;
 - l'esistenza di organi od associazioni di livello intercomunale;
 - la conformazione della rete dei trasporti, delle comunicazioni stradali e ferroviarie, delle telecomunicazioni;
 - l'andamento dei processi migratori negli anni più recenti (interscambio residenziale).
- a.3. Individuazione delle principali funzioni ed attività di interconnessione della rete provinciale con le reti insediative di livello più ampio. A questo proposito è possibile anche fare riferimento a studi già svolti come, ad esempio, a quello di P. Bonavero, “L'apertura internazionale del sistema urbano italiano nel contesto europeo” (in G. Dematteis e P. Bonavero, *Il sistema urbano italiano nello spazio unificato europeo*, Il Mulino, Bologna, 1997). In esso, sulla base di un'analisi della distribuzione spaziale delle funzioni internazionali nelle città italiane, si giunge ad una classificazione dei principali centri urbani in vari livelli. In base a questa classificazione:
 - Sassari è individuata come “sistema urbano non metropolitano ‘articolato’ di secondo livello”;
 - Alghero è un “sistema urbano non metropolitano ‘relativamente articolato’ di secondo livello”;
 - Arzachena è un “sistema urbano non metropolitano ‘bi-specializzato’ di secondo livello” (la doppia specializzazione si riferisce a funzioni produttive e ricettive);

- Tempio Pausania ha una analoga collocazione, ma la doppia specializzazione si riferisce a funzioni produttive e scientifiche/di formazione
- Olbia è un sistema urbano non metropolitano “esportatore” di quarto livello, ma si caratterizza anche per una sia pur modesta dotazione di connessioni aeree internazionali.

Al secondo livello, per contro, possono essere individuati alcuni nodi principali (ad esempio, quelli corrispondenti alle principali aree urbane) e, all'interno di ciascuno di essi, possono essere compiuti i seguenti passi analitici:

- b.1. Caratterizzazione dei nodi in termini di “*milieu*”, vale a dire individuazione dei punti forti e dei punti deboli della dotazione di risorse urbane, nel senso ampio del termine (si veda a tale proposito F. Governa, *Il milieu urbano. L'identità territoriale nei processi di sviluppo*, Angeli, Milano, 1997). Tale analisi, dunque, investe non solo le infrastrutture fisiche e le principali funzioni, ma anche le risorse umane e sociali. Dunque, occorre prendere in esame anche i caratteri socio-demografici e socio-culturali, quali quelli relativi:
 - alle dinamiche demografiche (tendenze nella trasformazione della composizione della popolazione per classi di età, andamento della natalità e della mortalità, caratteri della immigrazione e della emigrazione, ...);
 - alle dinamiche del mercato del lavoro;
 - all'ambiente scientifico e culturale.

Inoltre, per la caratterizzazione del *milieu* sono anche rilevanti:

- le condizioni insediative e la composizione del parco-alloggi;
- la qualità ambientale;
- le “immagini” connesse ai diversi ambiti spaziali.
- b.2. In stretta correlazione con l'analisi del *milieu*, si pone l'individuazione dei fondamentali attori nei processi di trasformazione urbana, vale a dire dei soggetti più rilevanti per il ruolo direttamente giocato a livello istituzionale o economico, o in quanto portavoce di specifici gruppi sociali o di opinioni diffuse. A questo proposito, può essere importante condurre un'analisi delle rappresentazioni del territorio presenti in essi, delle attese, delle preoccupazioni, dei vantaggi e rischi percepiti in rapporto alla azione di programmazione a scala provinciale (vedi appendice 1).
- b.3. Analisi della struttura insediativa interna al nodo, vale a dire studio dell'articolazione socio-spaziale degli ambiti interni ad un'area urbana, in modo tale da fare risultare i principali squilibri e disequaglianze.

A questo riguardo, sono di particolare interesse le disequaglianze in termini di:

- composizione socio-demografica, socioculturale e professionale della popolazione;
- presenza di processi di segregazione (sia di tipo “tradizionale”, sia connessi ai nuovi processi migratori da paesi a basso sviluppo economico), di formazione di sacche di povertà urbana, e processi di “stigmatizzazione” di particolari parti del territorio.
- b.4. Analisi delle diverse modalità di fruizione dello spazio e individuazione i “popolazioni” (secondo l'accezione del termine contenuta in Martinotti, *Metropoli. La nuova morfologia sociale della città*, Il Mulino, Bologna, 1993).

Questo approccio può essere utile in base ad un duplice ordine di considerazioni:

- socioeconomico e funzionale. Occorre, infatti, tenere presente che una città non è fruita unicamente dai suoi residenti e che la sua stessa base economica è resa operativa anche dalla presenza di altre popolazioni (ad esempio, pendolari, *city users*, turisti, ...);
- simbolico: nella città contemporanea non bisogna dare affatto per scontato che l'attribuzione di un simbolismo ai luoghi e la formazione dei sentimenti di appartenenza

della popolazione sia unicamente legata alla funzione residenziale. Al contrario, anche la fruizione dei luoghi quali ambiti di offerta di proposte culturali o ricreative può concorrere nella strutturazione del livello simbolico.

Dunque, occorrerà procedere (attraverso l'uso di indicatori o anche procedure di carattere qualitativo) a qualificare, per alcuni ambiti urbani, la presenza di popolazioni diverse da quelle residenti. Tra queste, ci si può riferire, in particolare, ai pendolari ed ai *city users* (le due principali popolazioni considerate dallo stesso Martinotti), ma anche, ad esempio:

- agli studenti universitari;
- ai turisti stagionali;
- ai possessori di seconde case in località turistiche (provenienti dalla provincia stessa o da altre aree).

Sul tema delle “popolazioni” urbane, si veda anche l'appendice 2.

Come si può osservare, è qui indicata una vasta pluralità di possibili linee di ricerca, ciascuna delle quali potrebbe dar luogo ad indagini di varia natura, alcune delle quali si sovrappongono, con ogni probabilità (almeno in parte) ad altre attività di studio promosse nell'ambito di approcci disciplinari diversi da quello sociologico.

Ad ogni modo, per quanto concerne lo specifico apporto della sociologia urbana, si intende mettere in rilievo come la metodologia di indagine debba articolarsi lungo almeno due distinte modalità:

- indagine attraverso indicatori ed elaborazione di dati secondari. Lungo questa linea sarà senz'altro utile avvalersi di dati censuari e di altra fonte (esempio dati anagrafici, dati provenienti dalle Camere di commercio, Seat, informazioni desunte da studi precedenti, ...) e svolgere delle elaborazioni finalizzate alla costruzione di indicatori sociali e socio-ambientali (a questo proposito, si veda l'appendice 3);
- approfondimenti “mirati” attraverso indagini dirette.

Questa linea analitica si rende necessaria per esplorare gli aspetti relativi alla dimensione “soggettiva” del rapporto tra la popolazione (e specifici attori sociali) e lo spazio, nonché per studiare le opinioni, percezioni, rappresentazioni connesse con l'azione programmatica e gestionale dell'ente pubblico. Naturalmente, la decisione di effettuare indagini dirette deve essere preceduta sia da un'attenta valutazione delle esigenze conoscitive che si intendono soddisfare in tal modo, sia da una considerazione dei lavori già svolti in tal modo. (Ad esempio, per quanto concerne Sassari, ed il simbolismo dei luoghi urbani, è necessario tener conto del recente lavoro di A. Mazzette, *La città immaginaria. Sassari nelle esperienze dei suoi abitanti*, Angeli, Milano, 1997).

1.2. Prima individuazione di alcuni processi-chiave della crisi del territorio provinciale

Si svolgeranno qui alcune considerazioni che, in mancanza di una conoscenza adeguata delle problematiche specifiche della provincia di Sassari, non potranno che avere un carattere metodologico, configurando, dunque, un processo logico che dovrà essere verificato alla luce delle conoscenze acquisite.

Mi sembra che, in tale processo, occorra partire da alcune ipotesi forti, che - almeno in parte - discendono da quanto già osservato in precedenza.

La prima riguarda il rapporto tra rete e nodi della rete. Alla luce di quanto già detto, occorre prendere atto, che, con riferimento ai sistemi territoriali contemporanei, non è possibile stabilire una priorità gerarchica tra la problematica relativa ai nodi e quella relativa alla rete. In altri termini, non è sensato procedere né in base a schemi puramente “deduttivi”, tipici della tradizione della pianificazione razional-comprensiva - per cui si fissano obiettivi alla macroscale e se ne ricavano obiettivi e vincoli alle scale inferiori - e nemmeno attraverso schemi puramente “induttivi”, che porterebbero a definire obiettivi specifici per i

diversi ambiti micro e a ricostruire *ex post* un quadro di coerenze possibili a scala più ampia. In realtà, tra le rete e i suoi nodi esiste un processo di carattere “coevolutivo”, che comporta continui processi di adattamento tra le diverse scale.

A questa affermazione si deve ispirare anche il processo logico che deve portare all'individuazione dei punti critici della dinamica socio-spaziale a livello provinciale: occorre partire in contemporanea tanto dall'individuazione di problematiche relative alla rete, quanto dal riconoscimento di elementi di crisi relativi ai singoli nodi e, soprattutto, occorre porre l'accento sui caratteri assunti dai percorsi “coevolutivi”.

Una seconda ipotesi cerca, invece, di avviare alla qualificazione delle problematiche in termini di “contenuti”. Tali ipotesi indica di assumere come punto di riferimento la concezione - sempre più frequentemente evocata nell'ambito delle scienze della città - della sostenibilità dello sviluppo urbano (intendendosi in questo caso per “sviluppo urbano” quello dell'intera comunità provinciale). L'idea di sostenibilità, dunque, implica che, nella definizione di percorsi evolutivi, siano tenuti presenti, in modo fortemente interrelato, almeno tre livelli (si veda la figura qui sotto).

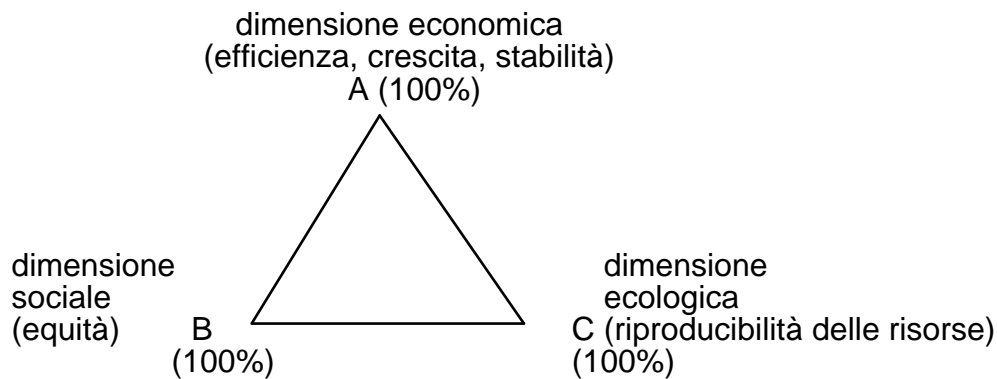


Figura - 01 - Le dimensioni della sostenibilità

La dimensione economica evidenzia il fatto che, per poter essere in grado di soddisfare dei bisogni umani, un modello di sviluppo deve essere comunque capace di usare in modo efficiente le risorse ambientali (incluse le risorse dell'ambiente costruito) e deve farlo in modo possibilmente stabile, ovvero innescando processi di crescita di lungo periodo. Quella sociale sottolinea invece la necessità che i redditi prodotti dalla crescita siano redistribuiti in modo tale da conseguire un accettabile grado di equità: ciò si riferisce tanto alla ripartizione tra diversi ambiti territoriali, o tra gruppi sociali appartenenti alle popolazioni oggi viventi, quanto alla ripartizione delle risorse tra generazioni attuali e future. Infine, la dimensione ecologica si concentra sul tema della rigenerazione delle risorse usate per lo sviluppo e sull'equilibrio tra la specie umana e il suo ambiente esterno. Se si assume questa concezione, dunque, la dimensione sociale (che si impernia sul tema dell'equità e della lotta contro l'emarginazione e l'esclusione) non può essere considerata in modo separato rispetto alle altre due dimensioni: quella relativa alla operatività di processi di crescita economica e di valorizzazione delle risorse e quella relativa all'equilibrio dinamico tra insediamento umani e condizioni ambientali. D'altra parte, anche queste altre due dimensioni posseggono - in un senso più largo - una valenza sociale: non vi è equa ripartizione degli effetti dello sviluppo senza la capacità di individuare modelli appropriati di valorizzazione delle risorse, e non vi è neppure se la crescita attuale avviene a scapito della possibilità di una rigenerazione delle risorse stesse.

Considerando, dunque, congiuntamente le due ipotesi ora accennate, è possibile definire a priori l'esistenza di tre grandi aree problematiche, ciascuna delle quali può essere articolata su un doppio versante, riferito tanto alla rete, quanto ai suoi nodi:

– a - La dimensione socioeconomica

Essa concerne l'individuazione di un modello di sviluppo praticabile e sostenibile per la rete provinciale, basato su processi di caratterizzazione dei diversi nodi e sulla loro "messa in rete", che comporti l'attivazione di fattori di complementarità e di cooperazione (non escludendo anche la presenza di aspetti di competizione).

A questo riguardo, i punti critici che si possono determinare riguardano, in particolare:

- la possibilità di una mancata considerazione ed attivazione di tutte le risorse disponibili, ad esempio, per effetto di una eccessiva specializzazione di alcune aree (questo potrebbe essere il caso di zone costiere ad economia puramente turistica e stagionale), o, al contrario, per la presenza di un tessuto insediativo eccessivamente despecializzato (questo potrebbe essere il caso di alcune aree interne);
- l'assenza, tra gli attori sociali di livello locale, di rappresentazioni del proprio territorio che ne colgano le potenzialità evolutive in rapporto ad una rete sovralocale e la conseguente assenza di istanze progettuali o, peggio, di resistenza ad ipotesi configurate da altri;
- l'inadeguatezza della rete di comunicazioni, sia nei suoi aspetti materiali ed infrastrutturali, sia in quelli immateriali (debolezza dei processi di informazione, inadeguatezza del sistema scolastico e formativo, ...).

– b - La dimensione dell'equità

Essa concerne l'esistenza di forme di sviluppo capaci di coinvolgere (sia pure con diversi gradi e ricadute) tutti gli ambiti spaziali e tutti i gruppi sociali, senza ingenerare processi di marginalità stabile o l'istituzionalizzazione di contesti socio-spaziali sistematicamente esclusi dalla cooperazione e dalla stessa competizione.

A questo riguardo, i punti critici che si possono determinare riguardano, in particolare:

- la possibile formazione di *enclaves* territoriali, in cui si abbia una accumulazione di fattori negativi (quali alti tassi di disoccupazione, bassi livelli di istruzione e di qualificazione professionale, esclusione dai circuiti informativi, ...);
- la formazione, all'inverso, di ambiti territoriali privilegiati a loro volta autoesclusi da una relazione con la rete locale;
- l'incremento della marginalità sociale riferita sia a gruppi socio-professionali, sia a gruppi etnici, sia, ancora, a condizioni specifiche legate all'età, al genere (o dovuti alla combinazione di più caratteri);
- la possibile creazione di ambiti ad elevata insicurezza, con conseguente generazione di processi di stigmatizzazione simbolica di chi risiede in tali ambiti e la determinazione di "circoli viziosi" che ne riducano le opportunità.

– c - La dimensione socio-ambientale

Essa si riferisce alla riproduzione delle risorse di ogni genere necessaria per la praticabilità dello sviluppo futuro: dunque risorse naturali, ma anche beni culturali, caratteri demografici della popolazione, risorse simbolico-culturali,

A questo riguardo, i punti critici che si possono determinare riguardano, in particolare:

- la distruzione o il degrado dei contesti paesaggistici dello sviluppo sociale (comprendiamo con questo termine l'insieme delle risorse prima evocate, ponendo l'accento sulla qualità percettiva dell'ambiente in cui esse si trovano);

- il degrado della qualità della vita per settori della popolazione, con effetti sia di natura fisica (ad esempio, sulla salute), sia di ordine sociale (allentamento del senso di appartenenza all'ambiente, insufficienza dell'attività di "cura" del territorio).

1.3. Indicazione di elementi che delineano alcune ipotesi di soluzione attraverso processi di gestione del territorio provinciale

Le considerazioni che seguono, più ancora di quelle esposte al punto 2, non devono essere intese altrimenti che come indicazioni di ordine generale, che richiedono un'attenta verifica sul terreno. Esse, comunque, si riferiscono al carattere che le politiche di gestione del territorio a scala provinciale dovrebbero avere, per risultare efficaci sotto il profilo sociale (nel senso ampio del termine, coerente con quanto sopra affermato):

- a - tali politiche, innanzitutto, dovrebbero avere un carattere non puramente regolativo, né tanto meno dirigitico, ma si dovrebbero porre l'obiettivo di stimolare risposte efficaci da parte degli attori collocati nei diversi nodi della rete, promuovendone sinergie. Questo è consonante con quanto afferma il già richiamato documento "Piano economico metodologico", là dove sostiene che occorre promuovere un'organizzazione orizzontale dei rapporti tra città. Dal punto di vista sociale, l'organizzazione orizzontale può implicare diversi livelli: dalla definizione di strategie di sviluppo intercomunali (sia tra comuni appartenenti ad uno stesso ambito territoriale, sia tra comuni affini per vocazione e specializzazione), sino alla costituzione di strutture consortili per la valorizzazione ambientale, la fornitura di servizi socio-assistenziali, ...;
- b - nella stimolazione di iniziative relative a specifiche aree, occorre promuovere la logica dell'intervento integrato, secondo l'accezione che quest'ultimo assume nel dibattito europeo sulle politiche di rigenerazione urbana. Questo significa, dunque, che, almeno in linea tendenziale, occorre far sì che le politiche intraprese abbiano diversi obiettivi, tra loro coerenti. In particolare, mi sembra importante evitare che le politiche specificamente intese come "sociali" (e, dunque, quelle con forte connotazione di solidarietà sociale, di lotta alla povertà e all'esclusione) siano percepite, dai decisori stessi e dall'opinione pubblica, come politiche fortemente settoriali ed assistenzialistiche. Al contrario, è opportuno che esse riescano a stimolare la reattività di un sistema sociale locale, la sua capacità di individuare soluzioni adatte al proprio contesto, combinando la solidarietà con la stimolazione di iniziativa economica diffusa, con l'attenzione per l'ambiente e il patrimonio culturale, e così via. Questo tipo di approccio comporta la ricerca di soluzioni che vedano -ove possibile- la collaborazione dei decisori pubblici, operatori privati, forme di associazionismo locale, rappresentanze del "terzo settore". Tuttavia, la ricerca di questa apertura ad una gamma il più possibile ampia di attori se, da un lato, è funzionale al tentativo di creare effetti moltiplicativi dell'intervento pubblico, dall'altro lato non deve rappresentare un alibi per una minore incisività dell'intervento pubblico. E', anzi, il forte indirizzamento espresso da quest'ultimo che può riuscire efficace nel suscitare iniziativa privata;
- c - ogni politica territoriale comporta di attivare processi di partecipazione e di negoziazione degli attori coinvolti, con modalità diverse in base alla natura della politica stessa. Inoltre, deve saper creare interesse e atteggiamenti attivi nei confronti di una più vasta opinione pubblica, promuovendo anche percezioni positive nei confronti delle dinamiche in atto. Ogni politica, inoltre, sia essa direttamente gestita dalla Provincia o diretta a coordinare iniziative di livello locale, deve avere obiettivi scanditi secondo fasi temporali, la cui effettività possa essere monitorata a più scadenze.
- d - la possibilità di una verifica, la costante consapevolezza di poter modificare le modalità di intervento in base alle indicazioni provenienti dai diversi soggetti rappresentano precondizioni necessarie per la definizione di immagini positive dei

progetti in atto, e del territorio stesso cui si applicano tali progetti. A loro volta, la presenza di tali immagini non deve essere certo intesa solo come una sorta di comunicazione pubblicitaria o propagandistica (come avviene in alcune concezioni del *marketing* urbano), ma è funzionale all'attivazione di energie sociali "locali" e alla loro riproduzione nel tempo, oltre che ad una possibile attrazione di risorse dall'esterno.

Appendice 1

Linee metodologiche per un'indagine sulle rappresentazioni del territorio presenti nei fondamentali attori.

Si configura qui un percorso analitico che può portare alla raccolta di informazioni di tipo “soggettivo”, vale a dire atte a rappresentare percezioni, attese, timori, ..., presenti nei soggetti sociali che svolgono un ruolo rilevante nei processi di trasformazione urbana, e riferiti alle immagini del territorio provinciale e di specifici nodi della rete urbana, nonché alle dinamiche socioeconomiche che li interessano.

Tale percorso comporta lo svolgimento di una campagna di interviste a “testimoni qualificati”, secondo l’accezione che questa espressione ha, correntemente, nella letteratura metodologica in ambito sociologico. Si tratterà, dunque, di condurre un insieme di interviste, ciascuna delle quali rappresenta un “colloquio apparentemente libero, svincolato da schemi condizionanti e vincolanti; questa apparente autonomia tende a ottenere informazioni non generiche, ben definite negli obiettivi di un lavoro di indagine” (Guala C., *I sentieri della ricerca sociale*, NIS, Roma, 1991, pp. 149-150).

Tali interviste verranno somministrate ad un numero di soggetti che può variare da alcune decine a poco più di un centinaio, selezionati in modo tale da coinvolgere una tipologia diversificata di attori sociali che, per il ruolo professionale, politico e/o per funzioni svolte nella società civile, possano essere ritenuti “testimoni” particolarmente significativi dei processi di trasformazione del territorio.

Per precisare le caratteristiche dell’indagine, si tratta, dunque, di chiarire ora due aspetti fondamentali: a) la scelta dei soggetti da intervistare e b) le modalità ed i contenuti dell’intervista.

a. - La scelta degli intervistati

Questo tipo di indagine corrisponde ad una metodologia qualitativa; dunque, la selezione dei soggetti da intervistare non mira ad ottenere un campione statisticamente significativo della popolazione, ma a definire un insieme di persone capaci di esprimere opinioni interessanti e (presumibilmente) analoghe a quelle più diffuse tra la popolazione stessa, o in particolari ambienti sociali. Il criterio selettivo da utilizzare, dunque, è quello di riprodurre in misura adeguata, nel gruppo delle persone scelte per le interviste, la varietà di ruoli e di caratteri sociali presente nel più ampio contesto cui ci si riferisce, pur cercando di rivolgersi a persone particolarmente interessate e sensibili al problema che si intende affrontare; in sostanza, si tratta di far sì che tale gruppo sia sufficientemente eterogeneo e che consenta di raccogliere informazioni non ovvie e non “a senso unico”.

Dunque, gli intervistati saranno, preferibilmente:

- persone che hanno una buona conoscenza dei temi studiati: in questo caso, dotate di effettiva conoscenza dei luoghi che si intendono analizzare (per ragioni professionali e/o non professionali);
- *opinion leaders*, ovvero persone capaci di influenzare le opinioni più diffuse;
- persone che operano a stretto contatto con la popolazione.

In concreto, per quanto riguarda l’analisi delle immagini del territorio provinciale dovranno essere prese in particolare considerazione alcune figure sociali, come ad esempio le seguenti:

- amministratori locali e funzionari pubblici;
- operatori sociali e sanitari attivi nella zona studiata;
- insegnanti, direttori di scuole elementari, presidi;
- professionisti operanti nel settore dell’architettura, dell’urbanistica, dell’ingegneria civile, del traffico, dell’intermediazione immobiliare, ...;
- religiosi con funzioni sociali ed organizzative;

- esperti e studiosi della storia, dell'architettura, delle tradizioni , della cultura locali;
- rappresentanti dell'associazionismo locale (associazioni culturali, ricreative, sportive, religiose, sindacali, di promozione turistica, ...);
- operatori economici di livello locale (commercianti, imprenditori, artigiani, ..., dotati di un forte radicamento territoriale).

In ogni caso, la scelta di ogni testimone qualificato deve essere adeguatamente giustificata. Anche se i motivi che rendono effettivamente “qualificato” un soggetto possono essere di molteplice natura (attività lavorativa, residenza, ruolo nella società civile, ...), occorre verificare con attenzione l'effettiva presenza di almeno uno di tali motivi. In molti casi, risulta alquanto difficile definire in modo completo il gruppo degli intervistati prima di iniziare le interviste stesse (ad esempio, in quanto non si riesce a sapere a priori quali sono i professionisti più attivi in una data area, o i commercianti più radicati). In tali situazioni, spesso è opportuno operare con il cosiddetto metodo del “campionamento a valanga”: dunque, ci si limita inizialmente a definire un piccolo numero di soggetti, dei quali si sa con certezza che essi sono significativi ai fini dell'indagine. Si iniziano quindi le interviste a partire da tali soggetti e, nel corso dell'intervista, si chiede loro di indicare altre persone che appare utile inserire tra gli intervistati. Analogamente si procede nel corso dell'intervista con questi ultimi, espandendo il campione a mano a mano che si avvanza nell'indagine, sino a raggiungere il numero di soggetti che era stato prefissato in anticipo.

Nel nostro caso, sarà opportuno far precedere la scelta effettiva degli intervistati da una preventiva individuazione delle subaree geografiche nelle quali l'indagine verrà condotta. Ciò è necessario per garantire un certo grado di equità nella distribuzione territoriale delle interviste e, dunque, nella significatività spaziale delle immagini emergenti dalle risposte. A questo proposito, dunque, si potrebbe stabilire di intervistare soggetti operanti:

- nei principali centri urbani della provincia;
- in zone che, pur non presentando centri urbani principali, siano dotate di una precisa identità storica e socioculturale.

b. - Lo svolgimento dell'intervista

Le interviste di cui qui si tratta hanno un carattere solo parzialmente strutturato. Esse, dunque, vengono condotte seguendo una traccia di intervista sufficientemente precisa, in modo da garantire la confrontabilità delle risposte, ma non eccessivamente rigida. Pertanto, essa non si compone di domande con risposte precodificate, ma di domande “aperte”, che consentono alla persona che risponde di esprimere il proprio parere nel modo ritenuto più adeguato. In sostanza, l'intervista rappresenta una forma di colloquio “mirato”, vale a dire svolto in modo da far sì che l'intervistato si esprima su tutte le questioni rilevanti ai fini dell'indagine, ma che non predefinisce in forma esclusiva i temi del colloquio stesso.

Ciò non toglie che, su alcuni punti, possano essere sottoposte all'intervistato domande più precise, per ottenere risposte nette: ciò vale innanzitutto per le domande volte a tratteggiare il profilo sociale del rispondente (come quelle relative all'età, alla professione, al luogo di residenza, ...), ma anche, ad esempio, per quelle che intendono rilevare una preferenza tra opzioni reciprocamente esclusive. Inoltre, può essere utile sottoporre ai “testimoni qualificati” delle domande che si avvalgono anche dell'uso di materiale visuale, quali mappe del territorio analizzato sulle quali far eseguire all'intervistato delle semplici elaborazioni grafiche, come ad esempio indicare i confini di particolari subaree o di situare i nodi urbani ritenuti di maggiore rilevanza.

Lo svolgimento dell'intervista implica l'uso di una traccia scritta, ovvero di una scheda con l'elenco delle domande e con spazi entro cui annotare sinteticamente le risposte. Nel contempo, è utile procedere ad una registrazione su nastro dell'intervista: trascrivendo

successivamente le risposte, anche in forma selettiva, si otterrà un materiale sufficientemente articolato, su cui compiere le opportune elaborazioni. Qui di seguito, si propone una prima bozza di una traccia di intervista.

PROVINCIA DI SASSARI

INTERVISTE A TESTIMONI QUALIFICATI

TRACCIA PER L'INTERVISTA

Comune in cui ha luogo l'intervista _____
Subarea della Provincia -----
Luogo dell'intervista -----
Data ed ora dell'intervista -----

1. Immagini globali della provincia di Sassari

----- presentare carta muta -----

1.1 Potrebbe individuare, per favore, sulla carta i centri urbani che a suo avviso sono dotati di maggiore importanza?

1.2 Potrebbe individuare le principali subaree?

1.3 Con riferimento ai centri urbani ed alle subaree individuati, quali hanno, oggi, una maggiore importanza economica?

Perchè?

CENTRI

MOTIVI

SUBAREE

MOTIVI

1.4 Quali centri e quali subaree possono essere considerati in più rapido sviluppo?

CENTRI

MOTIVI

SUBAREE

MOTIVI

1.5 Quali presentano, a suo avviso, i problemi sociali più gravi?

CENTRI

MOTIVI

SUBAREE

MOTIVI

1.6 Quali sono dotati di una più forte identità sociale?

CENTRI

MOTIVI

SUBAREE

MOTIVI

----- chiudere carta muta -----

1.7 *Rispetto a dieci anni fa*, la situazione del centro (o subarea) in cui lei opera - per ognuno dei seguenti aspetti - le sembra migliorata o peggiorata ?

	molto migliorata	abbastanza migliorata	più o meno uguale	abbastanza peggiorata	molto peggiorata
situazione economica					
condizioni sociali della popolazione					
qualità dei servizi					

Commenti-----

1.8 Pensa che *nei prossimi dieci anni*, la situazione del centro (o subarea) in cui lei opera migliorerà o peggiorerà, sempre relativamente agli stessi aspetti ?

	notevole miglioramento	discreto miglioramento	più o meno uguale	discreto peggioramento	notevole peggioramento
situazione economica					
condizioni sociali della popolazione					
qualità dei servizi					

Commenti-----

2. Il simbolismo dello spazio

2.1 Se lei dovesse organizzare una visita per un amico o conoscente che non è mai stato nella sua città (o nella subarea), quali gli mostrerebbe tra i luoghi che caratterizzano maggiormente la realtà sociale della città (della subarea) (sia in senso positivo sia in senso negativo)?

In quale ordine?

[L'intervistato deve creare una sorta di itinerario]

luoghi positivi

_____ Perchè: _____

_____ Perchè: _____

_____ Perchè: _____

luoghi negativi

_____ Perchè: _____

_____ Perchè: _____

_____ Perchè: _____

2.2 Ci indichi, ora, i luoghi che, in circostanze analoghe, mostrerebbe nel resto della provincia di Sassari.

luoghi positivi

_____ Perchè: _____

_____ Perchè: _____

_____ Perchè: _____

luoghi negativi

_____ Perchè: _____

_____ Perchè: _____

_____ Perchè: _____

3. Problemi sociali

3.1 Quali sono, a suo avviso, le questioni sociali particolarmente urgenti nella provincia di Sassari, su cui l'amministrazione provinciale dovrebbe intervenire?

[Citi solo le tre più importanti]

3.2 In che modo l'amministrazione dovrebbe intervenire?

3.3 In quali parti del territorio provinciale dovrebbero maggiormente concentrarsi tali interventi?

Cartellino N. 1

Rispetto a dieci anni fa, la situazione del centro (o subarea) in cui lei opera - per ognuno dei seguenti aspetti - le sembra migliorata o peggiorata?

	molto migliorata	abbastanza migliorata	più o meno uguale	abbastanza peggiorata	molto peggiorata
situazione economica					
condizioni sociali della popolazione					
qualità dei servizi					

Pensa che nei prossimi dieci anni, la situazione del centro (o subarea) in cui lei opera migliorerà o peggiorerà, sempre relativamente agli stessi aspetti?

	notevole miglioramento	discreto miglioramento	più o meno uguale	discreto peggioramento	notevole peggioramento
situazione economica					
condizioni sociali della popolazione					
qualità dei servizi					

Appendice 2

Stili di vita popolazioni urbane: uno schema per l'individuazione di modalità diverse di fruizione dello spazio urbano.

Si propone qui lo schema di una procedura metodologica per un'indagine avente per scopo l'individuazione di indicatori utili per la definizione di diverse modalità di fruizione dello spazio urbano e, dunque, per l'analisi delle "popolazioni urbane", nel senso definito al punto 1 (b4). In questa prospettiva, si procederà innanzitutto (in A) ad offrire una definizione analitica del concetto di "popolazioni urbane" e successivamente (in B) si indicherà un possibile percorso per la somministrazione di un questionario ad un campione della popolazione della provincia. In particolare, in B1 si individueranno le procedure per la selezione del campione e in B2 si presenterà il questionario.

a. - Le "popolazioni urbane": una definizione

Nel già citato testo di Martinotti (1992), viene proposto un approccio allo studio dell'articolazione sociale della metropoli che prevede la individuazione di diverse "popolazioni". Tale concetto è presentato come una categoria analitica utile allo "studio della nuova morfologia sociale della città" (p.137): esso consente la definizione di aggregati di individui il cui comportamento di "uso" dello spazio urbano è differenziato, ma non per questo costituiscono delle entità collettive dotate di specifiche forme di razionalità comportamentale. Nello schema di Martinotti, le popolazioni urbane sono quattro, ovvero:

- 1 - gli "abitanti", che risiedono in città, vi lavorano (ma possono anche lavorare altrove) e vi svolgono attività di consumo;
- 2 - i "pendolari", che non risiedono in città, ma vi lavorano e, almeno parzialmente, vi svolgono attività di consumo;
- 3 - i "consumatori metropolitani" (o *city users*) che non risiedono né lavorano in città, ma vi svolgono attività di consumo;
- 4 - i "*metropolitan businessmen*", che usano la città principalmente come luogo di affari e di scambio, spesso provenendo da altre città, vi risiedono solo per periodi limitati di tempo e, in tali periodi, vi svolgono attività di consumo.

Qui si intende riprendere ed arricchire la tipologia di "popolazioni" ora enunciata, per meglio adeguarla alla varietà di possibili "usi" degli spazi urbani, presenti in sistemi insediativi di ampie dimensioni.

Dunque, pur mantenendo la considerazione di tre fondamentali modalità di rapporto con il territorio (vale a dire, l'"abitare", il "lavorare", lo svolgere attività di consumo e di fruizione del tempo libero), si introduce una più esplicita considerazione degli ambiti spaziali in cui tali attività vengono compiute. Dunque, si considera, schematicamente, la suddivisione di un'area metropolitana in due parti:

- a - il "core" corrisponde alla parte centrale, comprendente il nucleo storico e le zone adiacenti ad insediamento compatto;
- b - il "ring" corrisponde alle cinture esterne, comprendenti tanto un complesso di centri minori, quanto zone ad insediamento sparso.

La distinzione tra "core" e "ring", peraltro, può avere caratteri diversi al variare del tipo di insediamento urbano considerato.

Considerando in modo sistematico tutte le possibilità di fruizione dello spazio metropolitano (con riferimento alle attività sopra indicate), risulta la seguente tipologia di “popolazioni”:

Residenza	Posto di lavoro	Servizi-tempo libero	Popolazione
core	Core	core	residenti urbani
ring	Core	core	periurbani non radicati
ring	Core	ring	pendolari
ring	Ring	core	city users
core	Ring	core	pendolari alla rovescia
core	Core	ring	ring users
core	Ring	ring	urbani non radicati
ring	Ring	ring	residenti periurbani

I “Residenti urbani” corrispondono alla figura classica dell’abitante della città, che fruisce dello spazio della città centrale in modo pieno ed avendo, dunque, un raggio d’azione in gran parte contenuto nell’ambito dello stesso “core” (ciò non esclude, peraltro, che i membri di questa popolazione possano, in determinati periodi di tempo, essere caratterizzati da una mobilità anche intensa di lungo raggio).

I “Pendolari” sono soggetti che risiedono nella fascia periurbana e in essa fruiscono del tempo libero e dei servizi: per essi la città è soprattutto un posto di lavoro.

Per contro, per i “*City users*” la città è soprattutto luogo di fruizione di servizi e tempo libero, in quanto la residenza ed il lavoro si collocano nelle aree periurbane (peraltro, non necessariamente il luogo di residenza e quello di lavoro si trovano nello stesso settore del “ring”).

I “Periurbani non radicati” risiedono nel “ring”, ma si recano in città tanto per il lavoro, quanto per la fruizione del tempo libero e dei servizi. Dunque, la residenza suburbana è solo una “base” (magari più comoda o spaziosa) per una fruizione della città, nell’ambito di uno stile di vita che concentra le attività di relazione sociale soprattutto nel “core”.

Gli “Urbani non radicati” sono, probabilmente una popolazione poco numerosa: per essi, al contrario della popolazione precedente, è la residenza urbana ad essere una “base” per una fruizione delle risorse dell’area metropolitana nell’ambito di uno stile di vita mobile. A differenza dei periurbani non radicati (che presumibilmente considerano relativamente stabile il loro modello di uso dello spazio), in questo caso è probabile che si tratti di una situazione che precede un trasferimento residenziale nel “ring” (ove già si collocano prevalentemente le attività di relazione sociale).

I “Pendolari alla rovescia” vivono in città e ivi svolgono attività di consumo: il loro è uno stile di vita prevalentemente urbano, ma con un luogo di lavoro situato nelle aree periurbane.

I “Ring users” vivono e lavorano in città ma “evadono” da essa per fruire di servizi (ad esempio supermercati periurbani) e soprattutto per la fruizione del tempo libero. (Nel caso di aree metropolitane in cui la fascia periurbana comprenda zone di interesse naturalistico, potrebbe trattarsi di una popolazione con connotazioni “urbane”, ma contemporaneamente attratta da interessi di contatto con la natura).

I “Residenti periurbani” svolgono ogni tipo di attività nella fascia periurbana. Tuttavia, vi possono essere due sottopopolazioni, con caratteri ben distinti. La prima prevede un radicamento in una specifica area del “ring” (e, dunque, una mobilità relativamente limitata); la seconda una fruizione a tutto campo delle parti esterne dell’area metropolitana (dovuta, ad esempio, al fatto che residenza, posto di lavoro e luogo di fruizione del tempo libero si collocano in parti diverse del “ring”), con uno stile di vita ad elevata mobilità.

E' possibile prevedere anche ulteriori complessificazioni dello schema analitico, con una corrispondente moltiplicazione delle popolazioni. Ad esempio, si può considerare una pluralità di luoghi di servizi e di fruizione del tempo libero (in particolare distinguendo tra i servizi a contenuto prevalentemente funzionale e a localizzazione rara, come gli ospedali, e i servizi-luoghi di svago liberamente scelti). Analogo sdoppiamento potrebbe essere considerato per i luoghi di lavoro (vi sono, infatti professioni che comportano la frequentazione di una pluralità di luoghi ed una intensa mobilità) e persino per la residenza (per alcuni soggetti, il possesso di una seconda casa rende possibile un'alternanza stagionale tra due residenze). Tuttavia, una eccessiva complessificazione dello schema, ne ridurrebbe le potenzialità operative.

Viceversa, alle popolazioni ora individuate potrebbe essere opportuno aggiungere ancora quella dei "turisti": analogamente ai "city users", si tratta di una popolazione che ha un rapporto con la città centrale (o con le fasce periurbane, nel caso esse comprendono zone di interesse turistico) legato soprattutto al consumo ed al tempo libero; tuttavia, a differenza di quelli, la loro frequentazione non segue cicli principalmente giornalieri o settimanali, ma stagionali e, limitatamente al periodo di presenza turistica, implica anche una residenza nell'area metropolitana.

b. - Procedure per un'indagine sulle popolazioni urbane

B1. La definizione del campione.

Nel caso in oggetto, la scelta delle procedure per la definizione di un campione al quale somministrare il questionario deve tenere conto di un complesso di vincoli di ordine finanziario e, soprattutto, di ordine temporale. Questo fa sì che si renda improponibile il ricorso ad un campionamento casuale che assuma come universo di riferimento l'intera popolazione della provincia di Sassari. In alternativa, ci sembra, invece, possibile utilizzare - come canale per la definizione del campione e per la somministrazione dei questionari - quello offerto dalla collaborazione di un certo numero di istituti scolastici (licei ed altre scuole superiori) in alcuni centri della provincia.

Dopo aver selezionato gli istituti, si affiderà a ciascuno di loro un numero prefissato di questionari, chiedendo che siano distribuiti agli allievi, rispettando le seguenti regole:

N questionari dovranno essere compilati dagli allievi stessi (età compresa tra 15 e 18 anni);

N“ “ “ “ dai padri degli allievi;

N“ “ “ “ dalle madri “ “;

N“ “ “ “ da fratelli o sorelle maggiori (età superiore a 18 anni);

N“ “ “ “ da nonni o parenti più anziani (età superiore a 60 anni).

B2. Bozza di questionario.

Si presenta qui di seguito una bozza del questionario che sarà usato per l'indagine. Dato che esso sarà diffuso in diversi contesti geografici della provincia di Sassari, potrebbe risultare opportuno averne alcune versioni leggermente modificate, in modo tale da sottoporre agli intervistati non solo domande relative alla propria città, o all'intera provincia, ma anche a città comprese in un intorno spaziale di livello subregionale.

1.10 Titolo di studio:

laurea o diploma universitario
maturità classica, scientifica,
maturità artistica, geometra, perito, ragioniere, magistrali
altro diploma superiore
media inferiore o avviamento commerciale
licenza elementare
nessun titolo di studio
altro (specificare.....)

1.11 Condizione non professionale:

studente
ritirato dal lavoro
casalinga
altro (spec.)
in cerca di prima occupazione
disoccupato

1.12 Professione attuale o l'ultima esercitata (nel caso di disoccupati o ritirati):

Imprenditore, dirigente, libero professionista, docente universitario
Insegnante (fino alle superiori)
Impiegato nel settore pubblico
Impiegato nel settore privato
Artigiano
Commerciante
Socio di cooperativa, coadiuvante
Operaio, commesso
Altro: (specificare: _____)

2. - Luoghi frequentati

2.1 Pensi ai luoghi pubblici che lei frequenta abitualmente al **sabato pomeriggio**, per fare acquisti o per trascorrere il suo tempo libero. Con quale frequenza lei si reca nei seguenti luoghi?

Spesso qualche mai
volta

la zona commerciale più vicina a casa sua

la zona centrale del suo comune

parchi e giardini in città

zone verdi fuori città

spiagge, lungomare

grandi centri commerciali fuori città

le zone centrali di altri comuni

quali comuni?

altri luoghi

quali luoghi?

2.2 Pensi ora ai luoghi pubblici che lei frequenta abitualmente alla **domenica**, per trascorrere il suo tempo libero. Con quale frequenza lei si reca nei seguenti luoghi?

Spesso qualche mai
volta

bar o locali pubblici più vicini a casa sua

bar o locali nella zona centrale del suo comune

parchi e giardini in città

zone verdi fuori città

spiagge, lungomare

vie e piazze nella zona centrale del suo comune

bar o locali in altri comuni

quali comuni?

vie e piazze in altri comuni

quali comuni?

altri luoghi

quali luoghi?

2.3 Dove ha trascorso le vacanze estive nell'ultimo anno?

a casa sua

al mare in provincia di Sassari

al mare in altra provincia sarda

in paesi in provincia di Sassari

in paesi in altra provincia sarda

in altre regioni italiane

all'estero (Europa)

all'estero (altro continente)

altro (specificare.....)

2.4 Con quale frequenza lei ha occasione di andare a Sassari?
(questa domanda e la successiva non vengono rivolte ai residenti a Sassari)

mai	1,2volte all'anno	1,2 volte al mese	1,2volte alla settimana	ogni giorno (o quasi)
-----	----------------------	----------------------	----------------------------	--------------------------

2.5 Per quali motivi?

visitare parenti, amici
fare acquisti
lavoro
studio
gite, turismo
frequentare locali pubblici
usare servizi medici ed ospedalieri
partecipare ad associazioni
sbrigare pratiche in uffici pubblici
praticare sport
altro (specificare.....)

2.6 Quale mezzo di trasporto usa abitualmente per raggiungere Sassari in queste occasioni?

auto privata
moto
taxi
treno
bus
altro (.....)

2.7 Con quale frequenza ha l'occasione di andare nelle seguenti altre città?
(lasciare in bianco la casella relativa alla città di residenza)

mai	1,2volte all'anno	1,2 volte al mese	1,2volte alla settimana	ogni giorno (o quasi)
-----	----------------------	----------------------	----------------------------	--------------------------

Olbia
Alghero
Porto Torres
Tempio P.
Altra ()

2.8 Per quali motivi ha occasione di

andare a (Citta' piu' vicina)?
visitare parenti, amici
fare acquisti
lavoro
studio
gite, turismo
frequentare locali pubblici
usare servizi medici ed ospedalieri
partecipare ad associazioni
sbrigare pratiche in uffici pubblici
altro (specificare.....)

2.9 Quale mezzo di trasporto usa abitualmente per raggiungere (città più vicina) in queste occasioni?

auto privata
moto
taxi
treno
bus
altro (.....)

2.10 Eventuale domanda sulla frequenza a luoghi non urbani particolarmente significativi.

3. - Attaccamento ai luoghi

3.1 Quanto si sente attaccato ai seguenti luoghi della sua città?

per niente poco abbastanza molto

chiese
municipio
piazze
parchi e giardini
bar, discoteche
cinema, teatri
spiagge, lungomare (se città di mare)
vie commerciali
supermercati
edifici e monumenti storici
paesaggio naturale attorno alla città

3.2 Quanto si sente attaccato ai seguenti luoghi di (città vicina)

per niente poco abbastanza molto

chiese
municipio
piazze
parchi e giardini
bar, discoteche
cinema, teatri
spiagge, lungomare (se città di mare)
vie commerciali
supermercati
edifici e monumenti storici
paesaggio naturale attorno alla città

3.3 Quanto si sente attaccato a:

per niente poco abbastanza molto

la sua città
ambito subregionale da specificare
la provincia di Sassari
la Sardegna
l'Italia
L'Europa

3.4 Se lei dovesse trasferirsi, per qualche motivo, dalla sua città, dove vorrebbe andare ad abitare?

Sassari

Cagliari

Alghero

Olbia

Porto Torres

Tempio P.

Altra Da Specificare

Altro Comune Della Provincia Di Sassari

Altro Comune Sardo

Altro Comune Italiano

All'estero

Appendice 3

Griglia concettuale per la individuazione dei possibili fattori di crisi

Aree tematiche	Livello della rete	Livello dei singoli nodi (o tipi di nodi)
1. DIMENSIONE SOCIO-ECONOMICA		
capacità di attivare risorse	Problemi nella creazione di complementarità a scala provinciale	Problemi nell'individuazione ed uso di risorse locali
capacità di formulare progetti	Problemi nel funzionamento del sistema amministrativo. Attitudine alla cooperazione interistituzionale.	Debolezze nella progettualità in specifiche aree Esempio: turistiche, aree interne, principali nodi urbani.
capacità di comunicazione	Problemi nel funzionamento del sistema dei trasporti pubblici. Reti delle comunicazioni.	Problemi nelle reti comunicative di livello locale o zonale
2. DIMENSIONE SOCIALE E DELL'EQUITA'		
Caratteri sociali	Processi di impoverimento demografico, squilibri e incongruenze nella distribuzione territoriale delle risorse e dei servizi. Marginalizzazione di gruppi sociali.	Impoverimento demografico, concentrazioni di disoccupati, di lavoratori a bassa specializzazione, carenze del sistema dei servizi locali, ... Marginalizzazione di gruppi sociali.
Qualità della società civile	Problemi nella coesione sociale. Associazionismo a scala ampia. Atteggiamenti diffusi a riguardo dalla cooperazione tra attori.	Coesione delle comunità locali. Associazionismo e capacità cooperativa. Capacità di connessione a reti sovralocali.
Immagini dei luoghi. Stigmatizzazione	Immagini negative a riguardo dell'intera area. Elementi conflittuali nell'immaginario.	Immagini negative/ conflittuali relative a specifiche subaree.
3. DIMENSIONE SOCIO-AMBIENTALE		
impoverimento/ degrado dell'ambiente fisico-naturale	Degrado di parti del territorio provinciale, mancata valorizzazione di risorse ambientali.	Concentrazioni locali di forme di degrado, mancata valorizzazione di risorse ambientali locali.
impoverimento/ degrado dell'ambiente costruito	Esistenza o non esistenza di forti punti di riferimento simbolico	Aree di abbandono insediativo, aree di sovraccarico, aree di insediamento monostagionale.

2. Popolazioni urbane: un modello interpretativo dell'urbano contemporaneo

INDAGINE CON QUESTIONARIO SULLE "POPOLAZIONI URBANE" NELLA PROVINCIA DI SASSARI

2.1. L'indagine svolta: aspetti metodologici

Come previsto nel documento elaborato durante la prima fase delle attività per il piano provinciale, è stata condotta una *survey* con questionario per analizzare alcune caratteristiche dei modi di vita della popolazione della provincia di Sassari, con particolare riferimento alla mobilità e al rapporto funzionale e simbolico con i luoghi.

Prima di procedere ad una analisi dei risultati ottenuti, può essere utile richiamare qui alcuni aspetti della metodologia di indagine, specie per quanto concerne la definizione del campione e le correlate modalità di somministrazione del questionario.

In tale indagine, la scelta delle procedure per la definizione di un campione al quale somministrare il questionario ha dovuto tenere conto di un complesso di vincoli di ordine finanziario e, soprattutto, di ordine temporale. Questo ha reso improponibile il ricorso ad un campionamento casuale che assumesse come universo di riferimento l'intera popolazione della provincia di Sassari. In alternativa, si è ritenuto opportuno utilizzare - come canale per la definizione del campione e per la somministrazione dei questionari - quello offerto dalla collaborazione di un certo numero di istituti scolastici (licei ed altre scuole superiori) in alcuni centri della provincia. Dunque, sono stati scelti come luogo di diffusione dei questionari alcuni istituti della provincia, avendo cura di "coprire" in modo relativamente omogeneo le diverse subaree e di interpellare scuole di differente indirizzo. Dopo aver selezionato gli istituti, è stato distribuito in ciascuno di essi un numero prefissato di questionari, chiedendo che fossero distribuiti agli allievi, affinché questi li sottoponessero ad uno dei loro genitori. Si è in tal modo ottenuto un campione costituito da soggetti, aventi in comune il fatto di essere padri, o madri, di almeno un figlio che frequenta la scuola superiore. Tale campione, ovviamente, non può essere ritenuto rappresentativo della popolazione nel suo complesso: a priori sappiamo che in esso non possono essere inclusi soggetti che non hanno figli, o i cui figli non frequentino tali scuole. Tuttavia, sia pure dando per scontati alcuni margini di errore dovuti alle procedure di campionamento (tra cui, ad esempio, il fatto di favorire un rilevante livello di auto-selezione dei rispondenti), il campione in oggetto può essere ritenuto sufficientemente rappresentativo della popolazione dei genitori di ragazzi che studiano alle scuole superiori. In ogni caso, si tratta di un insieme di soggetti alquanto ampio (1194 persone) con caratteri sociali relativamente eterogenei, il cui comportamento e le cui opinioni possono risultare di forte interesse nell'ottica della pianificazione provinciale. Di questi soggetti, il 57,5 sono di sesso femminile e il 42,5 sono di sesso maschile: dunque, si è realizzata una propensione leggermente maggiore alla risposta da parte delle madri.

Se si suddividono i questionari raccolti in base ai campi in cui risiedono gli intervistati, si ottiene la seguente distribuzione (tabella - 01):

Campo	N. risposte
Alta Gallura	169
Altipiani	18
Campo urbano di Sassari- Golfo dell'Asinara	74
Campo urbano di Sassari- Algherese	147
Campo urbano di Sassari- la cintura urbana	59
Campo urbano di Sassari- la città	153
Goceano	102
Logudoro- Monte Acuto	60
Media e bassa valle del Coghinas	130
Meilogu- Logudoro	53
Riviera Gallura	216
Fuori provincia di Sassari	7
Non si applica	6

Tabella - 01 - Risposte al questionario in base ai campi

Il questionario utilizzato prevedeva sostanzialmente 3 sezioni: la prima è volta a raccogliere informazioni di tipo oggettivo sulle caratteristiche dei rispondenti; la seconda contiene domande relative al comportamento spaziale e, in particolare, alla frequentazione di specifiche aree e tipologie di luoghi; la terza comprende domande sull'attaccamento ai luoghi, vale a dire alla intensità delle relazioni affettive con i luoghi stessi.

Prendiamo ora in considerazione le risposte ottenute, con riguardo a ciascuna delle sezioni indicate.

2.2. Il profilo sociale degli intervistati

In primo luogo, analizziamo alcune risposte che consentono di ricavare elementi del profilo sociale degli intervistati. La distribuzione dei rispondenti in base alla data di nascita è quella che risulta dalla successiva tabella - 02.

Data di nascita	v.a	%
Fino al 1940	43	3,6
1941-1945	134	11,4
1946-1950	271	22,9
1951-1955	350	29,6
1956-1960	289	24,5
1961-1970	90	7,6
1971 ed oltre	4	0,4
Totale	1181	100

Tabella - 02 - Data di nascita dei rispondenti

Non rispondono: 13

Come si può verificare (e come era, d'altra parte prevedibile, date le procedure del campionamento), i soggetti che hanno risposto al questionario si concentrano nelle fasce di età tra i 39 e i 53 anni, con valori massimi attorno ai 45-47 anni.

Per quanto riguarda la provincia di nascita degli intervistati, in 1023 casi (vale a dire l'86,3 dei rispondenti) questa è la provincia di Sassari, in 86 casi (7,3%) è un'altra provincia sarda. I rimanenti casi riguardano soggetti nati in altre province italiane (il numero

massimo è quello relativo alla provincia di Napoli, con 10 casi) o all'estero (il paese con il numero massimo di casi è la Francia, con 4 soggetti).

Per quanto riguarda la condizione non professionale, 373 degli intervistati sono casalinghe, 83 pensionati, 14 studenti; inoltre 5 sono in cerca di prima occupazione e 38 sono disoccupati. Per quanto riguarda gli occupati, 120 sono gli operai, 185 gli impiegati nel settore pubblico, 77 in quello privato, 87 sono insegnanti, 65 sono imprenditori, dirigenti, liberi professionisti o professori universitari, 63 i commercianti, 57 artigiani, 10 soci di cooperativa o coadiuvanti. I rimanenti hanno indicato altre professioni: tra questi i soggetti occupati in attività relative all'agricoltura o all'allevamento sono 15. E' dunque particolarmente accentuata la presenza di ceti medi impiegatizi, con particolare riferimento ai dipendenti pubblici.

Per quanto concerne il livello di istruzione si veda la tabella - 03

Titolo	v.a	%
Laurea o diploma universitario	116	9,8
Maturità classica o scientifica	48	4,0
Altro diploma scuola superiore	337	28,5
Media inferiore o avviamento	483	40,8
Licenza elementare	189	16,0
Nessun titolo	11	0,9

Tabella - 03 - Livelli di istruzione

Non risponde: 10

Come si può osservare, i livelli di istruzione medio-alti sono relativamente diffusi, in coerenza con i caratteri socioprofessionali della popolazione intervistata.

2.3. La frequentazione dei luoghi e le popolazioni urbane

Nella sezione dedicata all'analisi dei comportamenti spaziali, una domanda chiedeva di specificare l'intensità con cui vengono frequentati determinati tipi di luoghi, durante il pomeriggio del sabato.

La tabella successiva (tabella - 04) riassume le risposte ottenute.

Luoghi	Mai	Qualche volta	Spesso	Freq. Stagionale	Non risponde	Totale
Zona centrale del proprio comune	10,8	37,0	34,1	2,0	16,1	100
Zona commerciale vicino a casa	10,2	38,6	36,3	1,9	13,0	100
Parchi e giardini in città	44,5	24,0	4,6	5,7	21,2	100
Zone verdi fuori città	22,4	29,5	19,7	7,7	20,7	100
Locali pubbl. vicino a casa	41,2	28,1	7,9	4,4	18,4	100
Spiagge, lungomare	10,0	20,4	17,2	34,7	17,7	100
Grandi centri commerciali fuori città	11,7	53,4	16,5	2,8	15,6	100
Zone centrali altri comuni	33,3	29,9	7,2	3,6	26,0	100
Altri luoghi	16,7	9,6	4,7	1,8	67,2	100

Tabella - 04 - Luoghi frequentati il sabato pomeriggio (%)

v.a. 1194

Come si può verificare, oltre un terzo del campione dichiara di frequentare spesso soprattutto le zone centrali del proprio comune e le zone commerciali prossime alla propria abitazione. Più di un terzo, inoltre, dichiara di frequentare le stesse aree qualche volta. In

ogni caso, questi due tipi di aree pubbliche sono quelli che esercitano la maggiore attrattività durante la fascia oraria del sabato pomeriggio. Tuttavia, una capacità attrattiva solo di poco inferiore è quella manifestata dai grandi centri commerciali fuori città, anche se in questo caso prevale nettamente la percentuale di quanti dichiarano di recarvisi solo qualche volta. Se si tiene conto che questo tipo di area commerciale è presente soltanto in alcuni comuni maggiori (in particolare, Sassari ed Olbia), questo dato appare di forte interesse. Circa la metà del campione, inoltre, afferma di frequentare nel sabato pomeriggio (spesso o qualche volta) le aree verdi fuori città. Molto più bassa, viceversa, è la frequentazione di locali pubblici vicino a casa o di aree verdi urbane. Per quanto riguarda le spiagge ed il lungomare, come è prevedibile, vi è un'ampia quota (poco più di un terzo) che afferma di frequentarle solo stagionalmente; tuttavia, poco meno del 40% dichiara una frequentazione non stagionale, più o meno intensa. Tutt'altro che irrilevante è la frequentazione delle aree centrali di comuni diversi dal proprio: circa il 30% vi si reca spesso e, comunque, i loro frequentatori abituali sono in numero maggiore, ad esempio, di quelli dei giardini urbani. Dovendo indicare lo specifico comune frequentato, le risposte hanno privilegiato i centri maggiori: Sassari, ad esempio, è stata indicata da quasi 200 soggetti, di cui 113 hanno indicato tale città come unico comune frequentato, oltre al proprio. Tra gli altri comuni, molte indicazioni riguardano Olbia, Alghero e Tempio. Nel complesso, comunque, i comuni indicati sono molto numerosi e, tra di essi, compaiono città sarde al di fuori della provincia (Cagliari, Nuoro, Macomer, ...) e anche – sia pure in due soli casi- centri urbani del continente. Poco più del 15% del campione, infine, dichiara di frequentare luoghi "altri", rispetto a quelli previsti nelle risposte precodificate. A proposito dell'indicazione di tali luoghi si registra una forte varietà di risposte: in ogni caso, non del tutto irrilevante (una decina) è il numero delle segnalazioni di aree di pratica sportiva (palestre, campi di calcio ...).

Una successiva domanda chiedeva di specificare, in analogia con la precedente, l'intensità di frequentazione di determinati luoghi durante la domenica.

Le risposte ottenute sono sintetizzate nella tabella 5. (In tale tabella, come nelle successive, si è scelto di indicare anche la percentuale di quanti non rispondono, anziché effettuare il calcolo delle percentuali solo sui rispondenti. Infatti, come è del resto prevedibile in un questionario autosomministrato, le quote delle mancate risposte sono alquanto elevate, ma sono anche variabili in funzione dell'interesse che la singola domanda suscita nei rispondenti: indicando la percentuale di chi non risponde, dunque, si intende segnalare un'informazione utile a valutare meglio il significato delle affermazioni dei rispondenti).

Luoghi	Mai	Qualche volta	Spesso	Freq. Stagionale	Non risponde	Totale
Zona centrale del proprio comune	24,1	37,9	21,7	1,6	14,6	100
Locali pubblici nella zona centrale del proprio comune	40,8	30,0	5,2	1,4	22,6	100
Parchi e giardini in città	42,7	28,7	4,3	2,6	21,7	100
Zone verdi fuori città	21,5	33,2	21,0	7,6	16,7	100
Locali pubbl. vicino a casa	45,9	26,6	5,8	1,3	20,6	100
Spiagge, lungomare	11,5	20,8	16,8	34,7	16,2	100
Vie, piazze in altri comuni	40,0	24,3	4,9	3,4	27,4	100
Locali pubblici in altri comuni	54,0	13,9	1,5	1,7	28,9	100
Altri luoghi	21,5	5,7	4,1	1,6	67,1	100

Tabella - 05 - Luoghi frequentati la domenica (%)

v.a. 1194

Come si può constatare, i luoghi cui risulta associata una maggiore frequenza domenicale sono la zona centrale del proprio comune e le zone verdi fuori città. Se, poi, si tiene conto anche della frequenza legata alla stagionalità, i luoghi più frequentati in assoluto risultano essere le spiagge ed il lungomare: poco più di un quarto del campione, infatti, dichiara di non frequentare tali luoghi, oppure non risponde. Decisamente più ridotta è la percentuale di soggetti che affermano di frequentare i locali pubblici (ciò vale soprattutto a proposito di quanti dichiarano una frequenza abituale): non molto dissimili, peraltro, sono le risposte riferite ai locali della zona centrale della propria città, o a quelli vicino a casa. Valori analoghi si registrano a proposito delle aree verdi urbane. Tutt'altro che irrilevante è la quota di quanti frequentano vie e piazze in altri comuni (circa un terzo del campione): si può fare notare inoltre che i frequentatori abituali (circa il 5%) sono in numero maggiore dei frequentatori abituali delle zone verdi del proprio comune. Più bassa (ma non trascurabile) è la quota di quanti dichiarano di recarsi saltuariamente in locali pubblici di altre città. Anche nel caso della domenica, i comuni diversi dal proprio citati come meta sono molto numerosi. Rispetto alle indicazioni relative al sabato, è inferiore il numero delle segnalazioni di Sassari, mentre è leggermente superiore quello di Alghero.

La domanda relativa ai luoghi in cui si sono trascorse le vacanze estive evidenzia la forte propensione a permanere nella provincia durante il periodo estivo. Solo il 6,5% dichiara di essersi recato al mare (e l'1,5% in paesi) in altre province sarde; solo il 3,9% è andato in altre regioni italiane, l'1,9% in altri paesi europei, lo 0,9% in altri continenti. Il 7,8% dichiara di essersi recato in più luoghi. Tutti gli altri sono rimasti nella provincia e, tra questi, il 41% afferma di essere restato a casa propria, il 32,3% dice di essere stato al mare in provincia di Sassari. Poco più dell'1% afferma di avere trascorso il periodo estivo lavorando.

Un complesso di domande specifiche intendeva rilevare l'intensità della frequentazione della città capoluogo, e di altri centri di maggiori dimensioni, della provincia. I risultati sono compendati nella tabella - 06, nella quale sono riportati valori percentuali (in questa tabella sono indicati i non rispondenti, ma sono stati viceversa tralasciati coloro che vivono in ciascuno dei comuni nominati: la frequentazione di ogni città, dunque, si riferisce solo a non residenti in essa).

	Ogni giorno o quasi	1,2 volte alla settimana	1,2 volte al mese	1,2 volte l'anno	Mai	Non risponde
SASSARI	6,1	12,2	37,3	31,3	3,1	10,0
ALGHERO	2,5	3,5	10,1	33,4	26,7	23,8
ARZACHENA	1,5	2,8	8,2	18,7	44,8	24,0
OLBIA	3,6	4,7	14,8	31,9	21,9	23,1
OZIERI	1,4	1,5	8,5	18,6	44,0	26,0
P. TORRES	2,6	2,6	9,0	28,7	32,8	24,3
TEMPIO	4,6	4,8	9,2	18,9	35,7	26,8
COMUNE DI ORIGINE	7,8	6,5	10,9	8,3	7,5	59,0

Tabella - 06 - Intensità di frequentazione dei centri urbani della provincia di Sassari (%)

Come si può notare, la frequentazione della città di Sassari è superiore a quella degli altri centri: solo una quota minima dichiara di non recarsi mai nel capoluogo provinciale, mentre oltre la metà del campione afferma di andare in tale città almeno 1,2 volte al mese. Sia pure ad una certa distanza, è notevole anche la quota di quanti si recano almeno 1,2 volte al mese ad Olbia (23,1%), ad Alghero (16,1%), a Tempio (18,6%), mentre le altre città fanno registrare una minore frequentazione. Da rilevare, poi, l'elevato numero di soggetti che affermano di recarsi assiduamente nel proprio comune di origine: quasi l'8% dichiara di andarvi addirittura ogni giorno o quasi, oltre un quarto degli intervistati vi si reca almeno 1,2 volte al mese.

Un insieme di domande consente di ricostruire, con riferimento a Sassari, i motivi per cui gli intervistati si recano in tale città. La tabella - 07 riporta tale informazione, incrociandola con quella relativa alla intensità della frequentazione.

	Ogni giorno o quasi	1,2 volte alla settimana	1,2 volte al mese	1,2 volte l'anno	Mai	Non risponde
Visite parenti	7	45	137	203	249	378
Acquisti	9	70	351	290	77	222
Lavoro	51	31	82	73	389	393
Studio	5	7	11	14	496	486
Gite	0	4	8	74	457	476
Locali pubb.	2	11	31	67	444	464
Servizi medici	4	16	134	419	153	293
Associazioni	0	9	21	65	452	472
Sport	6	9	9	27	493	475

Tabella - 07 - Motivi della frequentazione di Sassari (valori assoluti)

Per quanto riguarda la modalità di frequentazione più intensa (quella che porta a Sassari ogni giorno, o quasi, configurando una forma di pendolarismo vero e proprio), come vi era da attendersi il motivo più ricorrente è quello legato al lavoro. Tuttavia, nel campione in oggetto, la popolazione dei pendolari non appare particolarmente ampia: anche aggiungendo al pendolarismo da lavoro quello determinato da ragioni di studio, la quota corrispondente supera di poco il 5% del totale. Non irrilevante, tuttavia, è la quota di coloro che sono indotti, per ragioni di lavoro, a recarsi a Sassari con frequenza settimanale, o mensile.

Tra le altre motivazioni della frequentazione della città, spicca per importanza quella legata all'esigenza di fare acquisti. Non si tratta per lo più, in questo caso, di una frequenza giornaliera, ma, comunque, di un uso relativamente intenso dei servizi commerciali urbani:

oltre il 42% del campione si reca a Sassari almeno 1,2 volte al mese per questo motivo, ed oltre il 28% vi si reca almeno 1,2 volte l'anno.

Seguono poi, in ordine di importanza, le motivazioni legate alle visite a parenti ed amici e quelle legate alla fruizione di servizi medici ed ospedalieri. Quest'ultimo tipo di motivazioni determina una frequentazione di carattere meno intenso di altre; tuttavia coinvolge una quota molto elevata del campione. Infatti, più del 56% degli intervistati dichiarano di recarsi a Sassari per motivi relativi a cure mediche almeno 1,2 volte l'anno e, di questi, il 15% frequenta la città almeno 1,2 volte al mese.

Le altre motivazioni prese in considerazione (frequentazioni di locali pubblici, pratica sportiva, partecipazione ad associazioni, turismo) appaiono nettamente meno rilevanti di quelle ora considerate: in particolare, si può rilevare che l'attrattività di Sassari per ragioni ricreative e culturali appare complessivamente molto più debole di quella per ragioni commerciali. In ogni caso, anche considerando solo le motivazioni connesse alla fruizione di servizi commerciali e di quelli medico-ospedalieri, si può constatare che la popolazione dei frequentatori intensi della città (vale a dire di coloro che hanno occasione di recarvisi almeno 1,2 volte al mese per le ragioni sopra indicate) supera la metà del nostro campione.

Con riferimento alla tipologia delle "popolazioni metropolitane" introdotte da Martinotti, dunque, potremmo concludere che, se la popolazione dei "pendolari" su Sassari è relativamente ridotta, quella dei "city users" (specie per ragioni legate agli acquisti o alla fruizione di servizi medici) è molto estesa, pur con riferimento ad un campione esteso ad ogni zona della provincia. Tuttavia, nel valutare questa rilevante attrazione esercitata dalla città, non si deve dimenticare che, dalle precedenti risposte, risulta anche una forte attrattività a scopi ricreativi di aree esterne alla città stesse: dunque, la consistenza della popolazione dei "city users" è controbilanciata da una significativa rilevanza dei fruitori dell'ambiente rurale o di quello marino.

Per quanto concerne i mezzi di trasporto utilizzati per raggiungere Sassari, le indicazioni raccolte sono molto nette: circa l'83% della popolazione intervistata si serve unicamente dell'auto privata ed un altro 10% circa si serve dell'auto privata più altri mezzi pubblici o privati. La quota di quanti si servono esclusivamente di mezzi pubblici (bus o treno) non supera il 5% del totale. Peraltro, se si confrontano le risposte relative ai mezzi usati per andare a Sassari con quelle relative alle altre città della provincia, si può verificare che per queste ultime l'uso dei mezzi pubblici è ancora meno diffuso (poco più del 3%).

2.4. I sentimenti di attaccamento ai luoghi

La terza sezione del questionario, come già si è detto, è dedicata alla rilevazione delle modalità di attaccamento ai luoghi. Le stesse domande, che tendono a valutare la rilevanza affettiva per l'intervistato di diversi tipi di luoghi, sono state poste dapprima con riferimento al proprio comune di residenza e poi alle "città vicine".

Le due tabelle successive compendono i risultati ottenuti (tabelle - 08 e 09)

Luoghi	Molto	Abbastanza	Poco	Niente	Non risponde
Chiese	231	482	259	113	107
Municipio	59	251	454	255	173
Piazze	123	371	354	170	174
Parchi	124	304	294	278	191
Bar	43	71	280	600	198
Cinema	54	181	272	434	251
Spiagge	203	129	48	30	43
Vie commerc.	126	332	271	212	251
Supermercati	177	392	255	163	205
Edifici	195	302	274	218	203
Paesaggio	496	305	158	95	138

Tabella - 08 - Attaccamento ai luoghi della propria città (valori assoluti)

Luoghi	Molto	Abbastanza	Poco	Niente	Non risponde
Chiese	112	314	310	296	160
Municipio	12	64	284	617	215
Piazze	38	214	359	376	205
Parchi	74	220	297	385	216
Bar	24	66	203	674	225
Cinema					
Spiagge	240	290	149	234	279
Vie commerc.	81	305	287	302	217
Supermercati	82	310	284	309	207
Edifici	156	287	263	285	201
Paesaggio	321	302	203	194	172

Tabella - 09 - Attaccamento ai luoghi delle città vicine (valori assoluti)

Per consentire un più agevole confronto tra le due tabelle, se ne presenta qui una terza, in cui sono posti a confronto i valori percentuali relativi alle indicazioni di attaccamento relativamente intenso (molto + abbastanza) riscontrate a proposito degli stessi luoghi, con riferimento alla propria città e alle città vicine (tabella – 10). A tale riguardo è bene precisare che, nel determinare il totale dei casi su cui calcolare le percentuali, sono state considerate le mancate risposte, ma sono stati omessi i casi in cui la domanda non è pertinente. Ciò vale in particolare per le risposte relative alle spiagge della propria città: in questo caso, ovviamente, nel totale non sono stati considerati i residenti in comuni privi di sbocco al mare.

Luoghi	Propria città	Città vicine
Chiese	59,8	35,7
Municipio	26,0	6,4
Piazze	41,4	21,1
Parchi	35,9	24,7
Bar	9,6	7,6
Cinema	19,7	
Spiagge	73,3	44,5
Vie commerciali	38,4	32,4
Supermercati	47,7	32,9
Edifici	41,7	37,1
Paesaggio	67,2	52,3

Tabella - 10 - Attaccamento ai luoghi della propria città e delle città vicine: un confronto (%)

Da una lettura comparativa delle tre tabelle ora riportate è possibile ricavare numerose indicazioni di indubbio interesse a proposito delle modalità con cui si esprime la relazione affettiva tra i soggetti intervistati ed i luoghi.

Un primo aspetto da sottolineare è la valenza fortemente positiva che sembrano assumere i riferimenti a luoghi in cui la presenza dell'ambiente naturale prevale su quella dell'ambiente costruito. Ciò vale, in particolare, per le spiagge e per il paesaggio; vale in misura minore per quanto si riferisce ai parchi, anche perché il modo in cui è formulata la domanda fa pensare ai parchi urbani più che alle aree protette o ai parchi naturali. Peraltro, se l'attaccamento alle spiagge è relativo ad una tipologia di luoghi nettamente individuati, quello al "paesaggio" potrebbe avere, per così dire, un significato comprensivo: è possibile che tale termine evochi non solo lo spazio verde, la natura che circonda le città, ma anche la città stessa nel suo insieme, con il suo radicamento nell'ambiente circostante. Se così è, non vi è da stupirsi se l'attaccamento al paesaggio permane molto forte anche relativamente alle città vicine, e non solo alla propria. Infatti, trattandosi di un riferimento spaziale di scala ampia (più ampia di quello di tutti gli altri luoghi considerati) è probabile che venga percepito un forte grado di continuità tra il paesaggio del proprio comune e quello dei centri circostanti. Un analogo confronto tra le valutazioni relative alle spiagge mostra che, nel passaggio dalla propria alle città vicine, il grado di attaccamento cala in modo più netto. Tuttavia, bisogna tenere conto del fatto che, in questo caso, i due dati non solo del tutto paragonabili: nelle risposte che riguardano la propria città compaiono solo – come si è detto – i residenti in comuni costieri, mentre in quelle che riguardano le città vicine compaiono tutti i rispondenti.

Per quanto attiene ai luoghi propriamente urbani, fa spicco il maggiore attaccamento alle chiese della propria città. Ciò che è più sorprendente, tuttavia, è il forte grado di attaccamento attribuito ai supermercati, nettamente più forte di quello relativo alle piazze o alle vie commerciali e, complessivamente, anche agli edifici (ma questa indicazione è più difficile da valutare, in quanto è possibile che con tale termine si intendano anche indicare edifici privati, con valenza affettiva di natura più strettamente personale). In qualche modo, dunque, lo spazio commerciale moderno sembra fare da contraltare simbolico all'attaccamento espresso nei confronti degli spazi religiosi della propria città. Con riguardo alle città vicine, l'attaccamento alle chiese cala notevolmente, anche se resta il più elevato dopo quello riferito agli edifici (ma anche qui valgono le considerazioni già svolte). In ogni caso, ci appare significativo che all'incirca un terzo del campione esprima sentimenti di attaccamento alle chiese, ma anche agli spazi commerciali delle città circostanti: un indicatore, questo, di una percezione del territorio non esclusivamente

modellata da sentimenti di appartenenza ad una comunità locale, corrispondente all'ambito di residenza.

A paragone dei luoghi ora citati, molto più bassi appaiono gli indicatori di attaccamento relativi al municipio, anche nel caso di quello del proprio comune di residenza. Da questo punto di vista, il centro della vita politica cittadina non emerge in alcun modo come un fattore di identità simbolica dei luoghi: la quota di quanti si dichiarano "molto attaccati" al palazzo civico non raggiunge nemmeno il 5%. Del tutto trascurabile poi (ma questo era in qualche modo prevedibile) l'attaccamento nei confronti del municipio delle città vicine.

Anche luoghi con valenza ricreativa ed aggregativa come i bar ed i cinema evidenziano indici di attaccamento molto bassi (soprattutto i primi e, in tal caso, non sono molto distanti i valori relativi alla propria città o a quelle vicine).

Oltre alla rilevazione dell'attaccamento a luoghi o elementi puntuali dello spazio nel proprio comune, è stata compiuta anche una valutazione dei cosiddetti "sentimenti di appartenenza", vale a dire dell'attaccamento ad entità territoriali poste a diversi livelli spaziali (il comune di residenza, la provincia di Sassari, la Sardegna, l'Italia, l'Europa). I risultati relativi a questa parte del questionario possono essere compendati nella tabella - 11.

Livelli	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	Non risponde
Comune	40,3	32,4	15,1	6,5	5,7
Provincia SS	21,2	41,2	20,7	8,0	8,9
Sardegna	65,4	23,3	4,0	2,0	5,3
Italia	44,6	32,4	10,2	3,8	9,0
Europa	25,2	35,3	18,8	10,5	10,2

Tabella - 11 - Livelli di attaccamento socio-territoriale (%)

Come si può osservare, i livelli di attaccamento più forti risultano quelli connessi alla dimensione regionale, seguiti a distanza da quelli relativi all'Italia e al comune di residenza. Molto più bassi quelli relativi all'Europa e alla provincia di Sassari. Tuttavia, a proposito di queste ultime si può notare come, pur essendo molto bassi i legami più intensi, risultino abbastanza elevati quelli di media e di bassa intensità. A proposito del comune, invece, si potrebbe supporre che gioca negativamente il fatto che la domanda è stata posta con riferimento al comune di residenza (e non a quello di origine).

A proposito di questi risultati, può essere utile fare notare come essi appaiano alquanto difforni rispetto a quelli ottenuti con analoghi strumenti di rilevazione in altre regioni italiane. Ad esempio, uno studio abbastanza recente, condotto da Strassoldo e Tessarin (1992)¹ sulla popolazione del Friuli-Venezia Giulia, evidenziava come il legame più forte in assoluto fosse quello nei confronti del proprio comune o, anche, di frazioni o quartieri, mentre il legame con la regione seguiva a grande distanza, con valori poco superiori a quelli fatti registrare dall'Italia e dall'Europa. I risultati nelle due aree geografiche si avvicinano, invece, nel dimostrare il relativamente basso attaccamento alla provincia (anche se, come si è detto, nel caso di Sassari non è irrilevante la presenza di un legame più debole, ma significativo, dal momento che quasi 2/3 del totale degli intervistati si dichiara attaccato "abbastanza" o "poco" alla provincia).

Un'altra domanda richiedeva di specificare in quale luogo si desidererebbe andare a vivere nel caso in cui si fosse obbligati a trasferirsi dalla residenza attuale. La risposta a tale domanda ha dato luogo, come ci si poteva attendere, a risposte molto diversificate:

¹ Strassoldo R., Tessarin N. (1992), *Le radici del localismo*, Reverdito, Trento.

molti comuni o aree della provincia sono stati indicati, come pure altre città dell'isola. Nella tabella successiva (tabella - 12) indichiamo unicamente le località che hanno ricevuto almeno 10 segnalazioni.

Più luoghi	193
Alghero	160
Sassari	158
Altro comune italiano	143
All'estero	139
Olbia	70
Cagliari	55
Tempio Pausania	53
Altro comune sardo	41
Arzachena	22
Altro comune della provincia di Sassari	21
Ozieri	11
Porto Torres	10

Tabella - 12 - Località di residenza scelta in caso di trasferimento

Come si può notare, al di là della indeterminatezza di chi sceglie di indicare "più luoghi", esiste una forte tendenza ad indicare alcuni centri di dimensioni maggiori della provincia, tra cui spicca Alghero, che precede, sia pure di stretta misura, la stessa Sassari. Significativo, comunque, anche il numero delle indicazioni raccolte da Olbia e da Tempio.

Tra chi non sceglie la provincia di Sassari, vi è una spiccata tendenza ad indicare destinazioni relativamente lontane, nel continente o all'estero, anche se non manca una quota di intervistati attratti dal capoluogo regionale.

L'ultima domanda chiedeva di specificare il nome usato per indicare il territorio in cui si abita. La domanda, formulata in termini volutamente aperti, era rivolta soprattutto a verificare quanto sia diffuso l'uso di toponimi relativi alle subregioni storiche della provincia, relativamente ad altri tipi di indicazioni.

Anche in questo caso, segnaliamo nella tabella - 13 le risposte che hanno ottenuto almeno 10 indicazioni (si tenga conto del fatto che, con riferimento a questa domanda, le mancate risposte corrispondono al 38%).

Gallura/ Gallura-Costa Smeralda	212
Goceano/ Goceano-Sa Costera	63
Logudoro/ Logudoro-Monte Acuto	63
Anglona/ Anglona-Romangia	53
Nurra/ Nurra-Turritano	28
Sassari	21
Meilogu	18
Provincia di Sassari	17
Riviera del corallo	17
Sassarese	16
Alta Gallura	14
Sardegna	11

Tabella - 13 - Denominazione usata per indicare il territorio di residenza

Una considerazione immediatamente evidente riguarda il forte radicamento, nell'immaginario topologico della popolazione, delle denominazioni legate alle subregioni storiche. Relativamente pochi, infatti, per indicare il proprio territorio si servono di denominazioni legate ad un'entità territoriale ampia, come ad esempio "Sardegna" (nonostante il forte attaccamento affettivo alla regione, già rilevato in precedenza), o "provincia di Sassari" o "Nord Sardegna". Semmai, una quota più ampia di persone, in risposta a questa domanda, ripete qui il nome del proprio comune. Quasi i due terzi del campione, dunque, usa una denominazione storica, relativa ad un'area specifica: oltre a quelle riportate dalla tabella sono stati usati anche toponimi come "Romangia", "Bassa Gallura", "Barbagia", "Sa Costera". A queste debbono essere aggiunte indicazioni di carattere sempre subregionale, ma legate a toponimi di carattere più recente a valenza turistica, come "Riviera del corallo", "Costa Smeralda", o di carattere geografico, come "Bassa Valle del Coghinas". Se si confronta la frequenza delle denominazioni qui riportate come maggiormente ricorrenti con il numero dei questionari raccolti in ciascun campo, si può notare che in alcuni campi l'uso del termine storico appare quasi universale: particolarmente evidente, a questo proposito, il caso del Goceano, ma anche quelli del Logudoro e della Gallura.

2.5. La frequentazione delle città della provincia nei diversi campi urbani

Presentiamo qui alcune elaborazioni dei dati raccolti mediante i questionari distribuiti nelle scuole superiori della provincia: in particolare, si tratta di elaborazioni in cui le risposte sono disaggregate in base ai campi di residenza degli intervistati.

Nel commentare questi risultati, occorre premettere una cautela di ordine metodologico. La disaggregazione delle risposte in base ai campi, come si può verificare, suddivide il campione complessivo degli intervistati in 11 sottocampioni di diversa ampiezza. Alcuni di essi (come, in particolare, quello relativo al campo degli Altipiani) comprendono un numero alquanto esiguo di risposte: in ragione di ciò, i valori osservabili nella distribuzione percentuale delle risposte relativi a detti campi possono corrispondere a valori assoluti di entità ridotta. Di questo è necessario essere consapevoli, per non attribuire significati eccessivamente univoci alle differenze riscontrabili nei vari campi. Fatta questa precisazione, tuttavia, può essere interessante prendere in esame, dettagliatamente, alcuni fenomeni desumibili dalle informazioni raccolte.

La tabella seguente (tabella - 14) riguarda l'intensità di frequentazione del capoluogo provinciale, da parte dei residenti nei vari campi.

Campi	Ogni giorno	1,2 volte settiman a	1,2 volte mese	1,2 volte anno	Mai	Non risponde	N. tot. v. a
Alta Gallura	1,8	8,9	41,4	43,8	1,2	2,9	169
Altipiani	0	0	39,0	50,0	5,5	5,5	18
c. SS. Asinara	18,9	28,4	39,2	5,4	0	8,1	74
c. SS. Algherese	6,8	11,6	30,6	22,4	3,4	25,2	147
c. SS. Cintura	27,1	22,0	15,3	1,7	0	33,9	59
Goceano	1,9	6,9	51,1	37,2	1,0	1,9	102
LogudoroM. Acuto	6,7	8,3	48,4	18,3	0	18,3	60
Valle Coghinas	8,5	24,6	51,5	14,6	0	0,8	130
Meilogu Logudoro	7,5	13,2	47,2	9,4	0	22,7	53
Riviera di Gallura	0	4,2	23,1	59,3	9,7	3,7	216

Tabella - 14 - La frequentazione di Sassari (%)

Come si può verificare, la frequentazione di Sassari è molto diseguale nei diversi campi urbani ed è notevolmente influenzata dalla distanza. La cintura sassarese e il campo SS - l'Asinara presentano quote molto maggiori di rispondenti con elevata frequentazione di Sassari. Frequentazioni relativamente elevate del capoluogo provinciale sono osservabili anche nella media e bassa valle del Coghinas, nell'Algherese, nel Meilogu Logudoro e nel Logudoro Monte Acuto, mentre più basse sono quelle del Goceano e dell'Alta Gallura. Frequentazioni di intensità minima si osservano nella Riviera di Gallura e negli Altipiani.

Indubbiamente, le distanze geografiche tra i diversi campi ed il capoluogo e la struttura del sistema dei trasporti incide nel determinare queste differenze. Ad ogni modo, comunque, si può osservare che la frequentazione del capoluogo è mediamente elevata e che la quota di intervistati che dichiara di non recarsi mai a Sassari è estremamente ridotta anche nei campi più indipendenti dal bacino di attrazione diretta della città (in valori assoluti, si tratta di poche unità).

La tabella successiva (tabella - 15) riguarda, invece, la frequentazione di Olbia.

Campi	Ogni giorno	1,2 volte settimana	1,2 volte mese	1,2 volte anno	Mai	Non risponde	N tot. v.a.
Alta Gallura	0,6	8,9	42,0	27,8	4,1	16,6	169
Altipiani	16,7	27,8	11,1	33,3	0	11,1	18
c. SS. Asinara	*						74
c. SS. Algherese	0,7	0	2,0	31,3	42,9	23,1	147
c. SS. Cintura	1,7	1,7	6,8	33,9	39,0	16,9	59
c. SS Città	0,7	0,7	5,9	39,2	28,7	24,8	153
Goceano	1,0	3,0	5,9	52,9	17,6	19,6	102
Logudoro M. Acuto	6,7	3,3	35,0	36,7	8,3	10,0	60
Valle Coghinas	0,8	0,8	9,2	39,2	31,5	18,5	130
Meilogu Logudoro	0	0	7,5	24,5	45,3	22,7	53
Riviera di Gallura	13,4	12,5	18,0	13,9	1,9	40,3	216

*dato mancante

Tabella - 15 - La frequentazione di Olbia (%)

Una frequentazione molto intensa di Olbia la si osserva da parte della popolazione dei campi degli Altipiani e della Riviera di Gallura; con minore intensità ciò vale anche per il Logudoro Monte Acuto e per l'Alta Gallura, mentre per tutti gli altri campi l'attrattività di Olbia appare alquanto debole. Come si può verificare, infatti, nei campi diversi da quelli sopra citati non solo sono ridotte (e talora assenti) le quote di soggetti che dichiarano di frequentare intensamente la città, ma sono anche consistenti le percentuali di soggetti che non hanno mai l'occasione di recarvisi.

La successiva tabella - 16 rende possibile un'analisi comparativa della intensità della frequentazione delle diverse città della provincia di Sassari, da parte dei soggetti intervistati residenti nei vari campi urbani. In questa tabella, con riferimento ad ogni campo, sono stati costruiti indici di frequentazione medio-elevata di ciascuna delle città citate nel questionario e, cioè, è riportata la percentuale di soggetti che dichiarano di recarsi nella città in oggetto con intensità almeno pari a 1,2 volte al mese (dunque, si tratta della somma delle percentuali relative ad una frequentazione di 1,2 volte al mese, 1,2 volte alla settimana, giornaliera). Per comodità di lettura, nella tabella sono stati evidenziati con l'uso del grassetto, gli indici relativi alla frequentazione delle città situate nel campo stesso. Questi valori, peraltro, debbono essere valutati in modo diverso dagli altri: infatti, i residenti nei comuni stessi non hanno risposto alla domanda relativa alla frequentazione del proprio comune (che, ovviamente, è giornaliera); dunque, gli indici in grassetto debbono essere intesi come frequentazione della città da parte dei residenti negli altri comuni del campo.

Campi	Alghero	Arzachena	Ozieri	Porto Torres	Tempio P.	Sassari	Olbia
Alta Gallura	5,3	30,8	5,3	6,5	47,3	52,1	51,5
Altipiani	0	5,5	55,5	5,5	0	39,0	55,6
c. SS. Asinara	23,0	5,4	4,1	37,8	8,1	86,5	*
c. SS. Algherese	27,9	0	2,7	14,3	0	49,0	2,7
c. SS. Cintura	50,8	5,1	6,8	16,9	1,7	64,4	10,2
c. SS. Città	33,3	2,6	7,8	38,6	10,5	---	7,3
Goceano	3,9	5,9	46,1	5,9	3,9	59,9	9,9
Logudoro M. Acuto	13,3	3,3	41,7	3,3	3,3	63,4	45,0
Valle Coghinas	1,5	6,2	4,6	18,5	50,0	84,6	10,8
Meilogu Logudoro	41,5	1,9	11,3	9,4	1,9	67,9	7,5
Riviera di Gallura	4,2	31,9	3,7	2,3	21,3	27,3	43,9

*dato mancante

Tabella - 16 - Indici di frequentazione di intensità medio-elevata delle città della provincia di Sassari (% di soggetti che dichiarano di frequentare ciascuna città almeno 1,2 volte al mese)

Come si può constatare, la frequentazione della città di Sassari ha valori mediamente molto più elevati di quella relativa alle altre città: infatti, la concentrazione di funzioni rare relative, in particolare, all'attività amministrativa e al sistema dei servizi sociosanitari induce a Sassari flussi di popolazione in misura maggiore agli altri centri. La quota di intervistati che hanno occasione di recarsi nel capoluogo almeno 1,2 volte al mese non è mai inferiore al 50%, se non nella Riviera di Gallura (dove la frequentazione delle città appare spiccatamente policentrica: infatti, oltre alle due città appartenenti al campo, Olbia ed Arzachena, appare fortemente attrattiva anche Tempio Pausania) e negli Altipiani (che fanno riferimento sia ad Olbia che ad Ozieri). Nell'Alta Gallura, gli indici di frequentazione di Sassari sono all'incirca equivalenti a quelli di Olbia (peraltro, anche Tempio ed Arzachena sono dei riferimenti importanti per quel campo) e non molto diversa appare la situazione del Logudoro Monte Acuto (dove il terzo centro di riferimento, oltre a Sassari ed Olbia, è Ozieri). Nelle zone del sassarese, come è logico attendersi, il ruolo attrattivo di Sassari è fortemente preponderante; tuttavia, in quest'area si verifica una relativamente intensa frequentazione anche di Alghero (ciò vale particolarmente per i centri della cintura) e di Porto Torres. Anche per i residenti a Sassari città, gli altri due vertici del "triangolo industriale" rappresentano poli di notevole attrazione. Nel Goceano, accanto all'attrazione di Sassari, pari evidenziarsi solo quella di Ozieri; nel Meilogu Logudoro, analogamente, l'attrazione del capoluogo è controbilanciata solo da quella di Alghero. Un po' più articolata risulta (sempre in base alle risposte degli intervistati) la situazione della media e bassa valle del Coghinas, dove è molto forte la frequentazione di Sassari, forte quella di Tempio e di qualche rilievo anche quella di Porto Torres.

In sostanza, dunque, da questi dati risulta una situazione di tendenziale policentrismo: nessun campo sembra gravitare esclusivamente su un solo centro urbano, ma su 2 o anche 3 (sia pure con gradazioni differenti di intensità). Per contro, ogni città attrae popolazione da più di un campo: prendendo come soglia che denota una significativa attrazione quella del 20%, si osserva che Sassari supera tale soglia in tutti i campi, Olbia in 4 campi, Tempio in 3, Alghero in 5, Arzachena in 2, Ozieri in 3, Porto Torres in 2.

Le successive elaborazioni riguardano, invece, le risposte alle domande concernenti l'intensità di frequentazione, da parte dei residenti nei vari campi, di alcune tipologie di luoghi.

In particolare, la tabella - 17 si riferisce ai luoghi frequentati il sabato pomeriggio e la tabella - 18 a quelli frequentati la domenica. Nelle due tabelle sono indicate le percentuali di intervistati che hanno dichiarato di frequentare spesso i diversi luoghi: esse, dunque,

sono indicative solo di una frequentazione intensa. Questa limitazione (peraltro utile ad isolare il fenomeno della fruizione ripetuta ed abituale di particolari siti) crea qualche problema con riguardo alla frequentazione delle spiagge e del lungomare: come si è già visto, infatti, questi luoghi sono tipicamente una meta di carattere stagionale. Poiché l'indicazione di una frequentazione stagionale è esclusa da questa tabella, tali luoghi appaiono qui meno attrattivi di quanto apparirebbero ad un'analisi più completa. Per contro, tale esclusione consente di differenziare, come vedremo, la frequentazione delle aree del litorale nei diversi campi.

	Zona centrale del comune	Zona comm vicina a casa	Parchi e giardini in città	Zone verdi fuori città	Bar e locali pubblici	Spiagge e lungomare	Centri comm. fuori città	Zone centrali di altri comuni
Alta Gallura	45,0	41,4	5,9	18,9	5,3	14,8	16,0	10,1
Altipiani	33,3	27,8	0	27,8	5,6	5,6	11,1	0
c. SS. Asinara	33,8	33,8	2,8	13,5	6,8	24,3	24,3	13,5
c. SS. Alghero	41,5	36,7	8,8	21,1	6,1	28,6	18,4	6,1
c. SS. Cintura	37,3	28,8	1,7	15,3	5,1	13,6	13,6	8,5
c. SS. Città	25,5	37,3	3,9	21,6	10,5	16,3	17,6	3,9
Goceano	39,2	35,3	2,0	20,6	14,7	9,8	13,7	9,8
Logud. M. Acuto	35,0	31,6	13,3	18,3	3,3	3,3	18,3	11,7
Valle Coghinas	25,4	38,5	3,8	18,5	13,1	15,4	19,2	6,2
Meilogu Logud.	39,6	28,3	3,8	26,4	5,7	1,9	13,2	1,9
Riviera di Gallura	26,9	37,5	2,3	19,0	6,5	23,6	12,5	5,6

Tabella - 17 - Frequentazione intensa di specifici luoghi il sabato pomeriggio

	Zona centrale del comune	Parchi e giardini in città	Zone verdi fuori città	Spiagge e lungomare	Vie e piazze di altri comuni	Bar e locali vicini a casa	Bar e locali in centro	Bar e locali in altri comuni
Alta Gallura	29,6	8,3	20,7	16,6	8,9	4,1	5,3	2,4
Altipiani	27,8	11,1	22,2	5,6	0	0	0	0
c. SS. Asinara	18,9	4,1	23,0	24,3	6,8	6,8	5,4	4,1
c. SS. Alghero	33,3	6,1	19,0	26,5	5,4	4,8	5,4	1,4
c. SS. Cintura	28,8	1,7	13,6	6,8	6,8	8,5	8,5	0
c. SS. Città	12,4	5,2	22,9	19,0	3,3	9,2	4,6	2,6
Goceano	30,4	2,9	25,5	7,8	3,9	9,8	7,8	0
Logud. M. Acuto	30,0	8,3	21,7	3,3	6,7	5,0	6,7	0
Valle Coghinas	10,8	1,5	16,9	16,9	3,1	6,9	5,4	3,1
Meilogu Logud.	22,6	3,8	30,2	1,9	0	3,8	3,8	0
Riviera di Gallura	13,0	0,9	20,8	22,7	4,2	3,2	3,2	0,5

Tabella - 18 - Frequentazione intensa di specifici luoghi la domenica

Considerando in modo comparativo le due tabelle, nel loro insieme, si può innanzitutto osservare che i valori relativi alla frequentazione intensa di luoghi di tipo prevalentemente urbano (come quelli corrispondenti alla zona centrale del proprio comune) tendono ad

abbassarsi passando dal sabato alla domenica. Questo fenomeno non si verifica, invece, con riferimento ad aree di interesse paesaggistico, come le zone verdi fuori città e le spiagge ed il lungomare.

Osservando, invece, le variazioni dei valori nei diversi campi, si può osservare che, in generale, esse non si presentano molto elevate: data la già rilevata frammentazione del campione in sottocampioni di esigua entità, poche di queste variazioni possono essere ritenute statisticamente significative. Si può, comunque, far notare che la zona centrale del proprio comune risulta essere oggetto di intensa frequentazione in misura minore a Sassari città, nella media e bassa valle del Coghinas e nella Riviera di Gallura. Viceversa, la frequentazione di bar e locali pubblici pare trovare valori leggermente superiori nel Goceano.

Una maggiore diversificazione tra i campi può essere riscontrata a proposito della frequentazione delle spiagge e del lungomare (tanto con riferimento al sabato, quanto alla domenica). In questo caso, infatti, la frequentazione intensa di questi luoghi – come ci si può attendere – caratterizza soprattutto i campi con una più forte presenza di comuni costieri, come il campo sassarese-l'Asinara, l'Algherese, la riviera di Gallura; mentre è decisamente più bassa in aree interne come il Meilogu-Logudoro, il Logudoro Monte Acuto, gli Altipiani, il Goceano.

In ogni caso, appare opportuno evidenziare come, nel complesso, appaiano rilevanti le frequentazioni di luoghi posti al di fuori del nucleo abitato del proprio comune. Infatti, se consideriamo congiuntamente gli usi del tempo libero che spingono i soggetti fuori della zona a più alta edificazione della città di residenza, sia verso i centri commerciali periurbani, sia verso altri comuni, sia soprattutto verso aree verdi extraurbane e zone del litorale, constatiamo che essi coinvolgono in ogni campo quote molto elevate di popolazione. Questa indicazione appare come una controprova dell'importanza che la mobilità assume anche con riferimento al tempo dedicato al consumo e alla ricreazione.

3. Sociologia urbana del territorio provinciale: alcune riflessioni sui compiti e le caratteristiche del processo di pianificazione, alla luce dei risultati ottenuti nelle ricerche empiriche

3.1. La globalizzazione, i contesti locali, le nuove esigenze di pianificazione, gli attori, i conflitti

La globalizzazione, nel mondo contemporaneo, è un processo che attraversa pressoché tutti i campi della vita sociale. Nonostante ciò, non esiste un consenso universale sul significato e l'ampiezza da attribuire a questo termine; ma, semmai, una qualche convergenza sull'identificazione di una serie di fattori del processo di globalizzazione, e così pure sull'individuazione di alcuni effetti che tale processo ha in svariati campi dell'organizzazione sociale. Ad esempio, è diffusa l'idea che esso dipenda in primo luogo dai processi di mondializzazione dell'economia e della finanza, ma che, tuttavia, le sue ripercussioni non siano limitate al campo economico, ma si estendano anche al campo della comunicazione, a quello politico, culturale, sociale, investendo la stessa organizzazione della vita quotidiana. Tra queste idee, sembra condivisa da molti quella secondo cui la globalizzazione ha come conseguenza anche un cambiamento radicale nei rapporti tra i sistemi socioeconomici ed il loro spazio di riferimento. Esso consiste nello "sganciamento" di molti fenomeni dai condizionamenti dello spazio; dunque, un complessivo aumento dei gradi di libertà localizzativa di un vasto numero di attori sociali e di attività.

Questo fenomeno, tuttavia, non deve essere interpretato come un processo automatico e deterministico, che porta a inevitabilmente ad omogeneizzare le caratteristiche di ogni parte del territorio. Infatti, le economie e le società globalizzate sono composte da insediamenti produttivi sensibili ad un complesso di fattori localizzativi, e da collettività legate a territori dotati di peculiari risorse ambientali, economiche, culturali e soggette a forme di governo a base locale. A differenza del passato, tuttavia, queste specificità - di cui ogni area continua ad essere caratterizzata - non vanno in nessun modo considerate come fattori di isolamento locale, ma, semmai, come "chances" di cui i sistemi territoriali debbono valersi in una competizione che non conosce confini, né tollera la presenza di nicchie non comunicanti. Anzi, l'importanza che deve essere attribuita ad un uso efficace di queste "chances", ad una combinazione originale delle risorse di cui ogni ambito territoriale dispone, è addirittura esaltata dalla presenza del confronto con altri ambiti; più che in passato, ciascun nodo della rete globale deve essere capace di inventare propri percorsi di sviluppo, anziché tentare di replicare modelli dotati di una presunta validità universale. Per questo, le società contemporanee sono interessate da tendenze alla globalizzazione, al "salto di scala" verso una dimensione internazionale, ma, nel contempo, anche alla localizzazione, alla valorizzazione di ciò che è tipico di ogni territorio: proprio per rendere conto di questa tensione verso due polarità apparentemente opposte, è stato coniato il termine composito "glocalizzazione".

Peraltro, i fenomeni ora accennati coinvolgono oggi non solo i grandi nodi della rete urbana, ma l'intero assetto territoriale, come afferma Velz (1998), "non siamo più ai tempi nei quali si poteva descrivere.... un mondo economico chiaramente stratificato, nel quale solo i grandi centri urbani articolavano le economie a breve raggio e ritmo lento con i flussi remoti delle economie-mondo e con i ritmi ben più serrati del grande commercio e della finanza. Oggi, tutto si svolge come se questi strati a lungo sovrapposti si mescolassero e si interpenetrassero (quasi) ovunque" (p.133). In altre parole, la connessione in reti di livello globale non riguarda solo più le grandi imprese o il settore finanziario di élite; anche

le piccole imprese o i distretti industriali locali si misurano sui mercati internazionali e persino i singoli risparmiatori hanno opportunità di investimento ad una scala ampia. D'altra parte, questo non significa affatto che l'importanza dei fattori locali sia venuta meno: per quasi tutti i settori economici diviene essenziale, per ottenere successo, riuscire a combinare nel modo più adeguato le opportunità offerte dal mercato internazionale con quelle dipendenti dai contesti locali, in cui le varie attività sono situate. Peraltro, quest'ultimo tipo di opportunità riguarda fattori essenziali per l'impresa: ad esempio, la possibilità di porsi in relazione diretta con i centri in cui si programma e si sviluppa l'innovazione, oppure la disponibilità di saperi tecnici ed organizzativi adeguati al migliore uso delle tecnologie sono elementi intimamente connessi solo con specifici contesti territoriali e non facilmente riproducibili.

Insomma, la nuova struttura dei rapporti gerarchici tra sistemi socioeconomici è assai più complessa e, per molti aspetti, asistemica; inoltre, appare più instabile e mutevole che nel passato. Ciò non di meno, un nuovo modello di "territorializzazione" esiste e produce specializzazioni, ineguaglianze e squilibri diversi da quelli delle fasi precedenti, ma non meno acuti.

Rispetto al sistema economico, quello politico appare assai meno esposto - per la sua stessa natura - a quella rapida destrutturazione e riorganizzazione delle forme di "territorializzazione". Infatti, la struttura politica contemporanea mantiene un saldo riferimento alla forma-stato ed alle sue articolazioni interne, di natura funzionale e territoriale. Ciascuna di esse, poi, necessita tuttora di una definizione in termini spaziali del proprio ambito di competenza. Nonostante ciò, anche in ambito politico sono osservabili fenomeni che, in qualche misura, configurano dei "salti di scala", attraverso l'apertura dei sistemi politici ad un orizzonte che oltrepassa quello dello stato-nazione. E' un segno di questa tendenza la crescente influenza di alcuni organismi internazionali e, per quanto riguarda il nostro continente, il rafforzarsi del processo di interdipendenza delle società a scala europea. In particolare, con la creazione della moneta unica e della Banca centrale europea, si sottrae un aspetto essenziale del potere di regolazione dell'economia dalla competenza degli stati nazionali - che lo esercitavano in forma centralistica - e lo si consegna ad una autorità comunitaria, essa stessa centralizzata.

Contemporaneamente, però, vi sono linee di intervento che favoriscono la diffusione spaziale dei poteri. Per esempio, l'uso dei fondi strutturali europei ha favorito una politica di riequilibrio tra le regioni europee che ha, in qualche modo, esaltato il protagonismo delle regioni stesse; sia pure con minore impegno di mezzi finanziari, è stata altresì favorita la creazione di una pluralità di reti di città europee, in rapporti di collaborazione e, talora, di competizione per l'uso di risorse. Dunque, la parziale riduzione del ruolo degli stati nelle politiche territoriali non si è semplicemente tradotta nell'aumento di peso di politiche centrali a scala internazionale; essa ha anche stimolato la capacità dei poteri politici decentrati (regioni, province, comuni, reti di città) di impostare e perseguire strategie di sviluppo autonome, relazionandosi direttamente con altri poteri di pari livello.

E, a proposito di quest'ultimo aspetto, vorremmo mettere in rilievo in particolare il nuovo protagonismo delle città e, in alcuni casi, delle province o regioni: la loro capacità di dotarsi di un'"immagine" indipendente da quella dello stato di cui fanno parte, la loro abilità nell'usare tale immagine per drenare risorse pubbliche e private, l'efficacia delle loro "politiche estere" sono elementi essenziali per il successo di un'area e sono, inoltre, aspetti dotati di forte impatto emotivo per le opinioni pubbliche.

Anche nella sfera culturale gli effetti della globalizzazione si manifestano con forte intensità. La mondializzazione dell'economia, infatti, spinge ad un aumento della circolazione delle merci e delle informazioni relative ai mercati ed alle attività produttive e commerciali. Ma tale circolazione porta con sé anche una parallela diffusione di modelli di

consumo, di comportamento e di stili di vita, mettendo in moto un processo che va nella direzione di una condivisione, a scala sempre più larga, di alcuni tratti culturali. D'altra parte, questo è reso possibile dalla presenza sempre più capillare dei mezzi di comunicazione di massa, con un ruolo decisivo di quelli (come la radio, la televisione o le reti telematiche) che consentono una diffusione in tempo reale delle informazioni. Grazie a questi mezzi, infatti, una parte consistente della popolazione mondiale può sentirsi direttamente coinvolta dagli stessi avvenimenti, determinando - sia pure in forma indiretta ed episodica - forme di compartecipazione anche di carattere emotivo ad eventi che assumono un rilievo quasi planetario. Per contro, l'aumento dei processi migratori su scala internazionale, che riguarda un numero crescente di paesi, propone forme più dirette di confronto tra popolazioni provenienti da diverse tradizioni, sollevando frequenti conflitti ma, anche, creando le condizioni per modalità inedite di ibridazione culturale.

Tuttavia, la globalizzazione in ambito culturale non assume unicamente i tratti di una omologazione di norme, valori, schemi comportamentali, ma anche quelli della moltiplicazione di differenze culturali a scale territoriali anche minute, di una frammentazione che, per un verso, fa riemergere distinzioni che parevano ormai superate e che, per altro verso, ne propone di nuove. Il mondo si sta integrando in una stretta rete di interdipendenze transnazionali e, allo stesso tempo, si frammenta in una miriade di culture che, precedentemente erano state assunte nei moderni stati nazionali. Questo favorisce, ad esempio, una variegata gamma di processi di riscoperta (in alcuni casi di reinvenzione) di tradizioni, usanze, costumi regionali o locali, o il rilancio di manifestazioni, in una prospettiva che sta spesso a metà tra la ricerca di mezzi simbolici per la conferma di un'identità locale e il tentativo di proiezione all'esterno di un'immagine positiva, in vista della valorizzazione economica e turistica.

La complessa riorganizzazione delle modalità di "territorializzazione" delle società, investe, poi, anche la vita quotidiana dei soggetti ed i loro stili di vita. Ad esempio, per quanto concerne la sfera del lavoro, è evidente che, per poter inseguire con vantaggio opportunità lavorative mobili in un quadro spazialmente dilatato, i soggetti sono sollecitati, nell'arco della loro carriera lavorativa, a fare riferimento un mercato del lavoro ad una scala più vasta e, dunque, a rendersi disponibili a spostamenti residenziali più numerosi che in passato e di più ampio raggio. A questo si aggiungono, poi, le trasformazioni relative alla composizione stessa dei diversi "strati" del mercato del lavoro. Nel recente passato, tale mercato poteva essere rappresentato facendo riferimento ad una struttura gerarchica relativamente semplice, con la presenza (fortemente concentrata nei poli urbani) di mansioni legate alla produzione industriale e alla pubblica amministrazione, stratificate principalmente in base alla distinzione tra funzioni dirigenziali ed esecutive. Nelle società contemporanee, la segmentazione del mercato del lavoro diventa più complessa e più frammentata; molte mansioni di tipo operaio e di carattere dequalificato, ma anche molte mansioni impiegatizie stabili e "garantite" si riducono fortemente mentre, d'altro canto, aumenta il peso sia del lavoro di livello superiore (specie di quelli relativi al terziario superiore), sia del lavoro esecutivo ad elevata flessibilità, delle attività lavorative a tempo determinato, di carattere stagionale ecc. Inoltre, le opportunità di lavoro cessano di essere legate principalmente all'economia urbana, per distribuirsi (ma in modo tutt'altro che omogeneo) su più ampi sistemi territoriali.

Anche per quanto concerne gli spostamenti di carattere giornaliero si assiste ad una generale sollecitazione ad una maggiore mobilità della popolazione. Cause di questo fenomeno sono la disseminazione spaziale dei luoghi di lavoro e lo stesso incremento di ruoli lavorativi non vincolati ad unico luogo, come pure lo sono la diffusione degli insediamenti residenziali, la riorganizzazione del commercio (che lo rende sempre meno legato funzionalmente alla prossimità con le residenze), l'aumento e la diversificazione

territoriale delle opportunità culturali e di loisir. Naturalmente, poi, è di primaria importanza il miglioramento del sistema delle comunicazioni e dei trasporti. Per effetto di tutto ciò, gli stili di vita ad elevata mobilità quotidiana - che, in passato, erano tipici soprattutto dei ceti ad alto reddito - diventano possibili per una gamma più ampia di strati sociali e, per molti aspetti, vengono a costituire una necessità, prima ancora che una scelta.

L'incremento della mobilità nella vita quotidiana e il moltiplicarsi dei poli di attrazione per le diverse attività favoriscono anche una diversa percezione dello spazio. Più in generale, il complesso dei fenomeni di cui si è parlato sin qui e, soprattutto, la crescente compenetrazione del livello globale e di quello locale comportano una sostanziale riorganizzazione dei sistemi simbolici connessi con i luoghi. In sostanza, tende a venir meno - nel rapporto simbolico con i luoghi - ogni radicale dualismo delle esperienze possibili, per cui si potevano provare solamente sensazioni di esclusione o di inclusione. Ad esso tende a sostituirsi un rapporto più sfumato, ma anche più complesso, in cui la dimensione della familiarità e quella della estraneità si intersecano continuamente, dando luogo ad un pluralismo di forme di identificazione spaziale. In altri termini, si possono provare sentimenti di appartenenza (sia pura di diversa natura ed intensità) con ambiti spaziali con cui si instaurano svariati rapporti: non solo relazioni residenziali, ma anche basate su una frequentazione per scopi lavorativi, per il consumo, per il divertimento, per scopi culturali o turistici, e così via.

Per effetto dei diversi processi ora evocati, appare ormai sprovvista non solo di efficacia pratica, ma anche di fondamento teorico, ogni forma di pianificazione *top-down*, che cerchi di operare in forma deduttiva, partendo da definizioni di ampia scala per giungere ad indicazioni progettuali per ogni ambito locale. A questo tipo di approccio, ne va sostituito un altro, che enfatizzi la capacità di progettazione partecipata da parte dei singoli ambiti locali e, al tempo stesso, stimoli la loro capacità di stabilire connessioni a rete, che realizzino sinergie e forme di complementarità. In questa prospettiva, il piano di area vasta non è più inteso a fissare obiettivi generali e procedure vincolanti per i decisori di livello locale, ma, piuttosto, cerca di offrire strumenti e forme di supporto interattivo ad un'attività che parte da una comprensione approfondita delle risorse ambientali e socioeconomiche del territorio, realizzata ad una scala il più possibile diffusa, per arrivare ad individuare "visioni" condivise del futuro, capaci di generare pratiche efficaci da parte di una molteplicità di decisori.

In questa attività di progettazione diffusa, decentrata e partecipata è possibile (anzi, è altamente probabile) che si rendano visibili fenomeni di conflittualità tra gruppi sociali, o anche tra specifiche categorie di attori. D'altra parte, l'esplicitazione dei punti di contrasto e degli ostacoli alla progettazione di un futuro condiviso è parte integrante del processo che deve condurre a forme di mediazione e di compartecipazione alle scelte di piano, come pure alla definizione di un "governo locale", di una coalizione di attori capaci di guidare il processo stesso.

E' anche probabile che la natura del conflitto, e degli attori in gioco, sia notevolmente differenziata con riferimento ai vari ambiti e "campi" spaziali. Si può ipotizzare, in particolare, che vi siano forme di conflitto tipiche, da un lato, delle aree socialmente più eterogenee e dinamiche (ad esempio, quelle corrispondenti ai centri di maggiore dimensione, o alle zone turistiche) e, dall'altro lato, delle zone economicamente stagnanti e in via di rarefazione demografica (alcune aree interne). Nel primo caso, potranno emergere conflitti relativi soprattutto al controllo delle risorse economiche più importanti, all'uso del suolo, o tensioni legate alla presenza di sacche di emarginazione, o, ancora, contrasti tra "vecchi" residenti e nuovi immigrati e così via. Nel secondo caso, è più probabile che si diano ostacoli allo sviluppo connessi con la presenza di interessi concentrati su settori tradizionali (ad esempio, la pastorizia), scarsamente atti a dare

spazio alla valorizzazione di diverse risorse. Può, inoltre, pesare negativamente la presenza di stili di vita orientati ad un localismo troppo circoscritto, che esaspera l'idea di un controllo del proprio territorio da parte dei gruppi sin qui dominanti e che è poco interessato a confrontarsi con altre culture e altre proposte.

3.2. Nuove forme di urbanità e nuovi compiti per il piano

3.2.1. Tendenze e prospettive delle nuove forme urbane

Uno degli aspetti cruciali del fenomeno urbano, nella fase contemporanea, sta nel fatto che la città tende a perdere quel carattere di “ovvietà” che essa era riuscita a conservare anche del recente passato, carattere che consentiva di rendere confrontabili tra loro tanto le immagini e che della città costruiva il senso comune (le diverse esperienze della vita quotidiana in ambito urbano), quanto le analisi delle scienze economiche e sociali. La città, in altri termini, poteva quasi apparire un oggetto di per sé evidente, che, pur essendo per eccellenza luogo “artificiale”, assumeva quasi i contorni di un’entità che si dà in natura. A determinare questa evidenza concorrevano diversi aspetti:

- la dimensione fisica della città appariva sostanzialmente determinabile in modo univoco, i confini apparivano relativamente netti, consentendo di distinguere tra l’area interna e quella esterna;
- la dimensione socioculturale della città appariva, nel complesso, sostanzialmente sovrapponibile a quella fisica: per quanto i modi di vita urbani – tipici dei diversi gruppi e classi sociali - fossero eterogenei e mutevoli, restavano indiscutibilmente distinti da quelli tipici delle società non urbane;
- soprattutto, il rapporto tra la dimensione fisica e quella socioculturale era considerato evidente: si suppone che esista un aggregato sociale (i cittadini) che vive in rapporto di intenso interscambio con un ambiente fisico; da questo interscambio tanto la popolazione, quanto il territorio urbano acquistano caratteri distintivi e identità.

Tutte queste “evidenze” oggi vengono meno:

- dal punto di vista “fisico”, ovvero con riferimento alla struttura insediativa, quando si parla di città, si usa un termine che può corrispondere a dimensioni spaziali estremamente diversificate. Dagli anni ‘70 ad oggi, il tratto dominante dei processi di urbanizzazione nei paesi più sviluppati è costituito da una generale tendenza alla diffusione insediativa, che tuttavia non si manifesta come un progressivo allargamento della cerchia urbana (come già si era verificato nei decenni precedenti), ma opera attraverso una diversificazione delle strutture insediative, sino ad una loro fondamentale frammentazione. Non si tratta, cioè, di una semplice espansione delle periferie, in ambiti sempre più distanti dai centri tradizionali. Piuttosto, si verifica una radicale ridefinizione dei ruoli delle varie parti del territorio urbanizzato, dalla quale escono sconvolti gli schemi precedenti. Nelle grandi città, i centri sempre più fortemente terziarizzati perdono, almeno in parte, il loro ruolo tradizionale e ne acquistano di nuovi; le aree esterne si frammentano in una pluralità di insediamenti di diverso carattere, la cui ubicazione è fortemente condizionata dalle grandi infrastrutture di trasporto e di comunicazione. Nuove forme urbane acquistano importanza e si propongono come nuove centralità: le *edge cities* che sorgono accanto a nodi della rete di comunicazione; le aree commerciali extraurbane; parchi tematici, aree di ricreazione, centri del *loisir* e così via;
- dal punto di vista sociale, l’eterogeneità aumenta anche in assenza di una crescita globale della popolazione. Si moltiplicano ed aumentano di intensità le diversificazioni sociali ma, ancora di più, quelle misurabili non puramente in termini economici, quanto in termini socioculturali, in quanto differenze tra stili di vita, modalità di aggregazione sociale e di fruizione delle opportunità offerte dal territorio. Inoltre, è importante far notare che questo fenomeno di moltiplicazione dell’eterogeneità non avviene per mezzo di processi di “sostituzione”, ma, piuttosto, di “addizione”. In altre parole, gli stili di vita precedentemente affermatasi nella città non vengono semplicemente cancellati

dall'affermazione di nuove modalità della vita sociale; piuttosto, queste ultime si affiancano ai primi, senza che tale processo produca necessariamente delle nuove sintesi;

- infine, il rapporto tra la dimensione fisica e quella socioculturale raggiunge livelli di complessità precedentemente sconosciuti. La accresciuta mobilità della popolazione rende possibili forme di fruizione della città altamente diversificate. Ogni elemento del territorio urbanizzato non è connotato unicamente dalla presenza di un aggregato sociale di cittadini residenti. Al contrario (per riprendere una categoria sociologica introdotta da Martinotti e rapidamente entrata nell'uso delle discipline urbane), nelle città convivono diverse "popolazioni" ciascuna delle quali fruisce in modo peculiare del territorio. Così, ad esempio, i "pendolari" vivono la città (o un suo specifico intorno spaziale) essenzialmente come luogo di lavoro, i "consumatori metropolitani" come luogo di fruizione di servizi e di attività ricreative, i turisti come luogo di svago e di scoperta dei beni culturali ed ambientali, e così via. Il ruolo di queste varie popolazioni può essere altrettanto determinante di quello della popolazione residente: spesso le trasformazioni urbane nascono proprio dall'impulso di gruppi che non "abitano" la città in senso tradizionale.

3.2.2. *Opportunità, risorse, servizi per la generazione di nuove forme di urbanità*

Le considerazioni ora svolte ci portano a ritenere che, per interpretare la realtà contemporanea, in luogo di un'immagine della città come entità unitaria e di per sé evidente, dobbiamo avere presente un'immagine accentuatamente pluralista. Ciò che connotiamo come città - designandola con indicazioni toponomastiche ereditate dalla storia - è in realtà un ambito territoriale i cui stessi confini sono a geometria variabile, in funzione dei caratteri che vogliamo considerare e che, soprattutto, ospita una pluralità di forme di urbanità, in parte innovative, in parte dotate di forte sedimentazione, senza che i denominatori comuni tra queste forme siano immediatamente visibili.

Dobbiamo, dunque, ritenere che la città sia semplicemente "esplosa" e che la frammentazione sia un dato di fatto non ulteriormente superabile? In realtà, questa conclusione non sarebbe accettabile, oltre a rappresentare un atteggiamento pericolosamente chiuso all'intervento progettuale. La tendenza alla frammentazione dei modi di vita costituisce un fenomeno innegabile, ma non si tratta che di un aspetto dello scenario. Un altro aspetto, altrettanto innegabile, è la crescita delle comunicazioni, della circolazione delle informazioni, delle opportunità di contatto tra soggetti sociali eterogenei. E, se è vero che il denominatore comune tra tutte le forme di urbanità non esiste, è anche vero che si danno, tra loro, delle catene di affinità parziali, ovvero (per riprendere la celebre espressione di *Wittgenstein*) delle "somialtanze di famiglia". Infine, occorre sottolineare che i processi in atto non sono affatto giunti ad un punto di equilibrio: le forme di urbanità che la città contemporanea presenta sono forme in divenire; in gran parte sono ancora forme potenziali, da sviluppare.

Insomma, le forme di urbanità, che caratterizzano la città contemporanea, sono in gran parte da scoprire, o, meglio ancora, da reinventare. Si tratta, dunque, di renderne possibile lo sviluppo non solo analizzando i segni della loro manifestazione, ma anche, e soprattutto, operando in modo progettuale.

Nella situazione attuale, infatti, il processo di pianificazione non può essere rappresentato esclusivamente come un tentativo di dare risposta scientificamente fondata ad un quadro di problemi esattamente configurati ed indagati in modo sistematico attraverso le indagini preliminari al piano. Questo tipo di rappresentazione poteva essere adeguata alla situazione degli scorsi decenni, allorché si supponeva di conoscere con precisione il modello dell'urbanesimo contemporaneo e si trattava essenzialmente di creare le

condizioni perché tale modello potesse essere applicato ad ogni tipo di contesto spaziale, anche a quelli in cui esistevano ostacoli ai processi di modernizzazione. Oggi, invece, la pianificazione si propone come un percorso d'azione che ha al tempo stesso caratteri cognitivi e "performativi": si configura come un'attività che indaga il territorio cercando di cogliere i segni dei processi di trasformazione in atto e, contemporaneamente, fa proposte esplorative per rafforzare e indirizzare tendenze che sono già in opera sul territorio.

Infatti, le forme di urbanità - che configurano il nuovo modo di essere della città - non nascono dal nulla. Esse si generano a partire dalla valorizzazione di risorse (esplicite o latenti) che sono presenti sul territorio, ma non in modo indifferenziato: piuttosto, esse si manifestano come un insieme di opportunità che ogni area possiede in misura diversa e con diverse combinazioni di caratteri.

Proviamo qui ad elencare alcune di queste opportunità che, per così dire, rappresentano altrettanti fattori generativi di forme di urbanità emergenti, che il piano potrebbe valorizzare e mettere in rete, in modo da esaltarne le complementarità: la struttura ecologica del territorio, la varietà dei paesaggi naturali ed antropizzati rappresenta, indubbiamente, un'importante risorsa socio-spaziale, il cui significato non solo fisico, ma anche simbolico, è riconosciuto in modo sempre più ampio dalle collettività. Tuttavia, perché tale risorsa diventi effettivamente un fattore generatore di urbanità, occorre che questo riconoscimento si accompagni alla diffusione di comportamenti ispirati alla "cura" e alla valorizzazione del patrimonio naturale e culturale. Questa condizione non è sempre presente, in ogni contesto e presso ogni gruppo sociale, ma può essere fortemente favorita dalla messa in atto di pratiche di piano territorialmente differenziate e capaci di sollecitare la partecipazione.

Un'altra risorsa essenziale è data dalla presenza di attività economiche territorialmente specificate, specie nel caso in cui esse diano luogo a sistemi di complementarità e siano sorrette da una valorizzazione di risorse umane e di competenze variamente articolate.

Un ruolo di particolare rilievo, specie nell'attuale fase, può essere svolto dalla rete dei servizi sociali e dalla loro distribuzione territoriale. A tale proposito occorre notare che, se è vero che la crisi dei modelli "tradizionali" di *Welfare State* rischia di lasciare scoperte alcune aree di esigenze sociali, è anche vero che essa costringe a passare a schemi di organizzazione sociale meglio adattati ai bisogni specifici di ciascuna area. Secondo una formula spesso utilizzata, si tratta di passare da uno "Stato" del benessere, caratterizzato da modelli *standard* e spazialmente modulari di intervento pubblico, ad una "Società" del benessere, contrassegnata dalla cooperazione tra agenzie pubbliche e organizzazioni del Terzo settore, in una prospettiva che non può che essere territorialmente differenziata.

Infine, una risorsa il cui ruolo non dovrebbe essere sottovalutato è quella relativa all'identità sociale, ai processi di identificazione tra i soggetti sociali e gli ambiti spaziali in cui essi vivono ed agiscono. Non si deve pensare, infatti, che la già rilevata complessificazione dei rapporti tra le società e lo spazio significhi puramente il venir meno di ogni tipo di identificazione simbolica ed affettiva con il territorio. E' vero, piuttosto, che anche i processi di identificazione spaziale tendono a moltiplicarsi e ad articolarsi. Come si danno diverse modalità di fruizione della città (e quelle più tradizionali si coniugano con quelle innovative), così si possono riconoscere anche molteplici forme di identificazione: si possono attribuire significati carichi di potenzialità identificanti ad ambiti spaziali con cui si hanno rapporti abitativi, ma anche a quelli che si frequentano nel tempo libero, nei periodi di vacanza, per ragioni culturali, e così via. Anche questa rete di risorse simboliche offre stimoli essenziali per lo sviluppo di nuove forme di urbanità.

3.2.3. Le nuove forme di urbanità nell'area provinciale: alcuni aspetti emergenti dalle indagini

In quale misura si può ritenere che i processi sopra descritti in termini generali (e, dunque, tendenzialmente applicabili a contesti molto diversi tra loro) possano essere validi anche con riferimento alla provincia di Sassari, alla rete insediativa che in essa si manifesta?

La risposta a questa domanda non può dar luogo ad un'analisi sistematica, perché le evidenze raccolte non coprono in modo uniforme tutti i processi ora richiamati. Tuttavia, si possono qui svolgere, a questo riguardo, alcune considerazioni. Innanzitutto, si può far notare che, dal complesso delle indagini svolte - per mezzo di interviste in profondità ad amministratori dei diversi comuni e con l'uso di questionari distribuiti nelle scuole superiori - sono emersi significativi indizi di una transizione in atto verso forme di urbanità innovativa, indizi ai quali qui si intende fare qualche cenno. Un aspetto importante è dato dalla constatazione che, nonostante la presenza di ostacoli rappresentati da un carente sistema di comunicazioni viarie e di mezzi di trasporto pubblico, la popolazione della provincia appare caratterizzata da un grado di mobilità significativo. Si veda a tale riguardo la tabella - 19, relativa all'intensità di frequentazione delle diverse città della provincia.

	Ogni giorno o quasi	1,2 volte alla settimana	1,2 volte al mese	1,2 volte l'anno	Mai	Non risponde
SASSARI	6,1	12,2	37,3	31,3	3,1	10,0
ALGHERO	2,5	3,5	10,1	33,4	26,7	23,8
ARZACHENA	1,5	2,8	8,2	18,7	44,8	24,0
OLBIA	3,6	4,7	14,8	31,9	21,9	23,1
OZIERI	1,4	1,5	8,5	18,6	44,0	26,0
P. TORRES	2,6	2,6	9,0	28,7	32,8	24,3
TEMPPIO	4,6	4,8	9,2	18,9	35,7	26,8
COMUNE DI ORIGINE	7,8	6,5	10,9	8,3	7,5	59,0

Tabella - 19 - Intensità di frequentazione dei centri urbani della provincia di Sassari (%)

Specie con riguardo alla città di Sassari, si può notare l'esistenza di quote significative di popolazione che - anche provenendo da aree relativamente distanti - hanno un rapporto di intensità medio-elevata con la città. In particolare, con riferimento alla tipologia delle "popolazioni metropolitane" introdotte da Martinotti, potremmo affermare che, se la popolazione dei "pendolari" su Sassari è relativamente ridotta, quella dei "city users" (specie per ragioni legate agli acquisti o alla fruizione di servizi medici) è molto estesa, pur con riferimento ad un campione esteso ad ogni zona della provincia.

Tuttavia, nel valutare questa rilevante attrazione esercitata dal comune di maggiori dimensioni (ma, in qualche misura, anche da altri centri urbani), non si deve dimenticare che risulta anche una forte attrattività a scopi ricreativi di aree esterne alle città: dunque, la consistenza della popolazione dei "city users" è controbilanciata da una significativa rilevanza dei fruitori dell'ambiente rurale o di quello marino.

Un altro aspetto da mettere in rilievo è quello relativo al valore connesso con la presenza di forti elementi di identificazione territoriale per gli abitanti della provincia. Infatti, tra le risorse indicate come importanti per il futuro della società provinciale, un ruolo essenziale è attribuito sia alle risorse di identità, di cui quasi tutti riconoscono una ricca presenza in campo provinciale. In parte, queste risorse di identità sono presentate, dagli intervistati, come valori di natura tradizionale, vale dire determinate principalmente dalla sedimentazione nel tempo di caratteri culturali specifici di ogni luogo. In un numero significativo di risposte, tuttavia, emerge anche la consapevolezza che i processi di

identificazione possono anche dar luogo a sviluppi dinamici. Tali immagini, dunque, vedono l'identità - attribuita a molti luoghi - come capacità di valorizzare al tempo stesso risorse e tradizioni, innescando una molteplicità di modelli di sviluppo a scala locale, ma in un contesto che ne renda possibile la connessione a rete, nell'ottica di un sistema urbano provinciale. Il prestigio di cui sembrano godere le aree che già oggi manifestano questa capacità di generazione di processi di sviluppo endogeno (ad esempio, quelle che funzionano come distretti specializzati) potrebbe dare una interessante indicazione circa le vie da percorrere anche in altri contesti.

Alla luce di quanto ora detto, poi, è utile sottolineare la rilevanza che gli intervistati attribuiscono ai valori dell'ambiente naturale e costruito. A questo proposito, le indicazioni provenienti dalle interviste segnalano, al tempo stesso, una forte richiesta di presenza della provincia su questo tema e una persistente incertezza nella qualificazione della domanda. Emerge certamente l'idea che i valori ambientali debbano essere oggetto di una valorizzazione turistica, ma si affaccia anche la convinzione secondo cui questa valorizzazione non debba ripercorrere strade che potrebbero portare ad uno snaturamento dei contesti territoriali, ad una eccessiva specializzazione dell'economia locale nel turismo, ad una articolazione della vita sociale troppo squilibrata, anche in senso temporale, in modo tale che ad una intensa stagione del turismo estivo si succedano momenti di "vuoto". In positivo (e sia pure in un quadro di perdurante incertezza) questo atteggiamento sembra condurre alla ricerca di un diverso e più equilibrato rapporto tra valorizzazione turistica delle aree, tutela ambientale, rilancio della vitalità sociale. Un rapporto che, peraltro, potrebbe essere favorito da una diversificazione dell'offerta turistica stessa, con il coinvolgimento di aree interne sinora penalizzate da una scarsa accessibilità, ma anche da un'attenzione più generalizzata alla qualità ambientale, nelle zone meno popolate come pure negli insediamenti urbani.

Per quanto concerne la definizione di modelli di sviluppo locali, poi, vi è diffusa coscienza del fatto che essa dipende dalla capacità di individuare in modo completo le risorse di cui il territorio dispone, di attivarle attraverso la formulazione di progetti che definiscano, in loco, i soggetti adatti al loro sviluppo. Perché questo sia possibile, occorre anche che la rete dei servizi, in qualche modo garantita dal momento pubblico ma oggi eccessivamente uniforme e "banale", sia progressivamente coinvolta da un processo di differenziazione. Questo consentirebbe a molti centri di superare l'ottica di una pura e semplice autosufficienza nella gestione dei servizi (ottica, peraltro, messa in crisi in alcune aree dallo spopolamento e dalla minore disponibilità di risorse provenienti dall'esterno) e di proporsi, a vari livelli, come centri capaci di fornire una offerta specifica, per un bacino di utenza non soltanto locale. Al tempo stesso, occorre che venga meglio mirata la politica per la formazione degli operatori, attraverso una differenziazione dello stesso sistema scolastico e formativo e un suo adattamento alle esigenze locali. Un problema che si pone, a tale proposito, è indubbiamente quello della identificazione dei nuovi livelli formativi. E' probabile, comunque, che alla loro definizione svolga un ruolo importante non solo la formazione secondaria, ma anche la riorganizzazione dell'Università, con particolare riferimento alla ridefinizione, oggi in atto, del complesso dell'offerta formativa.

3.3. Le tendenze demografiche e le loro conseguenze sulla struttura sociale e sul sistema dei servizi

Come risulta dalle elaborazioni relative alle variabili sociodemografiche, la provincia di Sassari è interessata, specie nel periodo più recente, da un complesso di trasformazioni demografiche che - almeno in parte riflettono tendenze evolutive generali della società italiana. Così, ad esempio, si assiste ad un progressivo abbassamento della dimensione media della famiglia, ad una riduzione della fecondità, al continuo invecchiamento della

popolazione, rilevabile, in particolare, con l'incremento degli indici di vecchiaia. Le proiezioni sino al 2011, inoltre, mostrano la generale tendenza ad una accentuazione di questi fenomeni.

Va rilevato che, per quanto evidenti siano le trasformazioni nel confronto con la situazione del recente passato, alcuni degli indicatori che variano nel modo più significativo hanno valori molto meno accentuati rispetto a quelli osservabili in altre parti del nostro Paese e, in particolare, nelle aree del Nord-ovest. Per fare un esempio, l'indice di vecchiaia della provincia di Sassari passa, tra il 1981 e il 1991, dal 47% al 72%, mantenendosi su valori superiori a quelli della Sardegna nel suo complesso; nel medesimo lasso di tempo, la provincia di Torino vede l'analogo indice mutare dall'88% al 165%.

Nella provincia di Sassari, tuttavia, ciò che maggiormente può costituire fattore di preoccupazione non è tanto l'andamento medio dei processi ora accennati, quanto la forte concentrazione di fenomeni di crisi demografica (declino della popolazione, invecchiamento, riduzione della natalità, ...) in particolari zone, specie dell'interno (in particolare, il Meilogu, gran parte del Goceano, del Logudoro, Monteacuto, Altopiano di Alà).

In tali zone, infatti, il possibile intensificarsi, nel prossimo futuro, di fenomeni di questo tipo potrebbe avere serie ripercussioni sulla stessa struttura socioeconomica e socioculturale dei sistemi locali, sino ad indebolirne le prospettive di sviluppo.

In particolare, i fattori di crisi ipotizzabili possono essere individuati nel modo seguente:

- tendenze al diradamento dei servizi: se la rete dei servizi pubblica è caratterizzata da uniformità e da una sostanziale indifferenza dell'offerta alle specificità locali, quando la popolazione scende al di sotto di un dato livello-soglia può essere inevitabile la perdita di servizi essenziali, quali la scuola dell'obbligo, i presidi sociosanitari, ... Le conseguenze di questa perdita di servizi non sono unicamente di ordine funzionale: esse recano anche un grave danno all'identità del luogo, diffondendo (all'interno dell'area stessa e al suo esterno) l'immagine di una realtà in declino, priva di prospettive;
- indebolimento delle capacità progettuali. L'invecchiamento globale della popolazione, specie se accompagnato da elevati tassi di disoccupazione giovanile, rischia di rendere marginale la presenza di gruppi e di figure sociali capaci di identificare le proprie speranze di successo con le prospettive di sviluppo dell'area. Ciò riguarda, in particolare, i soggetti in giovane età i quali, trovandosi a rappresentare una minoranza della popolazione, possono essere indotti a trasferirsi altrove, per valorizzare le proprie *chances*, oppure, qualora decidano di rimanere, possono incontrare seri ostacoli nell'immaginare il futuro in termini dinamici e propositivi;
- tendenze al localismo e crisi del governo locale. Per analoghi motivi, lo stesso governo locale rischia di non essere esposto a sollecitazioni che lo stimolino alla ricerca di vie innovative, tanto nella ricerca di percorsi di espansione in campo economico, quanto nella definizione di politiche sociali e culturali. Il risultato può essere quello di un relativo "appiattimento" sull'esistente, magari accompagnato da un atteggiamento di recriminazione nei confronti delle autorità di livello sovracomunale, accusate di emarginare la propria area, senza che questo atteggiamento si traduca in un programma d'azione;
- divario tra domanda ed offerta di servizi, specie per quanto si riferisce ai servizi rivolti a particolari gruppi e tipologie di condizioni sociali. Ci si può qui riferire, in particolare, alle esigenze degli anziani, che restano insoddisfatte non solo per la crescita del numero delle persone in età avanzata, ma anche per la presenza di modalità di offerta troppo rigide e non sempre adeguate alla varietà di situazioni presenti in ogni contesto.

Se, da un lato, è bene essere consapevoli di tali rischi (e dalle interviste svolte sembra che questa consapevolezza sia ampiamente diffusa presso gli amministratori locali), è necessario anche essere coscienti del fatto che non esiste un legame deterministico tra i processi in atto a livello sociodemografico ed il concretizzarsi dei fattori di crisi ora indicati. Infatti, in ogni situazione, è sempre possibile (almeno in linea di principio) mettere in atto iniziative atte a stimolare una reazione endogena, da parte delle popolazioni interessate, atte ad invertire le tendenze al declino economico e sociale, pur in presenza di *trend* demografici non immediatamente reversibili.

Le iniziative di cui qui si parla debbono avere un carattere “integrato”, vale a dire devono riuscire ad “aggregare” la situazione esistente operando contemporaneamente da più punti di vista. In particolare, pare opportuno sottolineare i seguenti aspetti:

- riqualificazione e differenziazione dell’offerta dei servizi. In situazioni di accentuato declino demografico, una semplice difesa ad oltranza delle strutture di servizio esistenti potrebbe rivelarsi, a medio termine, inefficace e socialmente improduttiva. E’ importante, piuttosto, puntare ad una riqualificazione qualitativa, mirate alle esigenze specifiche di ogni area. Questa linea implica, ad esempio: a) una ridefinizione dell’offerta di servizio ad una scala intercomunale, connessa ad un miglioramento delle comunicazioni interne all’area, b) il tentativo di realizzare specializzazioni territoriali (nella formazione professionale, nei servizi socio-sanitari, nei servizi per le imprese ...) atte a far sorgere, in ogni contesto zonale, ambiti di eccellenza, capaci di attrarre utenti anche dell’esterno della zona stessa, c) un incremento di efficacia e di efficienza nei servizi pubblici, capace anche di offrire nuove motivazioni e prospettive al personale addetto;
- flessibilizzazione dell’offerta in ogni tipologia di servizi. Sempre in questa linea, nell’ambito di ogni tipologia di servizi occorre dotarsi di strutture differenziate, capaci di affrontare in modo distinto le esigenze di diverse categorie di utenti: ciò vale ad esempio per quanto riguarda gli anziani, il cui aumento in termini numerici si accompagna ad un notevole incremento nelle disparità di capacità e di bisogni. Un’offerta flessibile implica la capacità di offrire soluzioni diverse a bisogni diversi e, anche, suscitare un atteggiamento non solo di attesa passiva nei confronti dei servizi, ma anche di interazione attiva con gli operatori;
- capacità di integrazione fra offerta pubblica ed intervento del “terzo settore”. Non ogni campo di intervento, nel settore dei servizi, può e deve essere coperto unicamente dall’iniziativa pubblica, né, d’altro canto, quest’ultima deve esaurirsi unicamente nella diretta erogazione di servizi. Un altro ruolo (di sempre maggiore importanza) della pubblica amministrazione è quello di stimolare iniziative del “privato sociale” e di integrarle con le pubbliche di intervento, garantendo loro ogni opportunità per migliorare la propria qualificazione. Ciò vale non solo per le aree “tradizionali” di servizio (sanità, assistenza...) ma anche per settori relativamente nuovi, come quelli orientati alla valorizzazione del patrimonio ambientale e di quello culturale. Va in questa direzione il sostegno allo sviluppo di cooperative sociali, a forme di volontariato non puramente assistenziale, alle “banche del tempo” e così via;
- rafforzamento del governo locale, delle capacità progettuali e della cooperazione a scala intercomunale. Il contrasto alle tendenze di crisi di governo, che si accompagnano alla rarefazione demografica, può essere efficace se, in ogni area, viene a formarsi un insieme di soggetti promotori di sviluppo, radicati nel contesto locale, ma anche capaci di interloquire a vari altri livelli (da quello intercomunale a quello provinciale). La partecipazione ai processi di pianificazione e alla riconfigurazione dell’assetto dei servizi è un momento decisivo per la selezione e la qualificazione di tali soggetti. In tal senso, dunque, essa non è intesa solo a usare le

competenze dei decisori locali per definire una linea d'azione efficace; è orientata anche a mettere in luce l'intera gamma degli *stakeholders* (dei soggetti interessati allo sviluppo) e a stimolarne le capacità progettali, mettendoli in rete e, in tal modo, contrastando ogni spinta alla chiusura localistica e ogni fuga dalla responsabilità collettiva.

4. Sociologia urbana del territorio provinciale: la percezione dei fattori di crisi, i risultati della campagna di interviste, la percezione dei luoghi, delle risorse e delle problematiche

4.1. La percezione dei fattori di crisi da parte dei decisori

Nel corso dell'elaborazione del piano, è stata messa a punto una concezione della struttura territoriale della provincia che ne sottolinea il carattere reticolare; coerentemente con questa concezione, il compito essenziale del piano è quello di promuovere un'organizzazione 'orizzontale' dei rapporti tra città. Perché questo approccio possa favorire lo sviluppo di orientamenti efficaci, tuttavia, occorre non solo svolgere un'analisi in termini "oggettivi" della rete degli insediamenti provinciali; al tempo stesso, occorre anche verificare in che senso questa immagine complessa e reticolare della struttura insediativa corrisponda alla rappresentazione diffusa tra i decisori presenti nelle varie parti della provincia. In particolare, è necessario stabilire se, ed in quale misura, i soggetti operanti nelle diverse subaree del territorio provinciale (a partire dagli amministratori) definiscano i problemi sociali, economici ed ambientali delle aree di rispettiva competenza e, in particolare, in che modo definiscano le relazioni tra le problematiche relative ai singoli nodi urbani e quelli della rete complessiva.

Infatti la selezione degli aspetti problematici, su cui deve concentrarsi l'attenzione del piano, non può fare a meno di esplorare gli aspetti 'soggettivi' del rapporto tra la popolazione (e specifici attori sociali) e lo spazio e di studiare le opinioni, percezioni, rappresentazioni connesse con l'azione programmatica e gestionale dell'ente pubblico. E questo rapporto deve essere esaminato nei suoi due aspetti essenziali: quello che ha come punto focale la dimensione "locale" (vale a dire l'enunciazione dei problemi tipici dei diversi "nodi") e quello che, invece, enfatizza la dimensione "globale" (i problemi relativi all'intera rete, nella sua struttura relazionale).

Per compiere un passo in avanti in questa direzione, è stata svolta, una campagna di interviste sul territorio provinciale, diretta in primo luogo agli amministratori dei diversi comuni della provincia di Sassari, in particolare, ai sindaci. Essa ha come obiettivo fondamentale quello di individuare immagini, percezioni ed opinioni degli amministratori a riguardo della realtà territoriale in cui essi operano. Tale realtà, peraltro, può essere articolata secondo tre dimensioni spaziali differenti (anche se, ovviamente, interrelate): 1) quella corrispondente all'intera provincia; 2) quella relativa alle subaree in cui la provincia è articolata per ragioni geografiche, storiche, economiche, socio-culturali; 3) quella coincidente con il comune della cui amministrazione l'intervistato è a capo e con i luoghi in esso presenti.

La campagna di interviste si è avviata alla fine del mese di luglio del 1998 (più precisamente, le prime due interviste sono state svolte durante l'incontro con gli amministratori alla Promocamera di Sassari il 20-7-1998). Queste note si riferiscono ai protocolli di intervista e alle registrazioni, per un totale complessivo di 59 interviste (di cui 58 a sindaci o assessori comunali, 1 ad un assessore provinciale). Le osservazioni raccolte fanno emergere un quadro ricco e variegato, che consente di individuare alcuni nodi essenziali, cui il piano dovrà dare risposta.

4.2. Primi risultati della campagna di interviste: caratteri sociali degli amministratori intervistati

Vediamo, innanzitutto, di esaminare alcune caratteristiche “oggettive” del campione degli intervistati.

La distribuzione per sesso degli intervistati evidenzia la forte preponderanza della componente maschile tra gli amministratori comunali:

Maschi	52
Femmine	5
manca il dato	2

Per quanto attiene, invece, all’età degli intervistati, si può notare una notevole concentrazione nelle fasce di età intermedie:

da 31 a 40	17
da 41 a 50	22
da 51 a 60	12
oltre 60	3
manca il dato	5

Per ciò che riguarda il luogo di nascita, si può dire che vi è una forte maggioranza di sindaci che sono nati nello stesso comune di cui oggi guidano l’amministrazione e che, in alcuni casi, vi hanno sempre risieduto. Anche gli altri, risultano essere nati, in gran parte, in comuni molto prossimi a quello in cui operano attualmente (dai dati è escluso il caso dell’unico intervistato che non è amministratore di un comune).

nati nello stesso comune di cui sono sindaci	41
nati in altro comune della provincia di SS	9
nati in altro comune della Sardegna	2
nati in altro comune italiano	1
nati all’estero	1
manca il dato	4

Una situazione analoga (che evidenzia un forte radicamento locale) la si verifica prendendo in esame il comune di residenza:

residenti nello stesso comune di cui si è sindaci	42
residenti in altro comune	11
manca il dato	5

Alla domanda relativa al tempo da cui l’intervistato risiede nell’attuale comune, si sono ottenute le seguenti risposte:

sino a 3 anni	2
da 4 a 9 anni	1
da 10 a 20 anni	8
oltre i 20 anni	40
manca il dato	8

Si può, dunque, constatare che gran parte degli intervistati sono presenti nel comune di residenza attuale (quasi sempre coincidente con quello in cui si svolge l’attività amministrativa) da un lungo periodo di tempo: in numerosi casi - come gli intervistati stessi hanno precisato - “da sempre”.

Per quanto concerne il titolo di studio degli intervistati, si può notare una significativa maggioranza di amministratori in possesso della laurea o del diploma di scuola media superiore (in questo caso si tratta per lo più di un diploma diverso dalla maturità classica o scientifica):

laurea	20
diploma scuola superiore	27
licenza media inf.	4

licenza elementare	1
manca il dato	7

Ripartendo, poi, gli intervistati in base al loro attuale ruolo professionale, o condizione non professionale, si verifica la situazione qui sotto presentata:

pensionato	8
imprenditore, dirig., professionista	13
insegnante	5
impiegato sett. privato	10
impiegato sett. pubblico	15
disoccupato, non lavora	1
non risponde	7

Essa evidenzia la presenza di una percentuale notevole di amministratori che svolgono attività di carattere impiegatizio o dirigenziale (o che le hanno svolte prima del pensionamento).

4.3. La percezione dei luoghi, delle risorse e delle problematiche

Veniamo ora ad un sintetico esame di alcuni risultati relativi a questo insieme di interviste. Le prime domande dell'intervista fanno riferimento alle due dimensioni territoriali di scala più ampia, vale a dire quella relativa alla provincia nel suo complesso e alle sua disaggregazione in subaree. Infatti, di fronte ad una carta geografica dell'intera provincia, l'intervistatore avvia un colloquio nel corso del quale cerca di fare esprimere all'intervistato le opinioni di quest'ultimo, relativamente ai centri e alle subaree ritenute più importanti. Dopo avere posto la domanda in termini volutamente generali, ed avendo ottenuto le prime risposte, si ripete la domanda precisando, dapprima, che si intende ricevere una valutazione relativa all'importanza economica attuale dei diversi centri e, in un secondo tempo, aggiungendo una domanda che chiede di individuare i centri considerati in più rapido sviluppo.

Di fronte a queste domande (ovviamente poste allo stesso modo a tutti gli intervistati) si può osservare che le risposte configurano diversi atteggiamenti di fondo, che si collocano lungo un continuum che ha come polarità opposte i due tipi seguenti:

- un primo tipo di risposte (che, nel complesso, appare prevalente) è proprio di quei sindaci che accettano di adottare un punto di vista a pieno titolo "provinciale" e che, quindi, elencano i centri ritenuti di maggiore rilievo, indipendentemente dalla loro collocazione geografica e dalle relazioni che essi intrattengono con il proprio comune;
- un secondo atteggiamento, viceversa, è proprio di quei sindaci che, in vario modo, rifiutano di adottare un punto di vista "oggettivo" e definiscono l'importanza, o le prospettive economiche dei vari centri, a partire dalle relazioni che essi hanno con il comune da loro amministrato. Tra chi assume tale atteggiamento, peraltro, si possono individuare diverse sfumature. Da un lato vi è chi esplicitamente o implicitamente evidenzia le proprie difficoltà a formulare valutazioni comparative su una realtà provinciale così vasta ed eterogenea, come è quella della provincia di Sassari. Dall'altro lato, specie in alcuni centri della Gallura, vi è chi insiste soprattutto sul dualismo esistente tra due parti dell'area provinciale, vale a dire la Gallura stessa e il sassarese.

Gli intervistati che assumono il primo atteggiamento tendono a citare come più importanti essenzialmente i centri maggiori, specificando le ragioni dell'attribuzione di importanza. I centri più citati, dunque, sono la città di Sassari, il cui ruolo riconosciuto è principalmente politico ed amministrativo, Olbia, per le sue funzioni turistiche e le strutture portuali ed areoportuali, Alghero, per il turismo e le specificità culturali, Porto Torres (per l'industria, anche se la si valuta come realtà in declino), Tempio, Ozieri. Molti aggiungono anche

Thiesi (per l'attività casearia), Arzachena, S. Teresa di Gallura, La Maddalena, Castelsardo, Palau (per lo sviluppo turistico), Calangianus, talora Oschiri, Perfugas, Ittiri, Buddusò ed altri centri.

Quando la domanda viene specificata con riferimento all'importanza economica attuale, il numero dei comuni citati tende a stringersi: molto spesso vengono citati Olbia e Sassari (anche se talora gli intervistati della Gallura omettono Sassari e quelli del Sassarese omettono Olbia), frequentemente Alghero e Porto Torres, Tempio, Thiesi, Ozieri, Calangianus o comuni di rilevanza turistica.

Infine, quando la domanda viene specificata a riguardo dei comuni con più elevata dinamica economica, in linea generale, si verifica una ulteriore restrizione del campo: molto frequente la citazione di Olbia, ma relativamente frequente anche quella del triangolo Sassari - Alghero - Porto Torres, o di questi comuni separatamente. In quest'ultimo caso, talora, vengono aggiunte delle indicazioni che precisano, ad esempio, che la dinamica di Porto Torres va intesa come potenziale, legata ad esempio al contratto d'area. Abbastanza frequentemente vengono citati come "dinamici" dei comuni turistici. Complessivamente, questa domanda si mostra più influenzata dalla collocazione del comune degli intervistati: in generale, infatti, è più probabile che vengano citati come "dinamici" centri meglio conosciuti (o anche il proprio comune) e ciò anche presso gli amministratori che hanno assunto un punto di vista ad ampia scala.

Più variabili sono le risposte degli intervistati che assumono il secondo atteggiamento, in quanto le loro indicazioni variano al variare del comune di riferimento, sul cui intorno si incentra l'analisi. Come si è detto, questo atteggiamento appare abbastanza frequente tra i sindaci della Gallura, ma anche nelle aree interne della parte meridionale ed occidentale della provincia. In Gallura, peraltro, si riscontrano diverse accentuazioni tra gli amministratori dei centri maggiori della costa e quelli dell'alta Gallura. Tra i primi, infatti, viene posto in rilievo soprattutto il ruolo di Olbia (già vista, in qualche modo, come capoluogo della futura provincia), di Arzachena e degli altri comuni turistici della costa e, in subordine, di Tempio. In alcuni casi, viene fatto riferimento alla presenza di un folto gruppo di comuni limitrofi ad Olbia, che sono ritenuti già in stretta connessione con la città e di altri comuni verso l'interno, con connessioni altrettanto significative. Per gli intervistati nei comuni dei Meilogu, frequente è la citazione di Thiesi. Talora è sottolineata anche l'importanza del rapporto Tempio-Calangianus.

Per quanto concerne le subaree citate è più difficile ritrovare una polarità di atteggiamenti, come quelli ora citati. In generale, si può osservare che le subaree sono individuate molto spesso facendo riferimento alle subregioni storico-culturali e, in alcuni casi, a tipologie di centri (ad esempio, centri costieri, centri dell'interno, centri di importanza turistica). In alcuni casi, inoltre, le subaree sono indicate facendo riferimenti a consorzi di bonifica, a valli (Media e Bassa valle del Coghinas) oppure ad assi (Tempio-Calangianus; Olbia-Arzachena; asse costiero a sud di Olbia), a "triangoli" (nella fattispecie: Sassari-Porto Torres-Alghero) o, ancora, a "distretti" industriali (del sughero, del granito).

Nelle interviste è frequente il riferimento alla Gallura, intesa come entità territoriale unica, o divisa in Alta Gallura e Gallura costiera (qualche riferimento anche alla Costa Smeralda); in molti casi compare l'hinterland sassarese, la Nurra (talora si parla di "Nurra costiera"), il Goceano, il Meilogu, l'Anglona, il Logudoro (talvolta compare l'espressione Logudoro - Monte Acuto o, semplicemente, Monte Acuto, oppure si distingue la parte del Logudoro destinata ad essere compresa nella futura provincia di Olbia). Meno frequente la citazione della Romangia, o della "Riviera del corallo".

Come per i centri, così anche per le aree, passando dalla richiesta di un'indicazione di importanza a quella relativa al dinamismo di un'area, la scelta si restringe e diventa più rilevante - nell'influenzare le risposte - la provenienza dei soggetti intervistati. In linea

molto generale, comunque, la Gallura ritorna pressoché sempre, nelle interviste dei sindaci della parte orientale della provincia, in quanto area dinamica, mentre il riferimento al sassarese (e anche al Meilogu) è più frequente nella parte occidentale. In molte interviste, poi, viene sottolineato il carattere dinamico delle aree ad economia turistica e ad interesse naturalistico (alcuni accenni sono stati fatti al parco della Maddalena). Molto netta è l'immagine che viene attribuita al Goceano, in quanto area relativamente isolata dal resto della provincia (semmai con qualche tendenza a gravitare sul nuorese), con tratti culturali autonomi, con uno scarso peso politico a scala provinciale, con forti tendenze all'individualismo, ma anche (secondo qualche intervistato) con potenzialità imprenditoriali inesprese.

Una domanda successiva chiede, invece, di identificare i centri dotati di più forte identità sociale e culturale.

A questa domanda, una parte degli intervistati risponde indicando categorie di comuni (ad esempio, i comuni più piccoli, oppure quelli dell'interno) altri segnalano delle subaree o dei singoli comuni. Ciò che è particolarmente interessante notare, a questo proposito, è che si registra una ricca gamma di sfumature proprio a riguardo di ciò che si deve intendere per "identità" di un comune o di una subarea.

In una quota elevata di interviste, infatti, prevale l'idea secondo cui l'identità deve essere interpretata come conservazione delle tradizioni e di valori - quali l'ospitalità, l'attaccamento alla propria storia, ai legami familiari e di buon vicinato - e come presenza di sentimenti di appartenenza ai luoghi (solo raramente è stata citata l'attenzione all'ambiente come fattore di identità). Tuttavia, questa stessa idea ha declinazioni leggermente diverse: in prevalenza, infatti, la conservazione delle tradizioni viene presentata in chiave essenzialmente positiva e - talora - si insiste sulla capacità che alcuni centri o aree posseggono di una valorizzazione delle tradizioni stesse. In alcuni casi, invece, pur essendo presente un apprezzamento per la conservazione delle tradizioni, esiste una preoccupazione relativamente all'isolamento culturale dei centri più ricchi di identità. Inoltre, in un certo numero di interviste, si manifestano concezioni alquanto diverse dell'identità. Esse intendono l'identità come "unicità" di un centro o di un'area, come la loro "visibilità" rispetto al contesto provinciale o, anche, come effetto di una loro caratterizzazione dinamica sotto il profilo economico e socio-politico. In questa luce sono talvolta considerati ricchi di identità centri che rappresentano un punto di riferimento positivo per una subarea, che hanno un ruolo di "poli" trainanti per un complesso di centri minori vicini.

Tra chi assume il primo tipo di definizione dell'idea di identità (e si tratta della maggioranza degli intervistati) l'affermazione prevalente è quella secondo cui i centri dotati di maggiore identità sono i piccoli centri o quelli delle aree interne, specialmente quelli dotati di maggiore sedimentazione storica. Per quanto concerne, poi, la concreta identificazione di questi centri, le risposte variano anche in funzione della provenienza degli intervistati.

In molti casi, per lo più da parte di sindaci galluresi, si afferma che proprio la Gallura comprende molti comuni nei quali l'identità socio-culturale, così definita, è tuttora presente in forte misura e rappresenta un'importante risorsa anche per il futuro dell'area. Tuttavia, anche in questa parte della provincia esistono interessanti differenze e sfumature nel modo in cui queste idee sono presentate. Una prima differenza, ad esempio, va colta tra chi presenta la Gallura come un'entità che, nel suo complesso, è dotata di identità e chi distingue tra l'Alta Gallura (presentandola come zona ricca di comuni con forte identità) e i centri costieri, trasformati dalla presenza turistica e più eterogenei nella loro composizione sociale. In genere, comunque, viene ritenuta diversa, rispetto al complesso di questa subregione, la situazione di Olbia, città dinamica ed eterogenea (qualcuno la definisce addirittura "multietnica"), caratterizzata da un ruolo nodale nel sistema delle comunicazioni

con il continente e l'Europa. Qui, secondo gli stessi sindaci galluresi, è più difficile riscoprire le tradizionali appartenenze.

Anche in aree diverse dalla Gallura vi è un ampio riconoscimento della forte presenza di centri ricchi di identità. Questo carattere viene spesso attribuito, ad esempio, al Logudoro, al Meilogu, all'Anglona, al Goceano o a centri specifici (in genere, quelli appartenenti all'area in cui opera l'intervistato stesso). Come si accennava prima, in un numero ridotto di interviste la conservazione dell'identità, quando assume un rilievo eccessivo, è addirittura presentata come un potenziale disvalore, come il segnale di un fenomeno di isolamento: in tal senso, è richiamato il caso del Goceano (per il quale è stato talora posto in rilievo il nesso tra la forte identità locale e un atteggiamento di chiusura) e di altre zone dell'interno. Ma anche in alcune interviste svolte in Gallura compare, accanto al riconoscimento del valore delle identità storiche, l'affermazione dell'importanza dell'apertura alla diversità e al pluralismo sociale e culturale. Dunque, l'identità è riconosciuta come una risorsa solo se non diventa chiusura campanilistica. Solo in un caso, viceversa, il sindaco di un centro dell'interno ha messo in luce come, anche nei comuni minori, l'interscambio e la mobilità giornaliera rendano più difficile che in passato la fissazione di sentimenti di appartenenza locale.

In generale, comunque, chi identifica l'identità con le tradizioni e il senso di appartenenza riconosce che questa risorsa culturale è ampiamente diffusa: alcuni addirittura affermano che essa riguarda tutti i centri, oppure sostiene che solo i centri maggiori, o quelli a spiccata economia turistica rappresentano un'eccezione.

Chi, invece, intende l'identità in modi difforni da quello ora considerato tende a fornire risposte più selettive e, dunque, ad attribuire l'identità a specifici centri, o a ristretti intorni territoriali.

Così, ad esempio, chi insiste sul carattere "unico" di alcuni luoghi spesso cita Alghero, come città dotata di peculiarità linguistiche, o, seppure raramente, la stessa Sassari, in quanto centro "unico" per il suo profilo urbano, o, ancora, Tempio, Ozieri, Luogosanto (in quanto centro religioso). Chi, poi, accentua il tema del dinamismo socioeconomico come fattore di identità, capace di aggregare altri centri, cita ancora Tempio, Calangianus, Ozieri (e i comuni circostanti), come pure -in alcuni casi- Sassari e Porto Torres (indicata come città in crisi, ma dotata di forze per reagire). Inoltre, chi adotta questa interpretazione può indicare come dotati di forte identità anche centri di importanza turistica (che, invece, sono frequentemente citati come aree la cui identità originaria è "contaminata" dalla presenza di popolazione stagionale).

Sempre con riferimento all'intera provincia di Sassari, un'altra domanda chiedeva di individuare i centri che presentano più forti problemi sociali.

Anche in questo caso, si è presentata una certa variabilità delle risposte: mentre alcuni citano problemi di ordine generale o riferiti ad una categoria di comuni, altri si soffermano su specifiche parti del territorio, più spesso quella coincidente con il proprio comune o con i suoi dintorni.

In ogni caso, a tale riguardo prevale la tendenza a distinguere piuttosto nettamente tra i problemi dei comuni piccoli e dell'interno e quelli dei centri urbani maggiori.

Per quanto concerne i primi, i problemi sociali più frequentemente citati sono la disoccupazione, l'invecchiamento della popolazione, la mancanza di infrastrutture e di servizi. A proposito della disoccupazione non sono emerse diagnosi di particolare rilievo: essa appare come uno sfondo diffuso e, a sua volta, interconnesso con una transizione demografica che vede diminuire le forze giovanili ed aumentare la popolazione anziana. A proposito delle trasformazioni demografiche, molti hanno messo in luce come lo spopolamento dell'interno non sia ormai dovuto tanto ad una "fuga" verso la città o verso il continente (come era avvenuto nei decenni passati), ma sia causato principalmente da

fattori “naturali”, e cioè dalla eccedenza delle morti sulle nascite. Ad ogni modo, questo processo di contrazione demografica e di invecchiamento è spesso sottolineato in termini negativi, in quanto in esso si vede non solo un fattore che può portare all’impoverimento del tessuto sociale, ma anche un potenziale rischio di perdita di servizi pubblici e di risorse a disposizione della collettività. Per quanto riguarda le carenze delle infrastrutture, il caso più frequentemente citato è quello relativo alla rete stradale di livello provinciale, ai trasporti pubblici e, in alcune interviste, ai servizi sanitari. Infine, tra i problemi sociali, non pochi hanno fatto un cenno al fenomeno dell’alcolismo, come problema riferito ai giovani. Solo in pochissimi casi, è stato fatto un cenno a problemi di ordine pubblico riferito ai piccoli centri, o al problema rappresentato dalle faide familiari.

Tra le aree interne più frequentemente citate come problematiche vi sono il Goceano (che rappresenta, forse, la zona percepita come meglio corrispondente allo stereotipo dell’area interna isolata, anche se non priva di risorse), l’interno della Gallura, dell’Anglona, parti del Meilogu. Ad ogni modo, è evidente la tendenza a sottolineare soprattutto i problemi delle aree più vicine al proprio comune.

Per quanto concerne i problemi sociali attribuiti ai centri maggiori, si può osservare che, in molte risposte, compare uno schema relativamente semplice e ripetitivo: ciò è dovuto, almeno in parte, al fatto che sono numerosi, tra gli intervistati, gli amministratori di piccoli comuni i quali, allorché si riferiscono ai centri maggiori, non sempre mostrano di conoscerne direttamente i problemi. In tal caso, vengono citati problemi ritenuti tipici, in generale delle città attuali: come le tossicodipendenze, la microcriminalità, l’affollamento, la mancanza di servizi e di centri di aggregazione sociale e, seppure più raramente, la sfiducia nelle istituzioni. Nonostante ciò, è possibile cogliere alcune differenze nel modo con cui gli aspetti problematici delle diverse città sono citati. In particolare, per Sassari e per Porto Torres vengono più spesso citati temi propri di un grande centro con problemi di sviluppo rallentato: la disoccupazione, il disagio giovanile, la microcriminalità, le tossicodipendenze, ecc. Inoltre, talora si parla come di un’area problematica della cintura di comuni attorno a Sassari (in particolare, Sorso e Sennori). Anche per Olbia sono spesso citati problemi di natura analoga, ma, in diversi casi, se ne parla soprattutto come di problemi connessi ad una crescita rapida, con la conseguente perdita di valori e di identità storicamente sedimentati, o alla sua collocazione di città di transito (per la presenza del porto e dell’aeroporto). Tra i centri considerati come affetti da problematiche tipicamente “urbane” compare spesso anche Alghero, ma talora anche Ozieri, Thiesi ed altri comuni ancora.

Più raramente, vengono evocati questi stessi problemi riferendoli alle zone costiere, a proposito delle quali, sia pure in pochissimi casi, viene anche attribuito il problema che deriva dal carattere stagionale della loro economia.

Infine, molto raramente, vengono evocati diversi tipi di problemi: come, ad esempio, il disordine urbanistico nelle città rivierasche, o in grandi centri come Olbia, o la forte concentrazione di fasce di povertà in quartieri urbani delle città maggiori. In un solo caso, tra i problemi relativi all’ordine pubblico, è stato fatto riferimento all’allarme per i sequestri di persona.

Nella parte successiva dell’intervista, l’attenzione è spostata su questioni relative alla dimensione locale.

Questa parte è introdotta da due domande che chiedono, rispettivamente: 1) un giudizio sulla evoluzione positiva o negativa fatta registrare dal comune, paragonando la situazione attuale a quella di dieci anni fa; 2) un giudizio analogo che preveda una evoluzione positiva o negativa per il comune nei prossimi dieci anni. In entrambi i casi il giudizio deve essere formulato tre volte, con riferimento: a) alla situazione economica; b) alle condizioni sociali della popolazione; c) alla qualità dei servizi. Inoltre, nel richiedere all’intervistato di

esprimere una valutazione su una scala ordinale a 5 intervalli (notevole miglioramento, discreto miglioramento, situazione più o meno invariata, discreto peggioramento, notevole peggioramento) l'intervistatore chiedeva di precisare le ragioni delle valutazioni espresse. Riportiamo qui, in primo luogo, la distribuzione di frequenza delle risposte raccolte con riferimento a ciascuna domanda.

	Notevole miglioram.	Discreto miglioram.	Situazione invariata	Discreto peggioram.	Notevole peggioram.	Non risponde
Situazione economica	7	28	19	20	4	5
Condizioni sociali	9	43	14	13	1	3
Situazione dei servizi	22	46	8	3	1	3
Totale	38	117	41	36	6	11

Tabella - 20 - Situazione fine anni '90, rispetto a quella di fine anni '80

	Notevole miglioram.	Discreto miglioram.	Situazione invariata	Discreto peggioram.	Notevole peggioram.	Non risponde
Situazione economica	21	39	6	7	3	7
Condizioni sociali	18	42	4	3	5	11
Situazione dei servizi	29	38	4	2	2	8
Totale	68	119	14	12	10	26

Tabella - 21 - Situazione prevista fine primo decennio 2000, rispetto a quella di fine anni '90

Nel commentare queste tabelle, occorre innanzitutto evidenziare come i due tipi di valutazioni richieste abbiano una natura sostanzialmente differente: la prima, infatti, si riferisce ad una evoluzione effettiva e perciò, almeno in una qualche misura, concretamente verificabile; la seconda rappresenta, invece, la richiesta di una previsione per il futuro e, dunque, ha un carattere ipotetico. Questo spiega innanzitutto la leggera crescita delle mancate risposte: se nel caso del confronto con il passato - almeno in alcuni casi - la mancata risposta era giustificata essenzialmente con il rifiuto di esprimere un giudizio globale su fenomeni che si ritengono analiticamente distinti in molti aspetti (es. "l'economia è cambiata, per alcuni aspetti in meglio, per altri in peggio"), nel caso della previsione per il futuro emerge soprattutto la difficoltà di indicare un *trend* che può dipendere da troppe variabili.

Ciò detto, occorre sottolineare come, in entrambi i casi, un atteggiamento ottimistico sembra prevalere su quello pessimistico: tanto nei giudizi retrospettivo, quanto in quelli prospettivi la risposta modale è quella che afferma una tendenza ad un discreto miglioramento.

Nel paragone della situazione di fine anni '90 con quella di dieci prima, peraltro, il giudizio diventa tanto più positivo passando dall'esame della situazione economica a quello delle condizioni sociali, sino a quello che riguarda la situazione dei servizi. Relativamente al primo aspetto, infatti, le valutazioni positive, pur prevalenti, sono controbilanciate da un numero non indifferente di valutazioni di segno opposto. Ciò avviene in misura più ridotta relativamente al secondo e, soprattutto, al terzo aspetto. In parte, questa differenza di giudizio può essere spiegata dal fatto che, a proposito dei servizi, l'operato dell'amministrazione (e, dunque, dell'intervistato stesso in quanto parte di essa) è più

direttamente chiamata in causa e, pertanto, può essere comprensibile un atteggiamento orientato a dar peso più agli aspetti positivi che a quelli negativi. In parte, però, si tratta di una convinzione argomentata: anche nelle situazioni in cui viene espressa preoccupazione per il *trend* economico dell'ultimo decennio si fa rilevare che, grazie alla presenza degli enti locali, la condizione sociale e quella dei servizi sono effettivamente migliorate (anche se, come nota un intervistato, non è detto che questo si traduca in una percezione analoga da parte della popolazione, dal momento che sono anche aumentate le esigenze diffuse).

A commento delle proprie valutazioni, molti intervistati hanno aggiunto considerazioni volte a rendere più articolato il giudizio. Ad esempio, riflettendo sulla situazione dei servizi, alcuni hanno ritenuto utile precisare, oltre che il *trend* evolutivo, anche la situazione di partenza (esempio "i servizi sono migliorati, ma rimangono scadenti", oppure "erano già buoni e sono rimasti tali"); altri hanno fatto distinzioni fra tipologie di servizi (ad esempio, lamentando che, pur nel generale miglioramento, alcuni siano peggiorati, oppure rilevando che sono migliorati solo quelli che dipendono dal Comune). Viceversa, a proposito della condizione sociale, alcuni hanno introdotto distinzioni tra tipi diversi di soggetti sociali. In più di un caso, si è sottolineato che la situazione può essere valutata migliore per chi lavora, ma è peggiorata per chi non lavora, oppure si è fatto notare che, pur nel complessivo miglioramento, esiste un insieme di soggetti in condizione di disagio, la cui numerosità non è cambiata nel decennio.

Per quanto concerne le previsioni sul futuro, può apparire subito evidente la tendenza ancora più netta verso una valutazione ottimistica, che si esprime soprattutto con un numero più elevato (rispetto alla tabella precedente) di indicazioni di un trend nettamente positivo, senza che si registrino grandi differenze tra le previsioni relative all'economia, alle condizioni sociali, ai servizi. Non bisogna dimenticare, comunque, la particolare natura di questo giudizio, né il fatto che, ad esprimerlo, siano degli amministratori. Per questo, come molti intervistati dicono apertamente, si tratta spesso di valutazioni influenzate dalla volontà di essere ottimisti, dalla convinzione secondo cui il proprio ruolo impone di scommettere in un futuro positivo. Inoltre, in moltissimi casi, la risposta che ipotizza una evoluzione favorevole è completata da una precisazione che pone delle condizioni, oppure che indica le ragioni dell'ottimismo nella speranza che una politica ora avviata dia in seguito tutti i suoi frutti. In altri termini, si tratta di affermazioni che suonano così "Vi potrà essere un notevole miglioramento se....", oppure "Penso che si migliorerà perché se ne sono poste le premesse con....". Si tratta, dunque, di un ottimismo "*sub condicione*" e tale condizione - è bene evidenziarlo - è individuata più frequentemente non nell'operato di attori "esterni", quali lo Stato o la Regione, ma nell'efficacia di politiche e piani nei quali si è direttamente coinvolti. Tra questi, spicca il fatto che ricorra spesso il richiamo ai piani integrati di area (Pia), o ad altre forme di concertazione intercomunale. Frequenti anche i richiami alle ipotesi di valorizzazione del turismo e dell'ambiente.

In un determinato momento del colloquio con gli intervistati, si è chiesto a questi ultimi di definire un itinerario per mostrare ad un ipotetico visitatore, che non conosce l'area in cui opera l'intervistato, i luoghi più significativi di essa, per quanto concerne tanto gli aspetti positivi, quanto quelli negativi. In un primo momento la domanda era riferita al solo comune dell'intervistato (e qui si è registrata un'ampia articolazione delle risposte); in un secondo tempo era estesa, con le stesse modalità, al resto della provincia di Sassari.

A proposito di questo aspetto dell'intervista, vi è da precisare che gli intervistatori hanno esplicitamente chiarito che il visitatore ipotizzato non è da intendersi come un turista, ma come una persona interessata alla realtà sociale, economica e culturale della provincia, nei suoi vari aspetti. Tuttavia, nonostante tale precisazione, fortemente sottolineata anche a più riprese, si è constatato che una modalità ricorrente di risposta metteva in luce

l'importanza di mostrare comunque i luoghi di interesse naturale o storico-archeologico, con riferimento tanto al proprio comune, quanto ad altre parti del territorio provinciale. Molti luoghi di questo tipo, infatti - come è stato esplicitamente detto - valgono non solo per il loro interesse estetico o culturale, ma anche in quanto simboli, del comune o di un'intera zona. Inoltre (come, del resto, è abituale in questo tipo di interviste) si è riscontrato una maggiore propensione a citare luoghi positivi, piuttosto che negativi (anche se non sono mancate indicazioni in tale senso).

Ciò premesso si può osservare che, per quanto si riferisce a luoghi citati con valenza positiva, esiste una significativa concentrazione di risposte su alcuni centri urbani ed aree della provincia. Tra le città, quella più citata è Alghero (oltre un intervistato su 3 l'ha indicata): ad ogni modo, vi è da osservare che, in parte le citazioni si riferiscono al centro urbano, alla sua storia, alle sue peculiarità linguistiche e culturali, in parte alle sue coste e ai luoghi di interesse naturale che la circondano. Con un minor numero di citazioni seguono Castelsardo, Stintino e Tempio, ma qualche indicazione riguarda anche altri centri, come Ozieri, Aggius, Luogosanto, Thiesi, Calangianus, Buddusò ed altri. In alcuni casi è citata anche la città di Sassari, spesso, però, con l'indicazione di una parte della città (il centro storico), di un luogo urbano specifico (ad esempio, la piazza Italia o il museo) o di particolari manifestazioni (la festa dei Candelieri). Molto rara la citazione di Olbia (per il suo mare o per il suo dinamismo).

Tra le zone costiere, spiccano per numero di risposte la costa Smeralda e l'Arcipelago della Maddalena, ma sono anche citate l'Asinara, Stintino, la Riviera del corallo, Porto San Paolo. Non pochi intervistati, inoltre, si limitano a segnalare genericamente la bellezza delle coste dell'intera provincia.

Abbastanza frequenti sono anche le indicazioni di aree dell'interno, frequentemente associate a zone di interesse naturalistico (ad esempio, il Limbara, i boschi del Goceano, la valle e il lago Coghinas, le sorgenti del Rio Mannu, la catena del Marghine). Talora, viene fatto un riferimento generico all'interno della provincia, oppure a particolari tipi di ambiente (gli oliveti, le sugherete).

Numerose sono anche le citazioni di aree di interesse storico, artistico o archeologico. In tal senso sono alquanto frequenti i riferimenti ad aree nuragiche o a chiese e basiliche (Saccargia, ...) o, ancora, più genericamente, ai centri storici urbani.

Alla stessa domanda, tuttavia, alcuni rispondono indicando, piuttosto, località ritenute particolarmente ricche di identità locale, da far conoscere, dunque, in quanto significative della cultura e dei modi di vita della popolazione. In senso analogo, qualche intervistato ritiene necessario mostrare luoghi del lavoro, come gli stazzi (da preferirsi a località di interesse puramente agriturismo, in quanto testimoniano un'attività tradizionale, nella sua manifestazione "autentica"), o i porti, l'industria casearia, il distretto del granito, o, semplicemente, fare incontrare la popolazione stessa. Più raramente, si ritiene opportuno invogliare il visitatore ad assistere a qualche iniziativa culturale o di carattere folkloristico (ad esempio, balli popolari).

Per quanto riguarda le indicazioni di luoghi significativi in senso negativo, come si accennava poco fa, esse ricorrono in numero inferiore, sia perché non pochi intervistati dichiarano esplicitamente di non saperne riconoscere alcuna, sia in quanto anche coloro che ne indicano forniscono, in genere, un elenco alquanto succinto. Inoltre, si può osservare che le citazioni in negativo si riferiscono più spesso a tipi di ambienti o agli effetti di particolari fenomeni e più raramente individuano particolari luoghi.

Ad ogni modo, tra le indicazioni geograficamente localizzate in modo preciso, quella che ricorre più di frequente è relativa alle aree industriali di Porto Torres e, in subordine, di Sassari, o, ancora, ai quartieri periferici del capoluogo. In pochi casi, poi, compare Olbia

come esempio negativo. Per motivi opposti, in alcune interviste viene citato negativamente il Goceano, per il suo isolamento.

Le indicazioni relative a tipologie di aree o di paesaggi riguardano, invece, le cave, le discariche, oppure le opere incompiute, i quartieri periferici o semi-urbani, con un ampio numero di abitazioni non finite, le zone con eccessiva concentrazione di edifici, ma anche le zone turistiche eccessivamente cementificate o con forme di sfruttamento turistico giudicate inadeguate (in tal senso, sono stati citati - una sola volta ciascuno - i casi di Platamona e di Porto San Paolo), le zone di "industrializzazione sbagliata".

In alcune interviste, vengono indicate negativamente le zone di emarginazione sociale o quelle di abbandono dello spazio agricolo. Su questo tema dei rischi di degrado del territorio rurale, peraltro, alcuni sindaci hanno insistito anche in altri momenti dell'intervista; una questione analoga, poi, è stata posta parlando del rischio di una rottura del rapporto storicamente consolidato tra le zone urbane dei comuni (anche quelli minori) e l'area rurale circostante. In pochi casi compaiono accenni alle strade (e alla loro insufficienza), o a luoghi percepiti come estranei alla cultura della provincia (ad esempio le zone costiere nel periodo estivo).

La parte finale del colloquio con i sindaci, poi, verte in modo prioritario, da un lato, sulle questioni sociali su cui si reputa che sia più urgente un intervento dell'amministrazione provinciale, sui modi e sui luoghi dell'intervento e, dall'altro lato, sulla natura degli interventi di pianificazione auspicati. Vediamo, dunque, le risposte sino ad ora raccolte a proposito di questi aspetti.

Innanzitutto, occorre osservare che, nell'enunciare i temi sui quali si ritiene che la provincia debba intervenire prioritariamente, i sindaci intervistati mostrano di tenere conto (anche se non sempre in modo esclusivo) degli effettivi poteri dell'amministrazione provinciale e dei compiti che essa svolge attualmente. Questo atteggiamento si evidenzia sia di fronte alle domande che concentrano l'attenzione sulle questioni sociali, sia rispondendo a quelle che riguardano la pianificazione. E' frequente, dunque, il caso in cui le stesse questioni vengono evocate tanto nel primo momento dell'intervista, quanto nel secondo.

Ad ogni modo, i temi più frequentemente citati come campi di intervento sociale della provincia riguardano:

- a - il tema della disoccupazione, in generale o con particolare riferimento a quella giovanile, la promozione di politiche per la programmazione dello sviluppo locale;
- b - il problema dei giovani e degli adolescenti, il loro disagio, i rischi legati alla devianza giovanile;
- c - la questione della viabilità, della debolezza del sistema dei trasporti, dell'isolamento conseguente alla scarsa mobilità della popolazione, specie nelle aree interne;
- d - la diffusione delle tossicodipendenze, della microcriminalità e del vandalismo e in generale problemi di ordine pubblico;
- e - problemi di carenza di servizi ed infrastrutture, con particolare attenzione alla scuola e alla formazione professionale;
- f - problemi degli anziani e legati all'invecchiamento della popolazione.

Meno frequente (ma non raro) è il riferimento a temi ambientali, più saltuario è quello all'approvvigionamento idrico, all'energia, o a quelli relativi alla presenza di categorie svantaggiate o ai portatori di *handicap*.

Alcuni amministratori, poi, sottolineano l'interrelazione tra ambiti problematici: ad esempio, l'importanza che potrebbero avere le iniziative di formazione scolastica (ad esempio, favorire la creazione di diplomi di laurea nel settore del turismo) e più in generale gli stimoli per il rafforzamento di un atteggiamento imprenditoriale nei giovani. Anche per quanto riguarda il problema della viabilità e dei trasporti, taluni mettono in evidenza come il

potenziamento dei collegamenti (anche quelli relativi ai centri minori) potrebbe avere ricadute positive sul turismo e sullo stesso sistema dell'istruzione (in quanto permetterebbe ai giovani residenti nei centri più piccoli di frequentare in modo più agevole le scuole ritenute più idonee per la propria formazione).

A proposito dei luoghi in cui concentrare gli interventi, occorre dire che le risposte evidenziano in modo netto la posizione dei comuni cui si riferiscono gli intervistati. Così, ad esempio, da parte dei sindaci dei centri maggiori della Gallura si insiste sulla necessità che la provincia abbia più attenzione per la Gallura stessa (ma, più ancora, si auspica che presto venga costituita la nuova provincia di Olbia). Dal canto loro, i sindaci dei comuni minori dell'interno affermano quasi sempre che occorre avere maggiore attenzione per questo tipo di comuni, sostenendo, in alcuni casi, che sinora si è manifestata la tendenza ad un certo "egoismo" dei centri più grossi.

Altri intervistati, poi, sottolineano come la provincia debba appoggiare l'intervento dei piccoli comuni perché solo essi sono in grado di avere una conoscenza approfondita delle esigenze sociali delle proprie comunità e possono trattare i problemi emergenti con sufficiente attenzione alle loro specificità locali. Molte indicazioni di priorità si riferiscono, comunque, a zone dell'interno (ad esempio, il Goceano, ma anche l'Anglona e il Logudoro). Un certo numero di intervistati, viceversa, indica come ambito spaziale prioritario quello dei centri urbani maggiori (Sassari, Olbia, Porto Torres, Alghero, Ozieri, ...) o delle aree industriali.

In ogni caso, è abbastanza ampio il numero degli amministratori che si rifiutano di stabilire delle priorità geografiche per l'intervento, sostenendo che esso deve riguardare ogni parte del territorio, anche allo scopo di evitare la formazione di squilibri territoriali.

Sul "come" la provincia dovrebbe intervenire, le indicazioni appaiono piuttosto concentrate su un numero relativamente ridotto di modalità di risposta:

- a - un numero significativo di amministratori alla provincia attribuiscono soprattutto un ruolo di coordinamento di iniziative intercomunali e vogliono che essa operi come ente intermedio tra la Regione (in genere, presentata come una entità abbastanza lontana dai problemi dei comuni) e le amministrazioni municipali. Qualche intervistato, anzi, rafforza questa affermazione sostenendo che la Provincia dovrebbe essere l'unico ente intermedio tra Regione e Comuni, escludendo esplicitamente il ruolo di altri enti, come le comunità montane. Qualche altro, invece, mette in evidenza la necessità che i poteri dell'amministrazione provinciale non si allarghino troppo, ma che essa possa concentrare i propri interventi (anche diretti) su un numero limitato di campi di fondamentale importanza, ad esempio, la pianificazione ambientale. In ogni caso è frequente la richiesta che la Provincia sostenga gli sforzi dei comuni per uscire da una dimensione strettamente municipale e per affrontare congiuntamente i problemi di più rilevante importanza per specifiche aree: ad esempio, quella di promozione turistica o di miglioramento delle infrastrutture idriche. In alcune interviste, poi, si dice esplicitamente che la provincia dovrebbe finanziare progetti messi direttamente a punto dai comuni;
- b - altri, viceversa, insistono piuttosto su di un ruolo diretto della Provincia nella predisposizione di servizi e strutture e nella loro gestione o per la messa in atto di interventi mirati su specifiche parti del territorio;
- c - altri ancora insistono soprattutto sulla necessità di favorire lo sviluppo dell'iniziativa imprenditoriale locale, con forme di aiuto alle piccole imprese, iniziative di formazione, strutture di supporto; talvolta è anche presente la richiesta di supporto all'associazionismo culturale;
- d - infine, alcuni (ma relativamente pochi) citano problemi di interesse locale e ne auspicano la risoluzione.

Al di là degli specifici temi ritenuti prioritari, in un certo numero di interviste compare l'idea secondo cui sono necessari studi approfonditi per "mirare" meglio gli interventi.

La domanda 4.1, poi, chiedeva di scegliere in modo più preciso le priorità di intervento pubblico, indicandole in un elenco comprendente 11 campi di intervento predefiniti ed avendo ulteriormente la possibilità di segnalarne altri. Si dava, inoltre, la possibilità di indicare una prima ed una seconda scelta. Di fronte a questa richiesta, i sindaci sinora interpellati hanno dato luogo a risposte che evidenziano la seguente distribuzione di frequenza. (Si badi che non sempre gli intervistati hanno accolto l'invito a segnalare solo due temi di intervento, rispettivamente come prima e seconda scelta. Talora ne hanno indicati di più, specie per quanto riguarda la prima scelta, in altri casi di meno. Pertanto, i totali delle risposte non corrispondono al numero degli intervistati);

Temi intervento	1 scelta	2 scelta	N. totale
Tutela ambiente e paesaggio	18	10	28
Scuola e formazione professionale	18	13	31
Valorizzazione aree turistiche	9	14	23
Viabilità	19	9	28
Valorizz. patrimonio artistico e culturale	7	3	10
Trasporti pubblici	3	4	7
Servizi sociali	6	6	12
Edilizia residenziale	1	0	1
Sviluppo industriale	8	3	11
Sviluppo terziario	1	3	4
Sviluppo agricolo	7	8	15
Altro: lavoro	0	1	1
Altro: telecomunicazioni	0	1	1
TOTALE	97	75	172

Come si può osservare, esiste una forte variabilità delle risposte. Ciò non di meno, vengono sottolineati soprattutto tre temi. Due di essi, peraltro, corrispondono anche a tradizionali campi di intervento della Provincia: quelli della viabilità e della formazione scolastica e professionale. Il terzo appare come una richiesta di nuova area di intervento prioritario e si riferisce alla tutela dell'ambiente e del paesaggio. Nella classifica basata sulla frequenza delle risposte, segue poi il tema della valorizzazione turistica del territorio (che viene richiamato soprattutto in quanto "seconda scelta"). Segue l'indicazione relativa allo sviluppo agricolo, ai servizi, allo sviluppo industriale.

In parte, si tratta di temi che gli intervistati hanno già avuto modo di sottolineare nelle risposte alle domande precedenti (in particolare, la politica scolastica e quella relativa alla viabilità). L'importanza della tutela ambientale e paesaggistica, per contro, spesso viene indicata come prioritaria solo al momento in cui l'intervistato prende visione di questo elenco. Si noti ancora come esistano alcuni temi che ricevono ben poche segnalazioni: tra questi, in particolare, quello relativo alle politiche di sviluppo dell'edilizia residenziale e di sviluppo terziario (a proposito di quest'ultimo, tuttavia, si osservi come non appaia irrilevante il numero di amministratori che concentrano l'attenzione sui servizi sociali). Solo due intervistati, infine, si sono avvalsi della possibilità di segnalare temi non compresi nell'elenco proposto, per sottolineare, rispettivamente, l'importanza di una politica del lavoro e delle telecomunicazioni.

4.4. Fattori di crisi e indicazioni

In definitiva, si può constatare che alcuni elementi sono emersi con forza, tanto a proposito di diverse realtà socioeconomiche della provincia, quanto a riguardo delle loro relazioni.

- a - Un primo elemento riguarda il carattere problematico delle aree interne della provincia e dei centri minori in esse presenti. In tali centri, infatti, gli amministratori intervistati appaiono concordi nel mettere in luce i rischi derivanti dal processo di spopolamento e di invecchiamento della popolazione e da quelli collegati ad un possibile aggravamento della disoccupazione giovanile. In molti casi, inoltre, essi mettono in luce la necessità di contrastare tali processi negativi attraverso un miglioramento delle connessioni tra centri, per mezzo di politiche di area e attraverso il miglioramento delle connessioni viarie ed il potenziamento dei trasporti pubblici. Anche la rivalutazione del sistema dei servizi pubblici sul territorio ed il loro adeguamento alle esigenze locali viene visto come un aspetto essenziale.
- b - Sempre a riguardo di queste parti del territorio, gli intervistati sembrano anche unanimi nel chiedere maggiore attenzione da parte dell'amministrazione provinciale, sottolineando il ruolo positivo che essa potrebbe svolgere nel favorire la concertazione tra molti attori e tra amministrazioni di paesi contigui e ponendo in risalto l'importanza di una politica indirizzata ad una formazione scolastica e professionale adeguata alle esigenze dei modelli di sviluppo locali. Al tempo stesso, evidenziano come, proprio nei centri dell'interno, vi sia una risorsa legata al mantenimento di una forte identità e di sentimenti di appartenenza ai luoghi. Questa forte identità, peraltro, è spesso connessa ad una cultura dell'ospitalità e, pertanto, non costituisce certamente, in sé, un fattore di isolamento campanilistico. Ciò non toglie che le iniziative dei comuni debbano essere sostenute anche dall'esterno e, in tal senso, la Provincia si trova in una posizione favorevole, in quanto rappresenta un efficace anello di congiunzione tra le politiche della Regione (e del governo centrale) e quelle delle amministrazioni locali.
- c - Per quanto concerne i centri maggiori, i fattori di crisi riferiti ad essi appaiono agli intervistati analoghi a quelli che potrebbero essere riscontrati in insediamenti di dimensioni medio-grandi in altre parti del paese. La questione della disoccupazione, del disagio giovanile, l'emergenza dei fenomeni legati alla tossicodipendenza ed alla microcriminalità, la solitudine degli anziani sono temi che ricorrono con forte frequenza. Una diversa sottolineatura, peraltro, compare spesso tra le osservazioni riferite al Sassarese (con particolare riferimento all'area industriale di Porto Torres) e quelle relative ad Olbia. Nel primo caso, infatti, i problemi ora accennati sono per lo più posti in relazione con una relativa stagnazione del sistema socioeconomico (anche se, in alcune interviste, non manca un cenno positivo alle possibilità di rilancio di queste aree, anche per mezzo di strumenti come i contratti di area). Nel caso di Olbia, invece, spesso analoghi problemi sono attribuiti agli effetti di un processo di crescita molto rapido, che ha sconvolto gli equilibri sociali e le strutture di identità preesistenti.
- d - Le zone costiere sono spesso rappresentate come aree positive, che costituiscono una risorsa effettiva della provincia ed un complesso di luoghi fortemente presenti nell'immaginario. Ciò nonostante, non mancano alcune indicazioni relative ad aspetti critici. Esse riguardano, ad esempio, i rischi di stravolgimento dell'identità culturale, il degrado ambientale e paesaggistico derivante dalla pressione delle attività turistiche, la eccessiva concentrazione stagionale di queste stessa attività, le forme negative di urbanizzazione.
- e - Infine, per quanto riguarda la realtà provinciale nel suo complesso, le indagini sin qui svolte mostrano alcune effettive difficoltà degli amministratori a formarsi una rappresentazione globale dei problemi e delle possibili soluzioni ad essi. Molti, infatti, denunciano la presenza di tendenze campanilistiche (specie in aree dell'interno), oppure criticano un presunto atteggiamento egemonico da parte dei grandi comuni. Inoltre, l'aspettativa di una futura divisione della provincia in due parti complica i rapporti, favorendo una sottolineatura delle differenze tra il Sassarese e la Gallura.

Malgrado ciò, esiste una fondamentale convinzione sulla necessità di superare i particolarismi e una fiducia sul possibile ruolo positivo della Provincia in quanto ente sufficientemente vicino ai problemi delle singole aree e, contemporaneamente, abbastanza autorevole per favorire forme efficaci di ricomposizione di interessi locali.

Come si può osservare, il quadro che risulta da queste osservazioni non manca di fattori anche fortemente problematici, ma evidenzia anche alcuni elementi di forza. Partendo da questi elementi, è possibile fornire alcune prime indicazioni di carattere propositivo.

- a - Innanzitutto, appare importante centrare ogni possibile proposta sulle risorse che vengono individuate e messe in evidenza dagli intervistati. Tra queste, un ruolo essenziale può essere attribuito sia alle risorse di identità, di cui quasi tutti riconoscono la forte presenza in campo provinciale, sia alle risorse legate al patrimonio culturale ed ambientale. Tali risorse possono e debbono essere valorizzate in forma sinergica. Perché ciò sia possibile, tuttavia, occorre che le politiche messe in atto siano tali da far prevalere le immagini dinamiche dell'identità su quelle legate alla sola idea della conservazione dei valori tradizionali. Tali immagini, dunque, vedono l'identità - attribuita a molti luoghi della provincia - come capacità di valorizzare al tempo stesso risorse e tradizioni, innescando una molteplicità di modelli di sviluppo a scala locale, ma in un contesto che ne renda possibile la connessione a rete, nell'ottica di un sistema urbano provinciale. Il prestigio di cui sembrano godere le aree che funzionano come distretti specializzati potrebbe dare una interessante indicazione in tale senso.
- b - Per quanto concerne la definizione di modelli di sviluppo locali, essa dipende dalla capacità di individuare in modo completo le risorse di cui il territorio dispone, di attivarle attraverso la formulazione di progetti che vedano, in loco, i soggetti adatti al loro sviluppo. Perché questo sia possibile, occorre anche che la rete dei servizi, in qualche modo garantita dal momento pubblico ma oggi eccessivamente uniforme e "banale", sia progressivamente coinvolta da un processo di differenziazione. Questo consentirebbe a molti centri di superare l'ottica di una pura e semplice autosufficienza nella gestione dei servizi (ottica, peraltro, messa in crisi in alcune aree dallo spopolamento e dalla minore disponibilità di risorse provenienti dall'esterno) e di proporsi, a vari livelli, come centri capaci di fornire una offerta specifica, per un bacino di utenza non soltanto locale. Al tempo stesso, occorre che venga meglio mirata la politica per la formazione degli operatori, attraverso una differenziazione dello stesso sistema scolastico e formativo e un suo adattamento alle esigenze locali. Un problema che si pone, a tale proposito, è indubbiamente quello della identificazione dei nuovi livelli formativi. E' probabile, comunque, che alla loro definizione svolga un ruolo importante non solo la formazione secondaria, ma anche la riorganizzazione dell'Università, con particolare riferimento alla ridefinizione, oggi in atto, del ruolo dei diplomi universitari.
- c - Tra le risorse locali, un aspetto essenziale è quello rappresentato dai valori dell'ambiente naturale e costruito. A questo proposito, le indicazioni provenienti dalle interviste segnalano, al tempo stesso, una forte richiesta di presenza della provincia su questo tema e una persistente incertezza nella qualificazione della domanda. Emerge certamente l'idea che i valori ambientali debbano essere oggetto di una valorizzazione turistica, ma si affaccia anche la convinzione secondo cui questa valorizzazione non debba ripercorrere strade che potrebbero portare ad uno snaturamento dei contesti territoriali, ad una eccessiva specializzazione dell'economia locale nel turismo, ad una articolazione della vita sociale troppo squilibrata, anche in senso temporale, in modo tale che ad una intensa stagione del turismo estivo si succedano momenti di "vuoto". In positivo (e sia pure in un quadro di perdurante incertezza) questo atteggiamento sembra condurre alla ricerca di un diverso e più equilibrato rapporto tra valorizzazione

turistica delle aree, tutela ambientale, rilancio della vitalità sociale. Un rapporto che, peraltro, potrebbe essere favorito da una diversificazione dell'offerta turistica stessa, con il coinvolgimento di aree interne sinora penalizzate da una scarsa accessibilità, ma anche da un'attenzione più generalizzata alla qualità ambientale, nelle zone meno popolate come pure negli insediamenti urbani.

- d - Per quanto concerne la messa in rete delle risorse presenti nei diversi contesti locali, si può senz'altro affermare che un ruolo importante verrà svolto dalla riorganizzazione della viabilità, dei trasporti pubblici, delle telecomunicazioni. A riguardo della attuale insufficienza di questo sistema connettivo le indicazioni raccolte nel corso delle interviste sono quasi del tutto unanimi. Inoltre, anche tenendo conto del fatto che tradizionalmente vi è una competenza delle istituzioni provinciali nel settore dei trasporti, esiste una attesa di intervento in tale senso. Attraverso il rafforzamento del sistema delle comunicazioni (in tutti i suoi aspetti), sarà possibile creare una situazione di relativa indifferenza localizzativa, che è la premessa per l'instaurarsi di un processo di cooperazione-competizione tra i sistemi locali. Ma - perché questo avvenga - è ritenuto anche essenziale il consolidamento di una rete di centri intermedi che, collocandosi tra il capoluogo provinciale (presto i due capoluoghi) e le aree rurali, garantiscano una spinta propulsiva ai modelli locali e siano in grado, al tempo stesso, di garantire una "rappresentanza politica" di un'area circostante. Il ruolo di tali centri non deve entrare in conflitto con quello della provincia; anzi è proprio la provincia che, godendo di un credito come ente intermediario tra Stato, Regione e realtà locali, può a sua volta creare una serie di elementi intermediari non istituzionalizzati, senza che questo venga a favorire la frammentazione degli interessi campanilistici.
- e - Dalle interviste si può anche ricavare l'importanza attribuita all'affermarsi di uno stile di lavoro partecipato e ciò non solo nella fase di definizione del Piano, ma anche in quella della sua gestione. In tal senso si può affermare che la campagna di interviste effettuata, oltre a consentire di mettere a fuoco le attese e le disponibilità presenti negli amministratori, ha contribuito, in qualche modo, a creare un rapporto diretto tra gli amministratori stessi e la Provincia (tramite l'intermediazione degli intervistatori) di tipo inconsueto. Nel corso delle interviste, infatti, i sindaci o gli assessori hanno potuto esprimere il loro punto di vista in un contesto che implicava lo svolgimento di un ruolo direttamente istituzionale, ma, piuttosto, li poneva in questione come portavoce di collettività locali e, al tempo stesso, come soggetti chiamati ad esprimere idee in funzione di un piano di area vasta. In questo contesto, nella loro ampia maggioranza, gli intervistati hanno espresso un evidente interesse ed impegno, che è stato anche confermato nelle assemblee che si sono tenute successivamente. Anche tenendo conto di ciò, si ritiene opportuno che, anche nelle fasi ulteriori di predisposizione del piano provinciale e nella fase della sua gestione si riesca a rinsaldare questo tipo di rapporto non convenzionale, attraverso successivi momenti di sondaggio della soggettività degli amministratori e per mezzo di continue occasioni di partecipazione, anche a livello decentrato (ad esempio nei centri delle subaree storiche della provincia). Inoltre, è opportuno che questa attività di confronto e di sollecitazione alla partecipazione venga estesa anche ad altre tipologie di decisori e di operatori pubblici e privati (ad esempio, operatori dei servizi sociali, rappresentanti delle Asl, dell'associazionismo locale, del volontariato, della Chiesa, dei sindacati, della piccola industria, dell'agricoltura, dell'artigianato, del commercio, della promozione turistica ...).